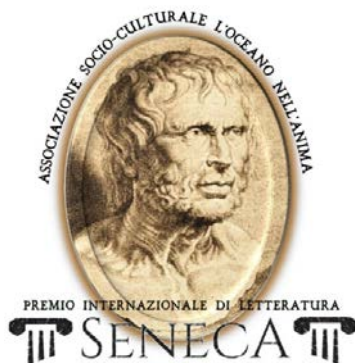


Premio Internazionale di Letteratura

LUCIUS ANNAEUS SENECA



II Edizione 2018



Associazione socio-culturale

L'OCEANO NELL'ANIMA

*Iniziative per la promozione della cultura
e per lo sviluppo, la solidarietà e l'integrazione sociale*

OCEANO
EDIZIONI

Seneca

Collana editoriale: **SENECA**

Prima edizione: aprile 2018

Proprietà letteraria riservata

© 2016 by *L'Oceano nell'Anima Edizioni*

via Orazio Flacco 28/B – Bari

Sito ufficiale www.oceanonellanima.it/oceano

Mail: oceano.associazione@libero.it

Elaborazione Grafica di copertina a cura di Massimo Massa

Realizzazione ed impaginazione grafica a cura di Massimo Massa

Editing a cura di Maria Teresa Infante

Prefisso ISBN: 978-88-94886-22-1

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Editore. Tutti i diritti sono riservati all'Associazione culturale L'Oceano nell'Anima, a norma delle convenzioni internazionali. Qualsiasi riproduzione, parziale o totale, anche ad uso interno o a scopo didattico, priva di autorizzazione scritta da parte de L'Oceano nell'Anima, sarà perseguita a norma di legge.

Liberatoria autorizzazione pubblicazione dei componimenti (rif. all'art. 9 del regolamento del Premio II edizione 2018)

La partecipazione al Premio e la relativa sottoscrizione della scheda di adesione, implica, come previsto dal bando di partecipazione, la tacita autorizzazione a pubblicare i componimenti, senza ulteriori formalità, su questa antologia, costituendo a tutti gli effetti liberatoria per il consenso fatto salvo il diritto d'Autore che rimane in capo al concorrente. La menzione del nome dell'autore è prevista nel rispetto dell'Art. 20 del DPR n.19 del 8/01/1979.

*Nessuna conoscenza,
se pur eccellente e salutare,
mi darà gioia se la apprenderò per me solo.
Se mi si concedesse la sapienza
con questa limitazione,
di tenerla chiusa in me,
rinunciando a diffonderla,
la rifiuterei.*

Lucius Annaeus Seneca

*filosofo, drammaturgo e politico romano
(Corduba, 4 a.C. – Roma, 65)*

*Alla sapienza non si può nuocere;
il tempo non la cancella;
nessuna cosa la può sminuire.*

Lucius Annaeus Seneca

*filosofo, drammaturgo e politico romano
(Corduba, 4 a.C. – Roma, 65)*

PREFAZIONE

La poesia è linguaggio universale, interprete e testimone delle nostre più profonde e intime sensazioni. Il fascino della parola, il delineare delle sillabe che si compongono, si ripetono e si rincorrono una dietro l'altra, creano immagini cariche di emozioni decifrando i segreti più nascosti nella nostra anima.

Certo, non tutto quello che si affolla e pulsa e vuol essere detto può considerarsi poesia; non c'è data conoscenza di quali siano le prerogative, le abilità e i requisiti minimi per tale definizione, essendo ogni distinzione, ogni regolamentazione quanto di più lontano da quello spazio libero in cui si muove il verso. Ma possiamo anche azzardare a rompere gli indugi e presupporre che una certa consapevolezza nell'uso del linguaggio, costituisca un "lasciapassare", una sorta di passaporto per poter circolare liberamente all'interno delle terre in cui si muove la poesia. L'utilizzo di un linguaggio sottoposto e forgiato dagli standard convenzionali in cui ogni lingua si articola, chiude le porte d'accesso alla poesia, ne impedisce il volo, perché la poesia, per "volare", ha bisogno di inventiva, di creatività, di infrangere gli schemi della consuetudine comunicativa, per nascere da una prospettiva che abbia il profumo e il senso dell'originalità.

La poesia trascende da ogni confine geografico, da ogni barriera culturale, espressione dei nostri momenti più intensi, vigile sentinella sul materialismo di cui spesso è gravida la nostra vita. È un modo per conoscere se stessi; è ricerca che si spinge oltre la parola, che ci rende vulnerabili e ci consente di condividere con il mondo esterno i nostri desideri e le nostre fragilità. In questo senso il poeta accetta confronti, accoglie il dialogo, affronta l'inesplorato, impara a pensare con la mente e con il cuore assieme, inciso dal bisturi veritiero del "dire libero."

La poesia altro non è che l'etereo "insensato" rispetto alla mistificante ovvia "sensatezza" del discorso, prammatico e pragmatico, quotidiano e opportunista e, per necessità di "comunicazione", mendace e ingannevole. La verità, invece, si palesa esclusivamente nella "coniugazione" tra le inaspettate essenze che si affacciano nell'atto dello scrivere, quando questo diviene poetico, il cui destino è nella punta di una matita, nella punta aguzza e fragile di una matita.

A un foglio bianco, a un alfabeto, attraverso i sentieri della parola, affidiamo le nostre verità, le nostre ombre, i nostri segreti, le zone più nascoste e ardenti della nostra anima, la parte più essenziale di noi stessi, ciò che abbiamo di più caro e insostituibile, ciò che cerchiamo di dissepellire, portare alla luce, imprimerlo nella verità di una pagina, nella sua permanenza, in cui l'essenza di questa "creatura misteriosa" da millenni continua a parlare agli uomini e ad affascinarli.

La poesia continua a vivificare il nostro mondo attraverso i suoi intendimenti, le sue ansie racchiuse in versi, e ce li consegna demandando a noi di farci interpreti di una metamorfosi che si esplicita nel vivere quotidiano che costruisce il tessuto dove si addensa la trama di una realtà generazionale che chiede di essere ascoltata.

Il "lavoro" del poeta possiede analogie con lo sforzo di chi, in un remoto passato, si dedicava all'accensione del fuoco attraverso lo strofinamento di rametti, o la percussione di una pietra focaia... allo stesso modo il poeta "strofina" le parole affinché ne scaturisca la scintilla della poesia. Lavoro impervio, che richiede abilità, devozione, pazienza, impegno, studio, dedizione. Così mi piace pensare che il poeta esista ancora, carico di aura compositiva, pronto a cogliere attimi di vita nel turbinio di colori nel quale siamo immersi quotidianamente.

*dott. Massimo Massa
Presidente del Premio*

L'ASSOCIAZIONE

L'Oceano nell'Anima è un'Associazione socio-culturale, con sede in Bari, senza fini di lucro, che nasce nell'aprile del 2015 ereditando un percorso già iniziato alcuni anni prima dall'omonimo sito poetico e letterario, un portale di arte, cultura ed informazione.

Persegue interessi di natura sociale, culturale e artistica per realizzare e promuovere iniziative nei settori della letteratura, della musica, del teatro, dell'arte, dell'informazione e della comunicazione, cercando di valorizzare le diverse espressioni della cultura contemporanea attraverso la promozione di eventi che rappresentino stimolo e supporto per la diffusione e l'ampliamento della conoscenza e dell'arte in tutte le sue molteplici forme espressive.

Le attività dell'associazione, che si rivolgono all'intero panorama nazionale, sono finalizzate alla diffusione di nuove idee, nuovi paradigmi per condividere interessi culturali, nuovi linguaggi e nuove forme di espressione artistica con realtà rinnovate nella forma e nei contenuti, intese come nutrimento per la crescita dell'animo umano.

L'Associazione si pone anche come punto di riferimento per tutti coloro che vivono situazioni precarie, emarginati dall'incomunicabilità sociale, affinché possano trovare, nel suo operato, un momento di aggregazione e testimonianza verso il disagio per una quotidianità vissuta spesso ai margini, o in forma discriminatoria.

Notevole risalto assume, tra i vari progetti, *Ciò che Caino non sa*, nato nel novembre del 2013, da un'idea di Maria Teresa Infante, come gruppo del social network Facebook, per divenire in seguito una sezione dell'Associazione, con lo scopo di dare voce alle varie problematiche che attanagliano il poliedrico universo femminile, per manifestare solidarietà e comunione di pensiero volta a sensibilizzare le

coscienze, per combattere il dilagare della violenza verso le donne, per promuovere i diritti e la libertà di ogni essere umano, con l'ausilio dell'Arte, in qualunque forma si esprima, che sia letteraria o figurativa.

Nell'ottobre 2016 *L'Oceano nell'Anima* entra a far parte del *Gruppo Culturale UNACI* (Unione Nazionale Associazioni Culturali Italiane). A Cosenza, infatti, viene siglato un accordo multilaterale d'intesa di cooperazione e collaborazione fra Associazioni culturali che operano a livello nazionale, animate dal desiderio di investire le proprie competenze ed esperienze in un progetto finalizzato alla promozione dei valori della cultura, per offrire opportunità di crescita, valorizzazione, interazione e condivisione in ogni ambito artistico e sociale.

Nell'aprile 2017 si concretizza un progetto a lungo studiato e meditato: la prima edizione del *Premio Internazionale L.A. Seneca*, istituito in onore di uno dei più grandi filosofi della storia dell'antica Roma, volto alla significazione e alla valorizzazione delle espressioni creative dell'umano, aprendosi alla partecipazione di opere in poesia e narrativa.

Molto attivo è il coinvolgimento di figure specifiche professionali e accademiche nelle varie attività associative, che mettono a disposizione le loro competenze e abilità conoscitive. Fondamentale e importante è anche l'apporto di tutti i soci che ne supportano i progetti operativi, come la rivista socio-letteraria *OceanoNews* e la casa editrice *Oceano nell'Anima Edizioni*.

A tutt'oggi un'Associazione in costante fermento, sempre alla continua ricerca di idee da cui trarre alimento per nuovi slanci, che consentono di aprire vasti orizzonti al più solare ottimismo, attraverso incisive e significative strategie di promozione nella consapevolezza che l'arte, la cultura, l'informazione creano sviluppo, scelta certa del futuro per un paese sempre più consapevole della propria storia, della propria identità, della capacità di promuovere creatività e innovazione.

IL PREMIO SENECA

Il Premio Internazionale di letteratura L.A. Seneca intende dare spazio all'espressione lirica attraverso vari generi letterari, nell'idea di celebrare il pensiero del filosofo romano e di prestare attenzione alle odierne forme d'inventiva e di tematiche in cui cogliere interessanti processi di combinazione espressiva, propri del nuovo millennio, dando risalto a testi, in versi e in prosa, capaci di esaltare sentimenti, emozioni e tensioni cognitive che convivono attraverso la parola, tesa a erodere funzioni decorative, per incrementare, con la chiarezza delle immagini, riflessioni e contrasti, in cui si fondono movimento e colore, parole e suoni.

Il Premio, che già dalla prima edizione si è imposto all'attenzione pubblica generale, rappresenta oggi uno degli appuntamenti più interessanti nel panorama culturale internazionale. Il successo del Premio ci onora e rende possibile credere che continuerà a suscitare sempre maggiore e meritato interesse, a dimostrazione che la strada intrapresa è quella giusta, confortati anche dalla qualità delle composizioni pervenute, indice di domestichezza con il verso e una particolare attenzione ai valori umani da parte di Autori provenienti da tutte le regioni d'Italia e in parte dall'estero: un traguardo significativo se si pensa agli oltre 300 autori, provenienti dall'Italia, Spagna, Serbia, Svizzera, Austria, Francia, Romania, Tunisia, Serbia, Bosnia e Herzegovina, Argentina e Croazia, che hanno inviato i propri componimenti per un totale di quasi 1250 elaborati.

Molti si chiederanno il perché di un'antologia a conclusione del Premio. Domanda più che legittima, soprattutto se inserita nel conte-

sto della cultura contemporanea, sempre più dominata dalla standardizzazione, dal livellamento delle coscienze e, di conseguenza, dal linguaggio attraverso il quale si esprimono. È opinione comune che non ci sia più nulla da dire, che tutte le emozioni umane siano già state descritte in abbondanza. In realtà, che questo sia vero o meno, non è molto rilevante. Ciò che spesso si dimentica, infatti, è che non è tanto il “cosa”, ma il “come” la base della creatività artistica, che ci distingue e ci caratterizza in quanto esseri umani, che ci consente di elevarci su tutto ciò che ci circonda. Cosa saremmo, infatti, senza quella spinta interiore che ci porta ad ammirare la bellezza, a interrogarci sulla nostra natura senza quel desiderio di esprimere e condividere pensieri, opinioni e sentimenti?

Ecco allora il senso di questa antologia, che ha lo scopo di dare spazio e voce agli autori finalisti di ogni edizione, per incoraggiare nuove modalità di espressione all'insegna dell'originalità e della cura stilistica, per non disperdere le opere selezionate, cercando di far giungere a ciascun lettore le molteplici voci inserite nella raccolta; un'occasione per riflettere e meditare. Al di là dei segni evidentemente riconoscibili nei componimenti, quali lo stile, la capacità narrativa, l'armonia della forma e la morfologia, la metrica, la ricchezza semantica e l'originalità e l'intensità del messaggio, c'è infatti, una componente emozionale intrinseca che non può essere tralasciata.

Introspezione, esternazione dei propri moti interiori, problematiche sociali e, come sempre, l'amore in tutte le sue sfumature: sono questi i temi che predominano. La poesia richiede un impegno specifico e un'attitudine particolare a raccogliere segmenti di realtà e a farne composizione da donare a chi ama i versi. Perché i versi vanno amati, accolti, compresi in piccole dosi quotidiane.

RINGRAZIAMENTI

Il Consiglio Direttivo, nelle persone di Massimo Massa, presidente; Maria Teresa Infante, vicepresidente; Barbara Agradi, segretario e Tonia D'Angelo, consigliere, rivolge un sincero plauso al prof. Pasquale Panella, presidente della Commissione e a tutti i componenti, per l'elevato spessore intellettuale e umano, l'attenzione e la disponibilità profusa e per aver accolto, con sensibilità ed entusiasmo, questo progetto, apprezzandone le finalità. La partecipazione degli stessi è stata motivo di orgoglio per il maggior livello qualitativo conferito al Premio Letterario.

Ringrazia altresì lo staff organizzativo che, con impegno, dedizione e professionalità, ha consentito di realizzare questa iniziativa letteraria ed il particolare: il Comitato Scientifico e Culturale; la Segreteria del Premio; i tecnici audio video, la direzione di palco, i fotografi e i giornalisti intervenuti.

Non possono mancare i ringraziamenti a tutti agli Enti e alle Associazioni che hanno patrocinato l'evento; allo sponsor ufficiale, *Casa Azzurra Srl Casa Alloggio Residenza per Anziani - DOMUS San Giuseppe Moscati* di San Severo, in provincia di Foggia, che hanno aderito e sostenuto l'iniziativa con il loro contributo; al dott. Beniamino Pascale, giornalista, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali Diocesi di San Severo; a Elena Didonna per la collaborazione organizzativa e a tutti gli artisti intervenuti fra cui Fabio Alessandro Massa, pianista; Chiara Mucedola, cantante; Teresa Lombardi, M^o di violino; Elisabetta Angiuli, M^o di violoncello e Nadia Loiacono, M^o di pianoforte.

Grazie infine a tutti gli autori che hanno partecipato, per l'entusiasmo e le emozioni che hanno trasmesso; la conferma più vera che la poesia, la scrittura, la cultura, nei molteplici volti, ripagano

ogni sentimento, ogni emozione, ogni sensazione. Senza la loro anima questo Premio non avrebbe avuto il giusto senso a esistere.

È con grande soddisfazione dunque, che si rinnova l'appuntamento alla prossima edizione del 2019, con l'augurio che il Premio *Lucius Annaeus Seneca* possa riscuotere un sempre crescente successo, una diffusione sempre più ampia e una adesione ancor più significativa di autori impegnati a proporre le proprie forme espressive.

COMMISSIONE

Anche questa seconda edizione del Premio Internazionale di letteratura L.A. Seneca ha registrato una larga partecipazione. Molti autori mostrano nella loro opera sensibilità verso i valori cristiani e umani e i difficili problemi sociali del nostro tempo: droga, violenza sui bambini, immigrazione, prostituzione. Le tematiche trattate spesso esprimono sentimenti profondi e sinceri divenendone confessione, a volte preghiera, riuscendo a polarizzare l'attenzione e l'interesse del lettore, a scuotere la sua coscienza ed evocare immagini e suscitare emozioni.

La ricerca della rima, sebbene oggi giudicata non indispensabile, conferisce ad alcuni testi sonorità e ritmo nei versi.

La poesia è e sarà sempre il cuore pulsante dell'umano essere. Per il poeta e saggista francese Sylvestre Clancier è *un colore nella notte*. Quanta emozione nei versi di un poeta! Solo la poesia riesce a sublimare la gioia, il dolore, l'amore, la bellezza!

L'originalità della narrazione di alcuni racconti, lo sviluppo della trama e la sua conclusione suscitano nel lettore curiosità e interesse. I protagonisti della storia presentano caratteristiche ben precise capaci di dar vita a figure concrete. Molti componimenti sono ben strutturati sia dal punto stilistico che linguistico.

Tutti i lavori sono stati valutati con particolare attenzione alla qualità della scrittura; sono state prese in considerazione tutte le tematiche e le emozioni che i racconti esprimono.

Alla Commissione esaminatrice, che ha operato con professionalità, entusiasmo e lodevole impegno, rivolgo, in qualità di presidente, un doveroso e sentito ringraziamento.

*prof. Pasquale Panella
Presidente di Commissione*

COMPONENTI DELLA COMMISSIONE

Pasquale Panella

*Rettore-preside dei Collegi dello Stato
Presidente commissione*

Anna Maria Carella

*Presidente FITA (Federazione Italiana Teatro Amatori)
per la regione Puglia*

Antonella Corna

*Poetessa, abilitata all'esercizio della professione forense
Funzionario presso l'UNEP del Tribunale di Foggia*

Antonio Montrone

*Poeta, saggista, autore, attore e regista teatrale
Presidente del Forum degli Autori di Corato
Vice presidente Collettivo Teatrale ChivivefarumorE di Canosa di Puglia*

Beniamino Pascale

*Giornalista del quotidiano "L'Attacco" di Foggia
Direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali Diocesi di San Severo (Fg)
Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme*

Dante Maffia

*Poeta, narratore, saggista, critico d'arte
Docente di Letteratura Italiana presso l'Università degli Studi di Salerno
Candidato al premio Nobel per la Letteratura*

Domenico Pisana

*Scrittore, saggista e critico letterario, poeta, giornalista
Dottore in Teologia Morale
Presidente del Caffè Letterario Quasimodo di Modica*

Duilio Paiano

*Giornalista, scrittore
Componente Associazione culturale Daunia&Sannio*

Giovanni De Girolamo

*Poeta, scrittore, attore teatrale
Componente Associazione culturale Daunia&Sannio*

Giuseppe Bonifacio

*Docente di Letteratura italiana moderna e contemporanea
Dipartimento di Lettere, Lingue, Arti, Italianistica e Letterature Comparete
presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari*

Giuseppe Manitta

*Scrittore, caporedattore della rivista "Il Convivio" - Catania
Curatore bibliografia leopardiana del "Laboratorio Leopardi"
presso la "Sapienza" Università degli Studi di Roma*

Maria Antonella D'Agostino

*Poetessa, artista
Presidente dell'Associazione culturale Matera Poesia 1995*

Maria Teresa Laporta

*Docente di Glottologia e Linguistica - Facoltà di Lettere e Filosofia
presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari*

Maurizio Soldini

*Medico, filosofo, poeta
Docente di Bioetica e di Filosofia della Scienza - Facoltà di Medicina e
clinico medico presso la "Sapienza" Università degli Studi di Roma*

Pietro Totaro

*Docente di Lingua e Letteratura Greca - Dipartimento di Scienze
dell'Antichità del Tardoantico
presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari*

Tonia D'Angelo

*Attrice, regista teatrale, poetessa
Presidente dell'Associazione teatrale Ciak Sipario - San Severo (Fg)*

Walter Scudero

*Scrittore, poeta, regista, saggista
Medico anestesista-rianimatore, già direttore ospedaliero di Day Surgery
Cavaliere del Santo Sepolcro
Membro ordinario della Società di Storia Patria - Puglia
già presidente del Rotary Club di San Severo (Fg)
e del Cenacolo d'Arte "Terra Maioris" di Torremaggiore (Fg)*



CASA AZZURRA SRL
Casa Alloggio Residenza per Anziani
DOMUS SAN GIUSEPPE MOSCATI

Sponsor Ufficiale

La seconda edizione del Premio Letterario Internazionale Lucius Annaeus Seneca si è avvalsa del sostegno, come sponsor ufficiale, di *Casa Azzurra Srl Casa Alloggio Residenza per Anziani - DOMUS San Giuseppe Moscatti* del dott. Michele Princigallo di San Severo (Fg), Presidente ed Amministratore, da sempre impegnato nella cura dei bisognosi di assistenza, cercando di ricreare un ambiente familiare che possa rendere più confortevole e meno traumatica la permanenza degli ospiti.

La Domus, casa alloggio residenza per anziani, sita nella suggestiva location del Palazzo di Fazio a San Severo in provincia di Foggia, nasce per soddisfare le esigenze di coloro che hanno bisogno di trovare un giusto luogo in cui soggiornare in piena comodità e con assistenza qualificata, servizi di prima eccellenza, comfort, cordialità e standard qualitativo ad altissimo livello professionale: Assistenti Sociali, Infermieri Professionali, Operatori Socio-Sanitari (O.S.S.), Educatori, Animatori e figure OSA ed OTA che renderanno la vita quotidiana degli Ospiti confortevole e di grande attenzione a tutti i bisogni che necessitano.

La Domus, che rende omaggio ad un grande uomo, medico di chiara fama, è inquadrata in un ambiente lussuoso su stile Classico Imperiale, partendo dalle due colonne con il capitello raffigurante foglie di acanto, di origine Corinzia, che con la loro predominanza dando un risalto di maestosità nella parte principale della struttura. La sua atmosfera s'incendia attraverso lumiere dominate dal classico stile aristocratico che riflettono i minimi particolari di cui la stessa è composta, tra cui di particolare impatto sarà il comignolo unicamente in marmo artigianale, contenente un plasma raffigurante l'ardere e il calore di un focolare di quasi reale entità, questo permetterà di dare delle sensazioni ed emozioni agli Ospiti senza produrre combustione e di conseguenza effetti di intossicazione ambientale.



Il risultato è una combinazione accattivante e di gran lusso. Passando per l'androne principale, di fianco vi è l'ascensore interno, al quale si potrà accedere solo attraverso una chiave speciale; procedendo si accede alle Suite. Perfettamente calibrati per l'attenta scelta dei materiali, la delicatezza degli arredi ed il lighting design, creano un'armonia di texture e sfumature uniche.

Lo scenario è seducente e prestigioso in cui le soluzioni più innovative si miscelano armoniosamente nella struttura d'epoca. Alti soffitti del primo Novecento, rifiniti con particolari artistici, sormontano eleganti pavimenti in parquet e arredi con originali motivi decorativi in cui predominano le tonalità mediterranee della terra, del sole, del mare, che riscaldano e caratterizzano tutti gli ambienti. Gli arredi sono contraddistinti da uno stile elegante ed essenziale, parte caratterizzante del Palazzo di Fazio. Il concetto è creato per il piacere di vivere gli spazi, in cui l'intero design è l'estensione dell'immaginario che ricrea ambientazioni diverse in un unico format.

PATROCINI

Presidenza del **Consiglio dei Ministri**
Ufficio del cerimoniale di Stato e per le onorificenze
(*UCE 0002339 P-4.12.14 del 22/03/2018*)

Università degli studi Aldo Moro di Bari

Regione Puglia – presidente della Giunta Regionale
(*prot. A00174-00004256 del 27/10/2017*)

Assessorato alle Culture,
Turismo, Partecipazione e Attuazione
del Programma del Comune di Bari

Università della Terza Età Giovanni Modugno, Bari

Associazione teatrale **Ciak Sipario**, San Severo (Fg)

Gruppo Culturale UNACI
(*Unione Nazionale Associazioni Culturali Italiane*)

Associazione Culturale **Daunia&Sannio**, Roseto Valfortore (Fg)

Associazione Culturale **Matera poesia 1995**, Matera

FITA (Federazione Italiana Teatro Amatori)
per la regione Puglia

Fondazione Daga – Unità nella diversità, Oristano

Associazione Culturale **La Madia dell'Arte**, Conca della Campania

L'ARTISTA DEL SENECA DI BRONZO

Dino Bilancia



Pittore, scultore

Socio "Honoris Causa" de L'Oceano nell'Anima

Dino Bilancia, laureato presso l'Accademia delle Belle Arti di Napoli, membro "Honoris Causa" dell'Associazione, nasce agli inizi degli anni '50 a Locorotondo (Ba) e risiede a San Severo nella terra del Tavoliere, che non ha mai abbandonato per il senso di appartenenza che gli è proprio.

La sua notorietà tuttavia, ha varcato da anni i confini nazionali per approdare nell'Olimpo dell'arte attraverso creazioni di autentica bellezza e di esplosiva creatività, divenendo simbolo di quella Puglia operosa e attiva che merita di essere considerata punto di riferimento per i nostri giovani artisti.

Scolpisce, dipinge e incide, variando dall'ambito figurativo - con accenti surrealistici - a quello iperrealistico, spaziando dai dipinti all'arte scultorea con eguale eleganza e personalità. Da maestro qual è, trasforma tele e pennelli in scrigni di rara eleganza con stile inconfondibile e unico.

Prolifico e attivo, al ritmo di circa cinque mostre l'anno fino a pochissimo tempo fa, con frequenti tappe in Germania, Svizzera, Inghilterra e una sosta durata tre interi anni in Francia, senza contare la sua Galleria d'Arte ad Ancona, diretta tra tematiche figurative e surrealiste, per un lungo periodo.

Le sue opere si caratterizzano per la straordinaria ricchezza fantastica, con cui le immagini vengono risolte in chiave surreale, nonché da motivi culturali d'antica estrazione in cui le sue figure riecheggiano di un mondo mitologico a torto dimenticato, la cui essenza metaforica è impregnata di intensi messaggi socio-umanitari.

Recentemente ha realizzato, nella città in cui risiede, San Severo, un gigantesco obelisco in memoria delle vittime decedute tragicamente sulle strade.

L'opera, commissionata circa quattro fa, dall'imprenditore Dario Montagano, è la più alta al mondo, con i suoi quasi mt. 49 d'altezza e una struttura d'acciaio interna che toglie il primato a quello Lateranense a Roma di mt. 32,18. Un blocco monolitico di una vena naturale di travertino con un apice che riporta una croce interamente in foglia oro, alta mt. 3, strutturata in modo da poterla osservare da qualunque parte ci si posizioni. Sull'obelisco sono incisi i nominativi e le foto di centoquaranta vittime della strada, di cui sessanta facenti parte di altre regioni italiane, fornite dall'Associazione *Angeli della strada*.

Il monumento, inoltre, si eleva dal centro di una fontana a forma di rosa alpina, con cascate d'acqua che scorrono sui quattro lati del frontone mentre la base dell'obelisco è stata completata con l'insediamento di una scultura bronzea di mt. 2, sempre opera del Bilancia. La statua rappresenta il giovane Umberto Montagano, la cui vita è stata tragicamente spezzata a soli ventidue anni, nella notte di San Lorenzo del 2003, a causa un incidente stradale; tra le mani una farfalla pronta a spiccare il volo, simbolo dell'anima che si libra verso Dio. Un monumento di una valenza multipla e come opera d'arte e per il messaggio d'amore eterno a cui ci riporta.

A conclusione che il nostro Artista, uomo dalle grandi doti umane, maestro di vita, indiscusso e conclamato protagonista dell'eccellenza artistica pugliese, ha sostenuto l'iniziativa dell'Associazione

L'Oceano nell'Anima divenendo punto fermo del Premio Seneca con la realizzazione del “**Seneca di Bronzo**”, che sarà assegnato ogni anno, quale riconoscimento alla Carriera, a personalità che si sono particolarmente distinte in campo letterario, artistico, sociale e dell'informazione.





Sezione

POESIA

RISULTATI SEZIONE POESIA

- 1° **Pietro Baccino**, Savona
Ode alla mia terra
- 2° **Anna Maria Deodato**, Palmi (Rc)
Sarajevo
- 3° **Vincenza De Ruvo**, Banchette (To)
Fino all'ultima ora

Menzione d'onore

- Bruno Coveli**, Villa Lagarina (Tn)
Immagini al paese
- Valeria D'Amico**, Foggia
A mia madre
- Angela Intruglio**, Mascali (Ct)
Tacite stelle
- Rita Minniti**, Cava de' Tirreni (Sa)
Silenzi
- Flavio Provini**, Milano
La fede oggi
- Virginia Rescigno**, Spinazzola (Bt)
Raggiungere il cielo e raccontarlo
- Amelia Valentini**, Pescara
L'antico tabacco

Segnalazione di merito

- Francesco Baldassarre**, Bari – S. Spirito
Se fossi stato lì... ad Auschwitz
- Stefano Baldinu**, San Pietro in Casale (Bo)
Storia di Berenice
- Rita Cottone**, Marano di Napoli
Bambino della guerra
- Lucia Di Pietro**, Roseto degli Abruzzi (Te)
Mai nato
- Giuseppina Romanello**, Nardò (Le)
Mediterraneo

1^o CLASSIFICATO

Pietro Baccino

Savona



Pietro Baccino (Savona, 11/06/1940) ha insegnato per trentacinque anni nella scuola elementare, coltivando la passione per l'osservazione naturalistica e botanica e offrendo la competenza acquisita, in articoli su riviste, conferenze, lezioni alle Unitre di Savona e Finale Ligure. Ha collaborato alla stesura della pubblicazione *Alberi a Savona*, ha realizzato il libro *Orchidee spontanee della provincia di Savona*, frutto di una ricerca ventennale. Ha studiato il dialetto dell'entroterra ligure, del quale ha compilato un dizionario.

Ha pubblicato le raccolte *Di quei giorni* (Premio al vincitore de "Il Golfo", La Spezia 2009); *Nei binari del tempo*, 2017 (Premio al vincitore di "Voci 2010" Mestre, Circolo IPLAC); *U m'parlova mé poře* (Mi parlava mio padre), 2012 (Premio al vincitore del Concorso Letterario "Gens Vibia" di Marsciano, PG); *E ciù a n'dumand* (E più non chiedo,) 2013, che è stata riproposta nel 2016 (Premio Letterario Nazionale "Gens Vibia").

Sue opere sono inserite in molte antologie e alcune poesie in dialetto sono state pubblicate sulla rivista letteraria *Resine*, n. 124/2010.

Ha ricevuto numerosi riconoscimenti e in particolare dal 2005 ha conseguito il primo premio in oltre cento concorsi letterari.

MOTIVAZIONE

Intessuta di inebrianti colori e profumi che evidenziano un bucolico milieu. La descrizione campestre s'accinge a creare il richiamo di appartenenza dell'uomo alla natura, in particolare ai luoghi, in cui il poeta si riconosce nella riscoperta di effluvi mai dimenticati e che gli sono propri, costitutivi di un tutto che si armonizza al mondo esterno.

Una poesia fuori dal tempo che, con l'apparente semplicità narrante, trasporta verso il mondo sensoriale, parallelo all'essenzialità dell'esistenza. Una lirica il cui cerchio versificatorio abbraccia non solo la sintesi di una espressa territorialità, insita profondamente nell'autore ma, nonostante il limite imposto dalla materia, diventa il tramite per riconoscere in ogni aspetto del terreno, la spiritualità che legandoci alle cose del creato, eleva l'individuo ricongiungendolo alla sua limpida interiorità.

Ode alla mia terra

Terra dei miei natali,
offri anche a me un intaglio
nella tua roccia travagliata e salsa,
un riparo modesto, una fessura
discreta nel tuo seno e una manciata
di terriccio sabbioso.
Sarò così l'elicriso dorato,
e sorbirò perpetuamente il succo
della mia vita dal tuo grembo, madre
severa ed accogliente, mia nutrice.
E a te mi affiderò quando le nubi
s'aduneranno minacciose e l'onda
vorrà strapparmi da questa matrice
e trascinarci a fondo.
Sarò, forse, per te la cineraria
d'argento rivestita a decorare
il cielo terso e l'aria
d'addensati corimbi gialli e vivi,
che i bimbi avidamente
strappano a farne giochi di un momento.
O sarò il timo di grigia livrea,
abbarbicato alla falesia, donde
l'aroma suo diffonde, richiamando
ronzio d'api e insieme la memoria
di cibi assaporati
in giorni antichi, in anni ormai passati.
O, ancora, se vorrai, sarò il vilucchio
che espande un'intricata ragnatela
e sulle rocce dalla pelle scabra
apre agli spruzzi e al vento
azzurre campanelle a primavera
e non teme il salino o la bufera.
Terra del mio respiro,
fa' ch'io possa assorbire il tuo profumo

non importa in qual veste, purché sappia
di brezza lieve sopra i limoneti,
di ricordi dei padri e delle madri
che mi hanno accompagnato a questo porto,
di sole appena sorto, di tramonti
muti e pensosi all'ombra della sera.

2° CLASSIFICATO

Anna Maria Deodato

Palmi (Rc)



Libera professione di consulente di direzione aziendale e docente di diritto ed economia. Ha conseguito numerosi riconoscimenti in partecipazioni a Premi letterari tra cui:

1° cl. Premio “Città di Castrovillari”; Premio “Sellion”; Concorso “Essere donna oggi”; “Descrivere l’invisibile”; Premio “Amore perverso”; “Universum Concorso dal Tirreno allo Jonio.”

2° cl. Premio “Giugno Locrese”; Premio “Voci dell’Abbazia”; Premio “Mariano Petrini”; Premio “Grimoaldo I”; Concorso “Bellezza è poesia”; “Premio Montefiore”; Premio “Il Convivio”.

3° cl. Concorso “Arte per amore”; Premio “San Martino”; “Premio Letterario per l’Area dello Stretto.”

È presente in quaranta antologie letterarie.

MOTIVAZIONE

Rasentare i sentieri del ricordo per giungere alle porte di una nefasta consapevolezza, in cui i contorni sfocati del vissuto di un tempo lontano, eppur vivo, urlano l'assenza delle cose impresse nell'anima.

L'essenziale angosciante è nell'amara realtà che ci vede colpevoli delle nostre stesse miserie e delle sciagure inflitte all'uomo, in una lirica tratteggiata senza risparmiare denunce e condanne, retta da un costruito deciso e tenero al contempo, in cui le metafore a malapena leniscono la cruda sofferenza del narrato. La creatività versificatoria si schianta sull'ineluttabile cronaca del sangue versato in virtù di un delirio umano in cui le vittime principali sono le più fragili e indifese.

Sarajevo diventa il simbolo dei luoghi, delle terre violate e dei figli sacrificati alla follia terminale del vacuo e dei poteri forti, sul cui sfondo di intravedono timidi bagliori che aprono al futuro di nuove albe, trasformando pianti e preghiere in canti di speranza.

Sarajevo

Un tempo girovagavo nei vicoli di Sarajevo
profumati di incenso e frittelle.
Un tempo il vociare allegro di ambulanti
e tappeti di mille colori accarezzavano il mio andare.
E una notte arrivarono loro a strapparci dai nostri letti
e togliere ogni speranza.
Puoi fidarti, disse mio padre, sono nostri fratelli.
E ora i fratelli ci riducono in cenere
e riempiono i nostri visi di lacrime.
Con la rabbia urlata nel vento noi, avvinti dall'odio,
giurammo fedeltà ad una guerra al cospetto di ignobili intenti.
Carrarmati avanzarono e distrussero le antiche mura
calpestando quei luoghi che videro i passi dei fratelli
e segnarono eroiche gesta dei loro avi.
Non c'è gioia né pena nei cecchini
allertati all'eco delle voci di passaggio
e al vortice di stragi che annientano senza pietà
mentre il mondo piange e si veste a lutto.
Ora sul declino del sole all'orizzonte
ritrovo la tua anima errante padre mio disilluso!
E sulla tua lapide ove il pianto ha voce
depongo un fiore dall'odore di speranza.
Ritornano i canti nelle moschee
e ritornano i passi che credevo persi
in quei vicoli ove i bambini giocano
sull'asfalto ancora tinto del sangue dei loro morti
mentre le piogge piangono nelle loro case
senza un'anima ad ascoltare.

3^o CLASSIFICATO

De Ruvo Vincenza

Banchette (To)



Vincenza De Ruvo nasce a Bari. Da sempre si è dedicata all'arte della poesia. Per alcuni anni nello storico gruppo poetico Canavesano "La Coscienza dell'Albatros". Ha ottenuto numerosi riconoscimenti in Concorsi Nazionali, Internazionali, Europei che l'hanno vista sul podio ai primi posti.

Ha pubblicato quattro raccolte di poesie: *Tra cielo e terra*; *Quell'illusione d'ali*; *Frammenti di vita*; *Respiro di vita*.

Attualmente fa parte della rosa dei dodici poeti Canavesani, presenti nella collana *Forme della Terra* edita da Torinopoesie e nella Collana dei *Poeti Contemporanei* diretta da Elio Pecora.

Per due anni consecutivi è stata sul podio di "Autori dell'anno", premio indetto da "Radio Italia Uno" di Torino.

È presente nel prestigioso catalogo della prima edizione della Biennale di Spoleto. Di recente le è stato conferito il titolo di Ambasciatore di poesia per la Dante Alighieri per essersi classificata terza al Concorso Internazionale "Il Sigillo di Dante."

È presente in due antologie serbe, di cui l'ultima intitolata "LA SVOLTA", un progetto di collaborazione fortemente voluto dall'editrice Slavica Pejovic e in numerose e importanti antologie nazionali tra cui quelle del Premio "Alda Merini" e "Alessandro Quasimodo."

MOTIVAZIONE

Il credo del sentimento, elevato nella sua nobile missione, in cui i corpi si spogliano della materia, lasciando che l'amore sovrasti ogni definizione. Una poesia priva di retorica, di artefatti costrutti che ne svilirebbero il senso, appesantendone il messaggio che colpisce diritto al cuore del lettore, affinché possa riscoprire la grandezza e la forza delle emozioni, svelate nell'amplesso mentale, fedele solo a se stesso e mai menzognero.

Una lirica in cui avviene il ribaltamento della nuda fisicità dell'Ars amandi, con "l'intentio" si esaltarne il suo immane potere evocativo resistente alle intemperie del tempo, nelle sue granitiche certezze.

Un atto di fede, una promessa rinnovata ora e sempre, una consapevolezza che porta alla profonda conoscenza dell'io emozionale, che non svicola dalla sua "mission."

Fino all'ultima ora

E non importa se le carezze
non bruceranno più sulla mia pelle nuda
ed i tuoi baci, saranno solo un tenero brivido
sulla mia bocca innamorata...
E non importa se le promesse
saranno aliti di vento tra le mie ciglia chiuse
e le parole silenzi nei chiaroscuri dei giorni che fuggiranno...
Tra i roveti della nostra solitudine
tra le betulle e gli aceri in giardino,
noi siamo i fiori che sbocciano
ogni volta che il vento si allontana
e non importa se all'alba sarà sfiorito il melo
e il glicine avrà perso nel tempo il suo colore...
Perché il vero amore non si perde mai,
non abbandona, non fugge, non ferisce,
ti rimane addosso come l'estate...
ti avvolge, ti sorride, ti riscalda,
ti trapassa, ti sorpassa...
ti avvolge ogni secondo... ogni istante... ogni sera,
ti resta accanto fino alla fine,
fino all'ultima ora!

Bruno Coveli

Villa Lagarina (Tn)

MENZIONE D'ONORE

Immagini al paese

Nell'angolo
seduta sulla soglia di pietra
d'una vecchia casa di sassi e calce
intrisa di sudore antico
corrosa di tempo e di sole
una donna in nero
quale rosario umano snocciola giorni.
Memorie di passi e rare gioie lontane
smorzano appena l'urlo del pianto
che sradica dentro.
Mille anni e uno
tra le pieghe scure del volto incartapecorito
svelano giorni.
Profondo e perso lo sguardo
fisso oltre i tetti
proteso verso orizzonti che non ha mai sfiorato
scruta
sperando arcobaleni.
Eppure
il suo docile grembo ha partorito figli
partiti presto con valigie fragili
per terre di speranza in odore di pane
e la sua voce ha mormorato
inascoltate preci al cielo.
Il suo amore
ormai troppo vecchio se n'è andato
spegnendosi
come un lume con l'olio finito
gonfiando solitudini quali vele il vento.
E mentre un ragno sulla porta antica
ormai stanco di portare la croce

continua a tessere e cucire
il tempo che rimane alla clessidra
la mano diafana e scarnita
colma di stenti e di lavoro
scivola
lenta di rughe
nella carezza ad un cane.

Valeria D'Amico

Foggia

MENZIONE D'ONORE

A mia madre

Ho conservato dentro gli occhi
i ricordi di te, di un'altra vita,
di quando insieme la domenica
nei campi raccoglievamo fiori
e con le stesse mani poi
impastavamo frolle d'amore
profumate di buccia di limone
e leggera come un velo era l'attesa.
Ho fame ancora dei tuoi sorrisi,
ma li ritrovo stanchi, appisolati,
smarriti come gli occhi in cui
io triste verso il mio dolore
e tu lo sai cullare...
chiusa nel tuo silenzio
conosci ogni mio respiro
ogni linea sbagliata del mio viso
Ho chiuso mani e cuore
in una morsa cementando
di paura ogni spiraglio
sussurrando furtiva alla notte
bugie in cui mi fingo stanca...
è di cristallo il mio sorriso
e sono ancora crisalide per te
Ma sei ancora tu la quercia
di cui mi sento foglia,
non mi spaventa il vento
se mi spettina i pensieri ed i capelli
e disadorni come i miei ieri
li porto ancora a te, mamma,
li annoderai con cura e nelle mani
ti resteranno ancora tutti i miei baci.

Angela Intruglio

Mascali (Ct)

MENZIONE D'ONORE

Tacite stelle

Tacite stelle,
custodi della gioia e del dolore,
a voi si levano gli occhi nella notte,
a voi, che illuminate l'universo!
Tacite stelle paladine impotenti,
testimoni dell'eccidio che insanguina la Terra
da quell'ingrato figlio,
che sventola il vessillo dio denaro.
Tacite e tristi stelle,
scintille amare caduche e silenziose,
fiori della passione nella notte,
ad ogni lutto una di voi si spegne
lasciando spazi vuoti privi di luce.

Erano bimbi cullati su un barcone
erano madri a stringerli sul cuore,
erano padri in cerca di lavoro
un pane amaro, che non raggiunse il desco,
erano figli a sognar la vita
spenti in altre terre da un boato,
erano donne a creder nell'amore
erano bimbi violati nel pudore,
erano tanti a insanguinar la Terra
erano tanti,
per mano di chi sventola un vessillo
che non ha Patria e non ha un Dio d'amore.

Ed io poeta errante canto alle stelle
tutto dolore in un lamento muto,
cerco dentro quei vuoti privi di luce
quale ragione per tanto disamore,

cerco e ritrovo lacrime negli occhi
tacite stelle umili e silenti
custodi amari del pianto della Terra.

Tacite e meste stelle,
ora si leva a voi la mia preghiera
forte è l'assolo, fa tremar le membra,
il capo è chino il volto fra le mani,
domani, a notte, ritroverò ogni stella.

Rita Minniti

Cava de' Tirreni (Sa)

MENZIONE D'ONORE

Silenzi

Rammento silenzi,
seduti in un abbraccio
a guardarci
all'ombra d'un faggio.
Non soffiava il vento
e s'accendeva la sera.
Profondi,
per dare voce alle ore
poggiate sul finire di passi
fermi ad aspettare
che un alito si pronunciasse
sul pensiero.
E la mente vagava
per essere parola.
L'uno all'altro
senza fiatare,
senza demolire il sogno
costruito sull'intesa,
camminavamo
raggiungendo
la foschia d'uno sguardo
serrato dalla paura di scomparire.
Complici,
a galla,
sul vocio di contorni
che si zittivano
nel respiro insolente che taceva,
tagliavamo
col solo battere di ciglia
i rami secchi del passato.

Flavio Provini

Milano

MENZIONE D'ONORE

La fede oggi

lirica in metrica di tre stanze a schema di rime fisso

Chissà cos'è Dio dopo due millenni
se non un'attesa sul marciapiede
del tempo, nuovi passi sul bitume,
seguire il vento scansando il pattume,
duemila oboli per cambiare sede
e tenersi domande, ansie perenni.
È questo essere carne per gli squali,
taglia media fra superbi ciclopi,
web e tivù che raduna elefanti
al safari dei signori e dei fanti,
gli onesti a rosicare come topi
pezzetti di cacio invisibili ai maiali.

È questo voler urlare ad un mondo
sordo il mio dissenso contro il consenso
di piazze votate ai concerti gratis
per colorare iridi senza il lapis,
come presepi che non hanno incenso,
solo oro, birra e trash a tutto tondo.
Io aspetto alla banchina il regionale,
è tardi e chiedo del Capostazione,
ma forse conta perle di rosario,
o vive il silenzio del colombario
o si è perso, in fuga sul barcone
lasciata la Croce, nessun segnale.

E a sera sul divano indago il soffitto
non è più così bianco, una fessura
figlia d'anni umidi senza tinteggio

mi dice di cambiare un poco atteggiamento
ché il sentiero vuole altra andatura
e il cuore è già abbastanza afflitto.
Aperti gli occhi, le tende spalanco,
un sole tiepido saluta il campo,
ha ancora voce il gallo del vicino,
l'alba rispolvera il mio ciclamino.
E mi appare la vita come un lampo
di un Dio arciere, di faville mai stanco.

Virginia Rescigno

Spinazzola (Bt)

MENZIONE D'ONORE

Raggiungere il cielo e raccontarlo

Se il freddo respiro del mondo
raggelerà i nostri cuori,
non sarà servito
scalare l'anima di sagome incerte,
scavando la mia così nel profondo,
da rimanere inerte.
Non sarà servito
essere,
per riavere i tuoi occhi nei miei.
Non sarà servito,
raggiungere il cielo
e raccontarlo.
Se la civiltà dell'effimero
c'intorpidirà le menti,
di questa inerme poesia
rimarrà soltanto
un vuoto ombroso,
affollato
di parole inutili.

Amelia Valentini

Pescara

MENZIONE D'ONORE

L'antico trabocco

Girava lento
il sonoro argano di legno
sotto la spinta paziente
del vecchio pescatore,
scalzo e sicuro sul ruvido assito.
Lenta affiorava la rete,
immensa ai miei occhi di bambina,
incantata dal guizzo scintillante
della viva preda, racchiusa
nel fondo inesorabile.
Era il tempo beato delle fate:
tra gli scogli anneriti
danzava il verde cupo dell'anguria,
dono ospitale, immerso
nella fresca corrente e dal pontile
il richiamo del mare
era carezza ai sogni di avventura.
Ora l'argano tace.
Il vecchio getta la rete tra le stelle
nell'eterno silenzio
e l'antico trabocco, ombrato
di salsedine e malinconia
attende solitario
che nuova mano schiuda
la rugginosa porta e sciogla alfine
la pesante catena del suo sonno.

Francesco Baldassarre

Bari – S. Spirito

SEGNALAZIONE DI MERITO

Se fossi stato lì... ad Auschwitz

Se fossi stato lì, avrei rubato l'ultimo raggio di sole per scaldare la tua anima avrei strappato la mia pelle per farne un morbido giaciglio, avrei rincorso la luce delle stelle per donare al tuo corpo la dolcezza dell'amore calpestato da braccia assassine, avrei preso per mano le tue mani avrei accarezzato le tue rughe bagnandole con la rugiada nascosta nell'alba e nell'alba avrei baciato il tuo cuore perché altri cuori non annegassero nella miseria umana ed il mondo, cullato dal sorriso di bambini felici, cantasse la sua gioia.

Non sono stato lì, i miei occhi non erano lì a guardare l'orrore di un'idea, non erano lì a sopportare il dolore atroce della tua carne non ero lì fratello sconosciuto... non ero lì quando dalla tua sofferenza nasceva la dignità di un mondo nuovo e faceva di me un uomo libero, non ero lì e nel pianto che incontra il tuo pianto, chiedo perdono per non esserci stato per non aver impedito alla terra di bere il tuo sangue martoriato dal gelo, complice muto, di una neve incosciente.

Stefano Baldinu

San Pietro in Casale (Bo)

SEGNALAZIONE DI MERITO

Storia di Berenice
(parlando di Alzheimer)

Se n'è andata come un'ombra avvinta
ad un sentiero incerto che sale in un giorno d'estate
dove il blu si rivela tra le rocce e il rovo
e anche il passero è un colore.
Se n'è andata così Berenice, fotogramma scompigliato
prigioniero del vuoto punto di una prospettiva di là dal vetro
niente di più di una mano ingiallita
a cercare fra le rughe del viso la maniglia
di quella mente lasciata aperta a sua insaputa
forse da un Dio troppo distratto.
Sola la voce di un merlo sul davanzale
come un fulmine a ciel sereno risvegliava
in lei un lontano ricordo, una luce fuori tempo massimo
a graffiare la nebbia scesa a ricoprire
tutte le meraviglie di un paradiso dove
tutto era iniziato.
Era bella Berenice nata senza una ciocca
come la costellazione, se glielo ricordavi
pareva tingersi di un innocente rossore
farsi più piccola nel suo vestito più bello
mentre accarezzando la vecchia bambola sul comò
radunava sulla pelle tutti i baci sfuggiti dalle mani
per quella sua figlia immaginaria.
Quando un poco di luce le si appisolava in grembo
e un capriccio di foglie le investiva il profilo
come un paesaggio in autunno lo specchio lagunare
dei suoi occhi tornava per un'istante
ad abitare quella casa ormai priva di alibi e di spazi
invasi dalla sofferenza.
Era bella, sì, anche la lacrima che le scendeva

come una macchia di inchiostro lunare sul fazzoletto
di trine scucito da un gioco nervoso di dita, assomigliava
all'ombra dei cormorani in picchiata sul bordo del mare.
Se n'è andata così fra le braccia di un poetico giorno
di festa senza inizio né fine come una mollica
disciolta dall'acqua e dal tempo, come trucioli pensili
caduti sulle consuete venature del pavimento.
La vita è rimasta impigliata poco più in là fra i rovi
spogliati da un maledetto male come un'amorevole consorte
che attraversa inesorabile senza parole il ponte del dolore.

Rita Cottone

Marano di Napoli

SEGNALAZIONE DI MERITO

Bambino della guerra

Portami via mare,
nascondo gli occhi per non vedere,
dietro spighe di grano, la città che brucia,
tra polvere nera ed odore di zolfo
muore, si disseta
con pioggia di sangue filtrata dal cielo,
nuvole finte fanno da scudo
ed il sole sembra non sorgere mai.
Portami via mare,
la musica che sento non mi piace
urlano, si disperano, piangono
i miei amici, i miei nemici
e carezze non conoscono più, solo paura.
Portami via mare,
lontano dall'odio dove la guerra è solo un miraggio
in una triste favola,
fammi salpare su un veliero maestoso
e scorgere un'alba timida, sospirando e gioendo
ed un tramonto colorato da ammirare
riflesso su strade finalmente libere da corpi trucidati.
Portami via mare,
io non voglio questo odio e non so perché duri,
io chiedo di vivere, in un mondo sereno
dove l'aria è da respirare ed il sorriso sulle labbra di tutti.
Spazza via con le tue onde incalzanti il disprezzo,
l'astio nella mia terra, riporta la pace e l'armonia
una nuova gemma sul ramo arso riemergerà,
fammi ritornare un giorno nella mia patria
perché io possa riprendere a crescere e a vivere
qui.

Lucia Di Pietro

Roseto degli Abruzzi (Te)

SEGNALAZIONE DI MERITO

Mai nato

Un giorno come un altro:
acquerelli sul tavolo,
volevo colorare la mia vita,
ma mi mancava il bianco e non sapevo
come rischiarare i giorni tristi...

Presi l'azzurro e colorai un cielo,
col verde poi dipinsi un grande prato,
finché mi stesi a terra per sentirlo fresco.

Ondeggiavano nel vento
i fili d'erba ed ondeggiava
tutta la mia vita insieme a loro.
Così mi persi
ed in quel lieve dondolio
mi ritrovai lontana.

O cielo, quante pennellate scure!
Però stringevo tra le mani
un sogno bello e tanti nastri
per poterlo trattenere.

E quelli li dipinsi proprio tutti,
con tutti i miei colori li dipinsi,
ma mi avvinghiavano
fin quasi a soffocarmi
e usavo il mio pennello come arma.

Ed ecco che rimase solo il nero,
col nero tratteggiavo il mio bambino,
un figlio che non ho mai conosciuto
perché, per colpa mia, non è mai nato!

Giuseppina Romanello

Nardò (Le)

SEGNALAZIONE DI MERITO

Mediterraneo

Ho lasciato da migrante
la mia terra amara,
ho lasciato le mie strade di sole
dietro la mia spalla
e ora vivo nel cammino del mio sentire,
senza sapere la mia luna,
senza capire i miei confini.
Non so aprire più
i canti delle mie finestre,
non tesso più le mie trame.
Ascolto solo i miei tondi passi
sul selciato della speranza,
collezionando sogni
da condividere col vento,
cercando nel suo canto
soffi d'infinito,
e mi rifugio intanto
nel mio cono di luce,
nei solchi del cuore,
nei miei i sentieri d'amore interrotti
dai singhiozzi dell'anima,
e dai neri morsi
delle mie convulse mani.
E intanto avanzo sulle onde di fragili domani,
oltre la soglia di lontani ricordi
e mentre aspetto la carezza del vento,
presto l'eco dei miei destini al respiro del mare,
e il silenzio si trasforma in lacrima,
e le parole in dolce cantare di stelle.
Mentre la notte guarda i miei specchi stanchi,
guardo la luna nel cielo
e da lei vorrei per me un canto d'amore.



Sezione

SILLOGE

RISULTATI SEZIONE SILLOGE

- 1° **Bartolomeo Bellanova**, Bologna
Grano a grano
- 2° **Giacomo Giannone**, Torino
La pista - il cormorano – l'orsa
- 3° **Izabella Teresa Kostka**, Melegnano (Mi)
Pillole

Menzione d'onore

Angela Daniela Evoli, Augusta (Sr)

Nella riva dei versi

Manuela Magi, Tolentino (Mc)

Dovrei

Liliana Paisa, Fabriano (An)

Silenzi di carbone

Stefano Peressini, Carrara (Ms)

Nell'assenza

Nico Rutigliano, Bari

Silenti incanti

Carmelo Salvaggio, Aprilia (Lt)

Versi come onde

Anna Santarelli, Rieti

Frammenti di vita

Segnalazione di merito

Franco Casadei, Cesena

Le periferie umane

Tina Ferreri Tiberio, San Ferdinando di Puglia (Fg)

I sentieri del vento

Roberto Gassi, Bari

Paris Suits

Andrea Schiavon, Ponte San Nicolò (Pd)

1207 Parole

Lucia Torelli, Bari - Palese

Abito nel Sogno

1^o CLASSIFICATO

Bartolomeo Bellanova

Bologna



Bartolomeo Bellanova nasce a Bologna il 2 settembre del '65. Dopo studi economico-finanziari si avvicina alla letteratura e pubblica nel 2009 il primo romanzo *La fuga e il risveglio* (Albatros Il Filo) e nel 2012 *Ogni lacrima è degna* (In.Edit).

Nell'ambito della poesia, ha pubblicato in diverse antologie tra cui *Sotto il cielo di Lampedusa - Annegati da respingimento* (Rayuela Ed. 2014) e *Sotto il cielo di Lampedusa – Nessun uomo è un'isola* (Rayuela Ed. 2015).

Ha scritto numerosi articoli su siti e riviste on line tra cui la riflessione *Genesi e sviluppo di un progetto sul tema delle migrazioni e Riflessioni sul saggio di Etienne De La Boetie – Discorso sulla servitù volontaria*.

È uno dei quattro curatori di *Movimenti – Segnali da un mondo viandante* (Terre d'Ulivi Edizione, 2016), antologia di testi poetici incentrati sulle migrazioni.

MOTIVAZIONE

Con versi incisivi, intrisi di un dolore catartico e mai fine a sé stesso, l'autore imbastisce e ricuce i giorni lacerati dall'amarezza del vivere. Nulla sfugge alla responsabilità soggettiva, al dovere di offrire testimonianza di umanità, pur nel profuso senso di impotenza e di sofferenza esistenziale.

Il malessere, tuttavia, nel suo appigliarsi ora alla tensione dei valori interiori, ora alla concretezza poetica degli oggetti quotidiani, non trascende in una sterile inadeguatezza, ma vibra in ogni verso, trasformandosi in suggestioni, in dolcezze, in possibili attese, che riescono ad abbattere le barriere fino ad entrare in risonanza col mondo.

Le comuni occasioni dell'esistenza, vissute nella pienezza degli affetti e sfumate nei differenti sentimenti del cuore, riescono così a mutare i naufragi del vivere in felici occasioni di approdo.

dalla silloge **Grano a Grano**

Grano a grano

Diglielo tu con gli occhi
di questo crepuscolo crepato
di veleni addosso
che mi guardi impotente e arresa.

Diglielo tu al merlo della siepe
al passero del ramo secco
alla rondine della paglia nuova
alla civetta che cigola la notte.

Diglielo tu di beccare via grano a grano
quel cielo polistirolo slavato,
di sfilacciare lontano quelle nuvole chimiche
per scoprire cosa c'è dietro.

Forse dai buchi ci soffierebbero in viso
mulinelli di petali di pesco.
Magari i colori avrebbero di nuovo
il loro sangue:
rosso sangue
verde sangue
giallo sangue
azzurro sangue.

Vino, pane e sangue s'irradierrebbero
dagli alluci dentro alle nostre
carcasse smunte.

Riusciremo mai a strappare a becchi
e a morsi la scatola che ci intrappola
come topi d'arredamento
e bere allo zampillo della vera vita?

2^o CLASSIFICATO

Giacomo Giannone

Torino



Giacomo Giannone, nato a Marsala il 6 maggio del '37, sottufficiale dell'Arma dei Carabinieri, docente di materie letterarie negli istituti superiori, preside incaricato nelle scuole medie inferiori, scrive saltuariamente su riviste locali di argomenti culturali di interesse storico-letterario.

Premiato in diversi concorsi di poesia e narrativa, è membro dell'Accademia Scienze Arte e Cultura *Ruggero II* di Palermo e ha ricevuto, dall'Istituto Superiore di Lettere Arti e Scienze del Mediterraneo di Palermo, il premio "Oscar del Mediterraneo."

Sue pubblicazioni, come premio al vincitore, sono: *Voci e sommessi bisbigli* (Patti 2002), *E mi sorprende ancora* (Roma 2003), *Luoghi di sosta* (Melegnano 2005), *Morsi di luce* (Melegnano 2005), *Percorsi* (Torino 2007), *Parole in briciole* (Torino 2010), *Inseguendo le parole* (Salerno 2012), *Non solo parole* (Firenze 2013).

MOTIVAZIONE

In un sussulto della memoria e del tempo, rimasto sospeso fino ai nostri giorni nei suoi inumani accadimenti, si abbracciano il passato, il presente e il futuro.

Li tiene stretti un filo che li lega al profondo senso della memoria, dove rifulgono i barlumi di ricercate certezze, necessarie alla vita che impone di continuare a vivere.

Vi è, in questa silloge, un sentimento di denuncia o, meglio, l'amara coscienza di una storia fatta e scritta più dagli errori che dalla giustizia. Eppure la vita consola, i paesaggi fisici ed interiori evocati, i profumi e i colori, esorcizzano la morte, creano realtà parallele e trasfigurano le esistenze riconducendole a un destino tranquillo, di speranza e di luce.

dalla silloge **La pista – il cormorano – l'orsa**

Dimenticare non è permesso

Boatheròw Getta
a Cracovia
arena di raccolta di condannati
senza peccato
è luogo di pianto
di preghiera

su sedie di ghisa sosta
gente violata spossata
in silenzio attende l'infima
offesa
mentre un fumo nero a volute
s'innalza verso il cielo
nube scura di
oscuro presagio

lugubre messaggio
di forni crematori lì eretti
funebri candelabri
a intimorire e terrore espandere

a Bohateròw Getta
rimbombano da sedia a sedia
gridi di dolore

un epitaffio scritto sulla ghisa
ammonisce:

“Dimenticare non è permesso.”

3^o CLASSIFICATO

Izabella Teresa Kostka

Melegnano (Mi)



Izabella Teresa Kostka nata in Polonia, dall'anno 2001 residente a Milano. È laureata in pianoforte, scrittrice e poetessa, docente di pianoforte, giornalista freelance, traduttrice, organizzatrice e presentatrice di eventi culturali. Ideatrice e coordinatrice del programma “Verseggiando sotto gli astri di Milano”, ideatrice e cofondatrice del Gruppo per la diffusione della cultura e dell'arte “Valchiria”; capo-redattrice del blog culturale “VERSO - spazio letterario indipendente.”

Ha ottenuto numerosi premi nazionali e internazionali tra cui importanti riconoscimenti per l'attività artistica e letteraria svolta. Ha pubblicato nove libri di poesie. Le sue opere sono presenti su molte prestigiose antologie tra cui *Novecento non più. Verso il Realismo Terminale* con lettera di Guido Oldani.

MOTIVAZIONE

La silloge è pervasa da una domanda disattesa di armonia universale, da un invocato desiderio di redenzione, da una ricerca di leggerezza, da un bisogno di eliminazione del dolore e del male. La voce si alza, chiede rispetto per le umane sconfitte, chiede libertà, diritto di sbagliare strada, di amare a modo proprio, di essere, di valere anche nella propria imperfezione.

Giunge come un'eco attutita, questa voce, come un sospiro sillabato, come un canto silenzioso e calmo, che si fa sospensione e attesa. Il tempo pesa e crea rotture di fatale solitudine che solo la parola può ricucire in punti di contatto, attraversando le emozioni e coniugandole con l'istinto.

dalla silloge **Pillole**

I

Crespa è la mia voce
ferma sulla piega della lingua
scordata dalla ragione

s'annoda tra le ragnatele di ieri
scomposte ad ogni distacco
delle labbra dal seno

e mi inchino
davanti al potere della perdizione.

II

Le domande
sono nuvole di fumo
generate dalla gola dei camini

altezzosi punti interrogativi
agganciati ai chiodi
del portone dell'Universo

pendono dal cielo
come sacchi di pesanti accuse.

Angela Daniela Evoli

Augusta (Sr)

MENZIONE D'ONORE

dalla silloge **Nella riva dei versi**

Nella riva dei versi

Nella manciata di sorrisi
che l'esistenza mi donò,
volsi ascoltare un canto
nella riva dei versi
tra l'onda dell'umore
e i sassi della solitudine.

La mia giovane anima:
ribelle e inappagata, fluttuò
su grandi sponde di parole,
mentre una tempesta
di sale bagnò le mie labbra.
Assetata, mi trovai a bere
nella fonte di un sapere:
mi distesi su un giaciglio
soffice di pensieri con una mano
ai sogni e l'altra ai desideri.

Manuela Magi

Tolentino (Mc)

MENZIONE D'ONORE

dalla silloge **Dovrei**

Alla solitudine

Mi arrecasti dolore
ma solo adesso, sanguino il rimpianto
e dalle feritoie imbrunite
la mia blasfema notte arpeggia.
Tu, fosti la placata orda d'insonnia
che sul guanciaie irto,
mi uccideva il sonno
e detergeva le palpebre del mio sguardo.
Rammento le ombre avvinghiate ai muri
sedute come sfrontate Erinni
ai piedi del mio adagiarmi.
Ti amavo allora e,
come primavera addosso ai rami
gemmavo balugine d'aurora
e l'afflato che si ergeva nel costato
mi colava sidro sulla pelle.
Ti amavo ancora,
pur se il tramonto mi coglieva sola
su dune mai uguali, di un deserto arso,
quando per te restavo anima appassita
e sbiadita foto del passato.
Mi arrecasti dolore
e solo adesso sfioro cicatrici,
lombi di giorni vuoti e senza echi
dei miei scivolosi passi su appuntiti scogli
e del tuo essermi ombra che degrada.

Liliana Paisa

Fabriano (An)

MENZIONE D'ONORE

dalla silloge **Silenzi di carbone**

Chi sei?

Chi sei tu che passi sulle particelle della mia polvere
senza confonderla?
Chi sei tu che ti fermi sulle mie molecole d'ossigeno
senza togliermi respiro?
Chi sei tu che prendi tutti i gesti e li lasci nei movimenti
del mio universale silenzio?
Spenso la luce e mi addormento sognando di conoscerti.

Il quinto gesto

Gli spazi uccidono altri spazi
per il sopravvivere del quinto gesto.
Gli spazi, come le scie delle energie sconosciute convergono
nella stessa forma immaginaria.
Il quinto gesto diventa l'anonimato di questa carezza,
la primordiale forma degli spazi adulteri.
Lì i silenzi rimangono ambrati nelle lune,
nel travaglio di questa notte
e della sua solitudine.

Stefano Peressini

Carrara (Ms)

MENZIONE D'ONORE

dalla silloge **Nell'assenza**

Nell'assenza

Non ho voglia di scrivere
non sento
scivolare il tempo giusto
per il balzo.

Il varco non si cura
di mostrarsi,
manca un appiglio
al cerchio che non chiude
e dà un sussulto il cuore
nell'assenza.

Rimane già trascorso
un solo istante
quello di fuori avulso
dal contesto.

Nico Rutigliano

Bari

MENZIONE D'ONORE

dalla silloge **Silenti incanti**

Incognito

Quando scrivo c'è di meglio in questo cielo
quelle nuvole che non hanno meta
c'è di meglio all'orizzonte

quelle onde che non vedo
isole che non sfiorerò anche sognando
labbra socchiuse senza un bacio

quando scrivo c'è di meglio dentro me
che non trova via d'uscita
soltanto flebili, sfocate ombre

queste lievi sensazioni, dannate emozioni
mondi inversi nella notte
fiori che non sentiranno il primo sole
quando scrivo fermo ogni movimento
vibrazioni che si perdono tra le dita
aloni dissipati di universi persi

fermo questo istante

mi lascio navigare e non cercare
levigare e non trovare
schiudere l'immenso

c'è di meglio in questo istante
e non sono limitate parole.

Carmelo Salvaggio

Aprilia (Lt)

MENZIONE D'ONORE

dalla silloge **Versi come onde**

Di fiordalisi e d'altri fiori

Così
ti vestivi,
come la primavera
che entrando dagli usci socchiusi
delicatamente invadeva di luce le grigie pareti
e con elegante pennello cancellava le storie d'inverno.
E dell'inverno conservavi le tenere malinconie
adagiandoti nell'erba bagnata
come ultima foglia di pero arrossata e indurita dal vento e dal gelo.
Era il tuo seno ciclo vitale, linfa e gioia per gli occhi e lo spirito.
Come alba t'alzasti di buon mattino rincorrendo la luce,
persi gli occhi nel blu dei fiordalisi.

Sconosciuta

Di
quei fiori
in fretta appassiti
ricordo ancora l'acre profumo
e i vivi colori che tingevano sogni.
Non ricordo però di te, né nome né volto.
Ho sparso speranzoso, nuovo seme
dentro questi solchi profondi e sanguinanti;
non le ferite di questa anima offesa
si preoccuperanno più delle nostre miserie...
mentre continuo a chiedermi perché la tua ombra vaghi
senza sosta sui muri della stanza.

Anna Santarelli

Rieti

MENZIONE D'ONORE

dalla silloge **Frammenti di vita**

Lettera

Ti scrivo dalla propaggine
di un'estate che s'accartocchia
tra le nubi, svogliato e incolore
il cielo d'agosto poco regala.
Riva del tempo vuota di sabbia
e di luce, di giochi e scommesse,
scolpisce i giorni nell'abbraccio
grigiastro del Mare del Nord.
Da verdi prati avvezzi al canto
dell'assenza, ti scrivo, il cuore
nella compunzione del silenzio,
l'ora invasa da una fragilità
che ha il sapore del distacco.

Aspetto la tua voce, un cenno,
un tuo passo a rabberciare
lunghe distanze ordite da parole
non pronunciate, espressioni
e gesti anzitempo tranciati.
Sì, molte sono le strade parallele
ma ancora ci sarà un incrocio
a intersecare linee e passi
... attendere e ancora avere fede
pensarsi a una distanza colma
di interrogativi e di silenzi.

Franco Casadei

Cesena

SEGNALAZIONE DI MERITO

dalla silloge **Le periferie umane**

Il Lacor Hospital di Gulu

(Nel nord Uganda)

Gli ultimi del mondo
non un lamento, un pianto
come agnelli i malati di Lacor
i bambini muti, le braccia sfinite,
pietà all'ombra delle madri
nel fondo dell'Africa muoiono a schiere
i figli delle guerre e della fame.

Tutto è compiuto,
anche il dolore manca.

Clandestino in fuga

Ramingo e braccato
fra sterpeti e sassi
vago per un paese sconosciuto,
si è fatta pietra il pane
mi dissetano fontane di fortuna.

Non ho con chi spartire
quel nulla che mi resta,
solo come la luna di notte
il vento mi lacera i pensieri.

Di sera prego,
nell'ora in cui il giorno si depone.

Tina Ferreri Tiberio

San Ferdinando di Puglia (Fg)

SEGNALAZIONE DI MERITO

dalla silloge **I sentieri del vento**

Le donne di Kabul

Prendi il sorriso
delle donne di Kabul,
prendi il sorriso!
Tu donna, madre, figlia di Kabul
nell'immobile silenzio di una sconcertante
e inattesa aria, offri pudica
al mondo intero,
semivelato e protetto dal nero del tuo burqa
il verde smeraldo dei tuoi occhi.
La pupilla, che colora il sorriso
di fine tristezza, spicca
su un bruciante sfondo di Universo
come spiraglio di angelica e
assetata purezza.

Ferisce la desolazione
con lacrime inebetite.

Prendi il sorriso delle donne di Kabul!
Inesorabilmente
per non essere linciate,
picchiate, violentate
sono costrette a coprirsi e
simili al sole in eclissi,
nei passi incerti del loro camminare,
lambiscono l'opaca ombra
e colgono le rimanenti briciole di invisibili germogli.

Roberto Gassi

Bari

SEGNALAZIONE DI MERITO

dalla silloge **Paris Suit**

Votre Dame De Paris

Fumi con me distrattamente
parli con me velocemente

cercando l'ombra di Quasimodo
che si allunga dalla torre
cercando il miracolo
che ogni richiesta approva

si riempiono la pancia ancor prima di essere esauditi
si riempiono la pancia di quel che possono comprare
si riempiono la pancia senza badare a chi ha fame
si riempiono la pancia come se non avessero un futuro
si riempiono la pancia e anche quando è colma non gli basta

si riempiono la pancia per il vuoto lasciato
dalla loro frustrazione
dagli stomaci mangiati dalle loro illusioni
dalle vene logore dalle loro accettazioni
perché hanno smesso di scegliere
rinunciando al potere di essere
rinunciando al divenire

si riempiono la pancia mentre io scrivo di loro
sorseggiando un Sauvignon col culo sul coperchio di una tazza
in un cesso rosa con la porta rosa
all'undicesimo del mondo di Parigi
si riempiono la pancia mentre
un passante scrittore sdegnato li guarda
si riempiono la pancia mentre il mondo arranca

si riempiono la pancia e la mia mente che li guarda
dalla fame frana

mi chiamano, mi accomodo
invitato al banchetto
da un corpulento russo
con un canino d'oro.

Andrea Schiavon

Ponte San Nicolò (Pd)

SEGNALAZIONE DI MERITO

dalla silloge **1207 Parole**

Siberia

Vibra la cattedrale del vento
in un sussurro rosso di betulla,
poi scende ancora con maestosa monotonia
l'infinito silenzio bianco.
Mentre si celebra il trionfo del vuoto
mi trafigge nell'alba immobile
il ricordo della bottega di un liutaio.
Si frantuma in un attimo come vetro.

Sotto il ghiaccio di questo sagrato immenso
una regina ibernata attende
abbracciata ai suoi monili buriati,
da secoli immaginando una città d'oro, forse Venezia.
Sopra il ghiaccio rantolano,
come asmatici addormentati,
villaggi di naufraghi che affidano al fiume
lettere nascoste nei tronchi,
cavi come le parole che non saranno lette.

Lucia Torelli

Bari - Palese

SEGNALAZIONE DI MERITO

dalla silloge **Abito nel Sogno**

Per ritrovare un aquilone smarrito

Ho una bella forza nelle mani.
Pulisco il cielo
da stelle e nubi,
da nuvole e gelo.
Dipingo notti di blu
e accendo le aurore.
Tranquillizzo foglie e vento,
attraverso le onde del mare,
accarezzo i pesci.
Sciolgo la neve
e riempio i fiumi.
Raccolgo prati di stelle,
fasce di spighe
e lanterne di lune.
Percorro deserti di spiagge
e volo cieli lontani.
Ho una bella forza nelle mani
per ritrovare
un aquilone smarrito.



Sezione

NARRATIVA

Racconti brevi

RISULTATI SEZIONE NARRATIVA

1° **Lorena Marcelli**, Roseto degli Abruzzi (Te)

Non riesco a piangere

2° **Pasquale Del Fine**, San Severo (Fg)

C'ero

3° **Gabriele Andreani**, Pesaro

Le ricordo qualcuno, signore?

Menzione d'onore

Stefano Carnicelli, L'Aquila

La nobile Signora

Gaetano Lia, Monterosso Almo (Rg)

L'appello di Akil

Nicoletta Ros, San Quirino (Ud)

Il gabbiano reale

Sabrina Sessa, Viterbo

Un giorno qualunque

Marika Stapane, Galatone (Le)

A casa di Enrico

Segnalazione di merito

Aurelio Andriani, Roma

Senza paura

Marzia Cagnacci, Arezzo

Stella e il silenzio

Nicola Napolitano, San Severo (Fg)

Il segreto dei cavalieri del Tempio

Paola Palù, Montafia (At)

A noi due

1° CLASSIFICATO

Lorena Marcelli

Roseto degli Abruzzi (Te)



Lorena Marcelli, nata nel 1965, vive in Abruzzo e lavora in un Ente pubblico. Laureata in Giurisprudenza, scrive dal 2011 e ha vinto diversi concorsi nazionali, anche con importanti Case Editrici: 2010, MG Editore, *Intramontabili inquietudini quotidiane*, raccolta di racconti; 2010, MG Editore *Le figlie della Terra*, romanzo; 2013, *Entra anche tu in Sperling Privè*, Editrice Sperling & Kupfer. Dal 2014 ad oggi nella collana “Sperling Privè” con *Uno strano scherzo del destino*, 2014 (tradotto in inglese e tedesco), *Per avverti*, 2014 in digitale e cartaceo; *Avrò cura di te*, 2015, in digitale. Nel 2014, Concorso nazionale 50° Marcelli Editore di Ancona, primo posto assoluto con il thriller storico *L'enigma del Battista*. Pubblicazioni in digitale: 2015, Editrice EEE, *La Collina dei Girasoli*, romanzo; 2016, Editrice EEE, *Un'altra direzione*, romanzo. 2016, ideatrice e curatrice del progetto *Eva non è sola*, antologia contro la Violenza di Genere e *Mi corazòn y tu corazòn*, progetto solidale. 2017 Editrice Emma Book, *Un battito di ciglia*, romanzo rosa; Editrice Rizzoli *Silver Rose*, romance/erotico, in digitale; Editrice Le Mezzelane, Romanzo storico *A.D. 1324 Alice Kyteler, la strega di Kilkenny*; 2018 Editrice Le Mezzelane, romance *Sposami per un anno e un giorno*. 2017 Vincitrice sezione narrativa Premio Internazionale di Letteratura “L.A. Seneca” 2017 e “Live&Love”, editrice Le Mezzelane. Socia EWWA (European Woman Association).

MOTIVAZIONE

Un narrato delicato, nel rispetto di una storia che è cronaca dei nostri giorni, attualissima, in cui i bambini pagano un prezzo troppo alto alla follia umana, nel segno delle tante guerre che cozzano con la nostra considerata umanità.

L'impianto narrativo è forte e diretto, esaltato da una narrazione scorrevole, semplice e di immediato coinvolgimento, eppure aleggia sull'intero testo una mano avvolgente di infinita tenerezza a scudo di un universo fragile e indifeso che urla il suo diritto a esistere, ma soprattutto ricerca il perché al suo diniego.

Il messaggio è palese, intenso, espresso con parole e concetti appropriati e ne deriva tutta la coinvolgente bellezza di un universo infantile, fragile e acerbo a cui è stato strappato per sempre il domani, nel segno di un presunto segno del potere.

Un testo che richiede una sosta, tra la superficiale quotidianità, e perché no, "un mea culpa" battendoci il petto per la sottaciuta omertà che riveste a nuovo le oscure coscienze.

Non riesco a piangere

In questo inferno non riesco nemmeno a piangere, eppure farlo dovrebbe essere così facile, per un bambino. Ho solo dieci anni ma addosso me ne sento cento, come quelli che aveva mio nonno, qualche mese fa. Sono nato in una delle più antiche città del mondo, abitata fin dall'antichità. Si chiama Aleppo, la mia città, o forse dovrei dire che questo era il suo nome, perché della sua bellezza e delle sue costruzioni resta ben poco, ormai. Mi chiamo Akbah, e sono uno dei tanti bambini di Aleppo. Sono uno di quei bambini che domani, forse, non avrà nemmeno più il suo nome da far ricordare. Oggi non ho le lacrime per piangere; domani potrei non essere nemmeno più qui, a raccontarvi la mia storia. Ma a voi, poi, cosa ve ne importa, di noi? Siamo solo foto, reportage, notizie sui giornali. Siamo così distanti, da voi. Noi non siamo i vostri bambini, che hanno ancora le lacrime e la voglia di ridere. Noi siamo i bambini di Aleppo, siamo altro, siamo il nulla.

Anche Awi, Malahi, Kyfha, Habak erano i bambini di Aleppo. Erano i miei amici, ma oggi non ci sono più. Loro sono quattro dei sessantotto bambini morti ieri, vittime dell'attentato terroristico che ha coinvolto i pullman che ci stavano evacuando. Potevo essere fra loro e non so nemmeno dire come io non sia saltato in aria. Forse perché ero seduto davanti con mia madre, o forse perché non era ancora arrivata la mia ora. Di loro non è rimasto nulla, se non il nome. Ma che cos'è un nome? Noi siamo tutti Kyfha, il mio migliore amico, siamo Habak, con il quale litigavo tutti i giorni, e siamo Malahi, la bambina con le trecce sporche di terra, che non ha mai sorriso.

La mia gente non piange più. I morti sono troppi ogni giorno e non c'è nemmeno il tempo per seppellirli. L'unica speranza che abbiamo è che qualcuno, veramente, si accorga di noi come ha fatto Abd Al-kader Habak. Lui ha tentato di salvare Habak, ma non è servito a nulla. Abd è un fotografo di guerra, uno che con quelle foto ci vive. La sua macchina fotografica è rimasta a terra, così come i resti dei miei amici. È andato verso il pullman saltato in aria e lo ha preso fra le braccia, correndo verso... verso... verso il nulla, verso il luogo dove ognuno di noi si dirige ogni giorno, ogni notte, ogni istante.

Ha pianto, Abd Alkader, il fotografo di Aleppo, e quelle lacrime mi hanno fatto desiderare le mie, delle quali non ho mai conosciuto il sapore. Dicono che sappiano di sale, come quello che mia madre metteva nella farina che impastava per cuocere quello che voi chiamate pane. Non ricordo nemmeno più il sapore che aveva, quel pane. La mia casa è saltata in aria e del forno restano solo macerie. La nostra vita è una maceria, il nostro cuore è una maceria. Ho solo dieci anni e non conosco la felicità, la serenità, la gioia. Abd Alkader è diventato il simbolo della strage di Rashideen dello scorso 14 aprile, ma il nome del bambino ucciso dalla bomba, accanto a lui, non lo ha scritto nessuno.

Si chiamava Habak, aveva sette anni e voleva fare il marinaio, da grande. Diceva sempre che avrebbe costruito una grande barca e, a Latakia, avrebbe fatto salire lì sopra tutti i bambini siriani per portarli in salvo, lontano, nelle città in cui i bambini piangono ancora e lo fanno per cose sciocche, inutili. Noi siamo abituati al sangue, alla violenza, alle urla, alle ferite, alla guerra. Noi alla guerra non ci giochiamo, siamo costretti a subirla, a guardarla in faccia tutti i giorni senza nemmeno sapere il perché.

Io sono uno dei bambini di Aleppo, mi chiamo Akbah, ho dieci anni e vorrei tanto saper piangere.

2^o CLASSIFICATO

Pasquale Del Fine

San Severo (Fg)



Diploma di ragioneria e perito commerciale; laureando in Giurisprudenza. Corso di recitazione, azione scenica, improvvisazione, storia del cinema, elaborazione coreografica, analisi del testo, lettura espressiva e mimo, corso di dizione e fonetica, presso l'Associazione "Ciak Sipario" di San Severo (Fg).

Esperienze artistiche: figurante nel film *Saràsarà*, regia di Renzo Martinelli, con Gershon Palmer, Lucio Allocca, Giulio Brogi, Kim Engelbrecht, Ciro Esposito, Ray Ntlokwana, Denise Newman, Ricky Rudolph. Interpretazione de *Lo Shampo* di Giorgio Gaber alla rappresentazione teatrale "La festa dei matti" presso Ciak Sipario. Stage sulla Commedia dell'Arte tenuto dall'attore mimico Fabio Vannozi. Improvvisazione alla rappresentazione teatrale "Tutti in Scena" e sketch pubblicitario contro la violenza sulle donne in "Io non ci sto", presso l'Associazione Ciak Sipario.

1° Classificato, Premio Internazionale di Letteratura "L.A. Seneca" 2017, sezione corto di scena, coautore con *I figli sono solo guai*. Finalista Premio "G. Gioachino Belli", sezione narrativa. Di prossima pubblicazione *Dialoghi di due mezze donne*, tema relativo alle condizioni igienico-sanitarie e di sicurezza in cui operano le prostitute.

MOTIVAZIONE

Nel suo impianto narrativo il racconto mostra un'apprezzabile padronanza lessicale e linguistica.

Propone una storia originale nel suo sviluppo creativo ma mai così atavica, come il legame che lega una madre al suo feto, con tutte le contraddizioni, le paure, le ansie che la condizione di donna comporta, a cui, come nel testo del nostro autore, si aggiunge il dramma della scelta. Un dilemma vissuto dalla creatura “in fieri” in prima persona, con i timori e le palpitazioni di un essere già ben definito che percepisce le emozioni materne e ne teme le conseguenze. Ben caratterizzata la protagonista della vicenda narrata, con le sue debolezze umane, ma il binomio dei protagonisti madre-figlio viene scalzato dalla figura dominante dell'intero testo e cioè quella del sentimento puro ed eterno, che sa perdonare e capire e vive, anche al di là di una scelta e della morte.

Amore che non giudica, che non condanna, ma continua ad amare, ovunque si trovi, come l'amore per la sua mamma, di un bambino mai nato.

C'ero

Sentivo le rondini danzare nel cielo terso di maggio. Udivo le ali del vento accarezzare il grano dorato. I profumi di primavera rinfrescare l'aria e i bambini felici affollare le piazze soleggiate. In quei giorni, fiori dai mille colori adornavano i giardini più belli. Il fragore delle onde del mare sugli scogli mi giungeva distante. Percepivo anche il calore del sole di mezz'estate che riscaldava le passeggiate. In lontananza la tua candida e risonante voce mi arrivava pian piano. Impaziente non vedevo l'ora d'incontrarti. Vibravo solo di te, ero entusiasta all'idea di conoscerti. Quel torpore allietava il mio essere profondo e curioso e l'attesa era dolce e soave. Godevo di quell'essenza che pervadeva tutto il mio corpo, poco tempo e ti avrei abbracciato e amato più di ogni altra cosa, ancora un po'. Ero tranquillo e sereno, mai mi avresti tradito.

Apoteosi in terra della potenza divina, celebrazione della superba bellezza e manifestazione della gloria di Dio, bella più del mare, godevi di tutte le grazie della vita a te donate. Cos'altro potevi desiderare? Il mondo si prostrava ai tuoi piedi, ogni cosa era con te.

Mano nella mano avremmo scalato le montagne più alte, attraversato i continenti e le nazioni tutte, realizzato i traguardi più ardui. Grandi gioie ci attendevano in un viaggio senza fine, quanti sogni avremmo vissuto, mille occasioni, e poi, infinite carezze, sorrisi, gioie e anche dolori, di tutto di più, noi due, insieme. Quanto affetto anima mia ti avrei donato, un amore sconfinato.

Ti avrei accompagnato nel mistero della vita e sorretto nei momenti di angoscia, neanche per un attimo ti avrei abbandonato.

Lunghe giornate e notti infinite promettevano ogni bene, io c'ero, ero lì e ti amavo sempre di più, ti desideravo dal profondo del mio cuore, come il cane il suo padrone o lo schiavo il suo rancio.

Altre notti insonni sarebbero passate, era solo questione di tempo che si fermò come l'aria del deserto.

Chissà com'eri, cosa pensavi, quanti amori in terre vicine e lontane. E invero la pochezza d'animo tracimava il mondo, nondimeno nelle tue campagne assolate del sud.

Nei momenti più bui, insani pensieri vinsero la tua mente e l'oblio più profondo ti trovò in quel giorno funesto.

Le maldicenze soggiogarono il tuo istinto e appannarono il tuo senso, o forse, i tuoi occhi spenti non videro la luce, ma solo la tua anima fragile. Può darsi anche sarà stata solo colpa dei tuoi vent'anni anni, o chissà del superfluo che abbondava la tua noia. Ciò non mi è dato saperlo, vita mia.

L'irreparabile era alle porte, vicinissimo, quell'attesa montava sgomento, l'ansia soffocava, i nostri cuori galoppavano una paura sconosciuta.

Nulla faceva sperare bene, avvertivo la tua agitazione, avevo i brividi, il terrore mi assaliva.

Sentivo battere forte il tuo cuore in gola, sempre più veloce, percepivo la tua disperazione.

Spaventato cercavo di chiamarti, strepitavo, invano urlavo alla vita, ma la mia muta voce non ti giungeva, mio inganno senza fine.

In quel sudicio ospedale hai lavato il tuo corpo, ma non la tua anima, quella non puoi, hai ingannato la tua mente ma non il tuo cuore, questo non ti è concesso.

Mi hai negato i tuoi baci e le tue carezze, hai gettato via il tuo regalo più bello, hai fermato il cuore che batteva solo per te. Come hai potuto farmi questo mamma mia?

Un fiore non è sbocciato e una perla non è stata trovata.

Le spine del rimpianto pungeranno la tua carne e il fardello del peccato ti sarà per sempre fedele.

Sovente il tuo ricordo mi ritorna furioso, indelebili rimangono i primi giorni insieme, i profumi, il tuo calore, i commenti delle tue amiche, ricordo tutto, anche il tonfo dei tuoi piedi battere sull'asfalto mentre passeggiavi felice. La prima visita medica, i tuoi salti di gioia, il tuo cuore battere forte, solo per me.

E poi le tue nausee e le sofferenze che erano poca cosa di fronte alla futura ricompensa, allora vivevi soltanto per me, ero il tuo gioiello più prezioso.

Ma adesso non piangere di rimorsi, non temere angelo mio, quando il rimpianto tormenterà la tua anima io ti sarò vicino, ci sarò sempre

e comunque come c'ero quando accarezzavi il tuo grembo, quando pensarmi alleviava i tuoi malesseri.

E da questo posto a me estraneo, dove il nulla mi assale e il mio piccolo cuore è ormai fermo e freddo come l'acqua di uno stagno, ti farò arrivare i miei canti, solo per te, mia gioia lontana.

Continuerò ad amarti in eterno come una Dea, come quando io ero in te e tu eri in me in quel guscio impenetrabile che fondeva due esseri in un unico battito e dove nulla poteva scalfire quell'amore simbiotico.

Voglio anche dirti che quassù la rassegnazione non mi appartiene, la mia anima reclama amore, reclama la vita, per questo verrò a trovarti tutte le notti nei tuoi sogni più belli, dove so che mi cerchi, dove l'irreale s'illude di verità e confonde le menti migliori, dove i rimpianti non affiorano e l'immaginario è infinito, dove tutto è possibile, lì fermeremo il tempo e lo spazio e niente potrà dividere ciò che la vita ha unito, e finalmente, gioiremo insieme per l'eternità lontani da ansie e paure, in un sogno senza fine.

3^o CLASSIFICATO

Gabriele Andreani

Pesaro



Gabriele Andreani è nato a Pesaro, dove risiede. Primo Dirigente della Polizia di Stato in quiescenza, ha pubblicato su riviste specializzate brevi saggi concernenti il bullismo, la devianza giovanile, la deprivazione relativa, la prevenzione del crimine, la violenza negli stadi, le armi e altri argomenti.

Vincitore di numerosi premi letterari, i suoi racconti sono presenti in diverse antologie.

Nel 2015 ha pubblicato *Dentro il recinto* (Aracne editrice, Ariccia), il suo primo romanzo. Nel febbraio 2018 è uscito *Epistolario favolistico – La verità del Lupo e altre rimostranze*, una raccolta di lettere di protesta di personaggi di fiabe e favole (A.L.A. Libri - Associazione Liberi Autori, Livorno).

MOTIVAZIONE

Originale l'espedito narrativo che, attraverso il sogno, consente al protagonista di attualizzare la memoria.

Propone emozioni e sentimenti attraverso la caratterizzazione del protagonista e delle situazioni in cui esso si trova a operare.

Inappuntabile sul piano grammaticale e sintattico.

Il racconto ha un impianto creativo solido ed è scritto con stile fluido, forte della magia descrittiva di luoghi in cui il fascino riveste il sacro e il profano, il bianco e il grigio di nebbie tra i tetti e antichi ricordi. Il caos incosciente cede il passo alle beffe di un destino che ama sorprendere e non arrendersi all'inevitabile; l'uomo arranca e non concede soste al tutto scontato ma ricerca le certezze di cui necessita e solo così si attuerà la sua condizione umana che rende dignità all'individuo; è la memoria che ci tiene ancorati alla vita, così come i fiori alla terra, un bimbo alla madre.

Delicata la conclusione che lenisce la sofferenza di una ricerca interiore, collante tra spirito e materia e la vita che riesce a dare un senso alla morte, rendendola più accettabile e comprensibile.

Le ricordo qualcuno, signore?

Tornavo da Budapest, dove avevo trascorso un paio di settimane in compagnia di un vecchio sogno.

L'aurora stava esplodendo quando il treno, simile a un malinconico millepiedi, ansimando, quasi senza più fiato, giunse alla stazione di Kecskemet. Solo e disperato come un chiodo appeso al vuoto, nell'oblio rapido della notte ormai prossima a declinare il primo riverbero di luce, scesi sul marciapiede per sgranchirmi le gambe e fumarmi una sigaretta. Mi sentivo stanco e di pessimo umore. Il clangore dei pistoni sulle sghembe rotaie d'acciaio, incessante e veemente, quasi brutale, mi aveva tenuto sveglio tutta la notte.

Quando l'immenso blu del cielo si sciolse nel rosa pallido dell'aurora, il capostazione fischiò e il treno lentamente ripartì. Gettai la sigaretta ancora accesa sul marciapiede, saltai sul treno e barcollai lungo gli angusti e incerti corridoi in direzione del mio scompartimento. Sulla soglia, prima di entrare, ebbi un sussulto: in fondo allo scompartimento, come in fondo alla pagina di un libro, accanto al finestrino, in uno strano gioco di ombre quasi eteree, con un berretto rosso calato sulle palpebre completamente abbassate, le labbra accese di passato, le gote glabre e violacee, sedeva un uomo con il viso completamente scompigliato dal furore inesorabile delle rughe. Accortosi della mia presenza, l'uomo si voltò verso di me, si tolse il berretto in segno di saluto, quindi si girò verso il finestrino, riabbassò le palpebre, curvò le spalle, e da quella posizione non si mosse più. Sulle ginocchia tremolanti teneva stretta una logora borsa da viaggio grigio muschio con lo stemma della Corona di Santo Stefano, simbolo dell'identità nazionale ungherese.

Mi lasciai cadere sul sedile, reclinai il capo sullo schienale, respirai a pieni polmoni un po' d'aria viziata, e chiusi gli occhi.

Chiusi gli occhi e mi rividi straniero per i boulevards di Budapest tra persone sconosciute, strette in pellicce di volpe argentata e in loden grigio piombo abbottonati fino al mento, che alle mie domande in pessimo ungherese non sapevano cosa rispondere. Nessuno sapeva indicarmi in quale punto della città avrei potuto riabbracciare il mio vecchio sogno e non sapevano nemmeno che ce ne volesse uno nella

vita. Quando pronunciavo la parola sogno, quasi tutti alzavano gli occhi al cielo, si spremevano le meningi per un po', scrollavano il capo e proseguivano.

Un tale, un prete ortodosso, si ricordava un vecchio magazzino di tappeti orientali nei pressi del cimitero di Obuda; un altro, un vecchio ufficiale asburgico, una fabbrica di calessi tra un palazzo neogotico in rovina e la cattedrale di Mathias; un altro ancora, il ritratto vivente di Francesco Giuseppe I, una casa di cura per soggetti disturbati che si trovava a due isolati dalla Chiesa dell'Incoronazione. L'ultimo al quale mi rivolsi prima di prendere commiato dal mio sogno, un cavallo selvatico scappato dal circo nazionale ungherese, mi mandò a quel paese senza troppi complimenti.

“Via Pal dove sei?” domandavo ogni sera alla luna quando, dopo aver girovagato inutilmente tutto il giorno per le strade e le piazze di Budapest, col cuore in gola, salivo sui tetti delle case, sulle volte delle cupole e sulle nuvole che vagavano silenziose verso il sole che declinava a occidente sulla puszta, immensa e ancora calda. Riparandomi gli occhi con la mano, guardavo giù verso la città, dove le strade s'immergevano mute e silenziose nei gorgi profondi e senza voce del Danubio. Poi, quando la notte stava per calare, mezzo morto dalla stanchezza tornavo in albergo, mandavo giù in fretta un boccone, salivo nella mia camera e mi ficcavo a letto vestito, addormentandomi quasi subito. La mattina successiva mi alzavo presto e, sgambettando come il bambino che era ancora in me, mi buttavo di nuovo sulle strade.

A malincuore, un paio di settimane dopo il mio arrivo, rinunciai alla speranza di riabbracciare il mio vecchio sogno. Invano avevo cercato via Pal per tutta Budapest.

Poco prima di mezzogiorno, il treno, imboccata una ripida discesa che lambiva due costoni a strapiombo su un'enorme pozza d'acqua scura senza nome, all'improvviso prese a ruggire gagliardo sui binari, come sospeso tra terra e cielo. Intorno all'una, a pochi chilometri dal confine con l'Austria, rallentò e, poco dopo, a Koszeg, si fermò. Rimasi al mio posto, immobile come le lacrime di vetro sul mio viso.

Le campane della cattedrale di Koszeg, che si trovava appena dietro la stazione, battevano le due quando un uomo in divisa celeste, un poliziotto, che in un primo tempo avevo scambiato per il controllore, fece il suo ingresso nello scompartimento pronunciando a voce alta alcune parole in tedesco.

Scattai in piedi, presi dalla tasca della giacca il passaporto, lo consegnai al poliziotto e tornai a sedermi. Il vecchio che mi stava di fronte, sbadigliando, rovistò tra le sue cose e dopo un po' gli consegnò il suo. Il poliziotto ci fece cenno di aspettare e sparì dalla nostra visuale insieme ai nostri passaporti. Durante l'attesa il vecchio e io ci guardammo negli occhi più di una volta, senza mai rivolgerci la parola. Quando il poliziotto ricomparve sulla soglia e ci restituì i lasciapassare, tirammo entrambi un lungo sospiro di sollievo.

Ma quando, seguendo forse un arcano impulso infantile, distrattamente sollevai la copertina del passaporto, sgranai gli occhi e lanciai un grido di gioia che si sentì in tutta la stazione, e risuonando in tutti i quartieri di Koszeg, echeggiò in tutta l'Austria. Dall'emozione, un istante dopo scoppiai a piangere come un bambino prematuramente strappato alle gioie primigenie che si sorprende all'improvviso nella sua mai dimenticata cameretta baloccata. Mi alzai in piedi, sollevai il vecchio con quanta forza avevo in corpo e lo abbracciai come si abbraccia l'immagine infantile di se stessi. Il vecchio si lasciò abbracciare senza opporre la minima resistenza. Sembrava contento che lo tenessi avvinto al mio petto.

– Ernesto Nemecek! – gridai con quanta voce avevo in gola mentre lo abbracciavo.

– Sì, Ernesto Nemecek – biascicò nella sua lingua madre il vecchio, quando mi staccai da lui. – Le ricordo qualcuno, signore?

Nell'udire la voce di Nemecek, del capitano Ernesto Nemecek, un fremito mi corse lungo il corpo: era di un giglio sbocciato a nuova vita quella voce, del tempo antico il canto mai perduto, l'eco mai sopito di un'esaltata primavera. Avrei voluto abbracciarlo di nuovo, Ernesto Nemecek, spettinarlo, annusarlo, coprirlo di baci, scompigliargli le rughe, ma non feci nulla di tutto questo. Crollai sul sedile e caddi in una specie di deliquio.

– Gabriele, vieni – gli dice con voce mite la maestra mentre le sue dita scorrono le pagine del libro del quale Gabriele, per acclamazione generale, è stato nominato primo lettore.

Veloce come una scheggia, il bimbo s’infila tra due file di banchi e l’istante successivo è in piedi accanto alla maestra, dritto come una freccia. Gli occhi dei suoi compagni sono tutti puntati su di lui. Aspettavano questo momento dalle otto e mezza, da quando era suonata la campanella. Che ne sarebbe stato di Nemeček, il biondino che aveva atterrato Franco Ats, il capo delle Camicie Rosse, sotto gli occhi stupiti e increduli del generale Giovanni Boka?

Prima di cominciare a leggere, Gabriele passa in rassegna con lo sguardo uno per uno i suoi compagni come a volerne salvaguardare dall’oblio la giovinezza dei tratti e la bellezza degli occhi, magnifiche prede del tempo che avanza e che tutto cancella, anche se lui questo ancora non lo sa.

Poi si tuffa nella lettura.

Nemeček, il soldato semplice Ernesto Nemeček, promosso capitano quello stesso giorno per meriti speciali, sta delirando nel letto dal quale non si rialzerà mai più. Il generale Boka gli è accanto. Il padre e la madre di Ernesto, in piedi con il capo completamente abbassato, piangono in silenzio, ma non lo danno a vedere.

Nemeček guardò Boka e non lo riconobbe. Gli disse con aria stupita: – Babbo...

– No, no – rispose il generale con la voce strozzata dal pianto – non sono il tuo babbo. Non mi riconosci? Sono Giovanni... Boka...

L’ammalato ripeté con voce stanca: – Sono... Giovanni Boka...

Poi vi fu un lungo silenzio... Il malato chiuse le palpebre, sospirò profondamente, come se tutti i dolori del mondo gli pesassero sul cuore...

Gabriele legge tra le lacrime le ultime tre righe, gli occhi incollati alla pagina. Il cuore gli esce dal petto mentre le legge. Il sangue gli scorre follemente nelle vene. Gilberto, il bambino più forte e coraggioso della classe, sta piagnucolando in fondo all’aula. Gli altri compagni, appiattiti dietro i banchi, soffocano i singhiozzi. Qualcuno si asciuga le lacrime con il grembiule. Qualcosa, forse una matita, cade a terra, facendo un gran rumore. Il rumore di un colpo di fucile.

Gli occhi di Gabriele a questo punto si alzano dalla pagina. Guardano verso la finestra. Un uccello variopinto, appollaiato sul ramo più alto di un biancospino, occhieggia per un po' nell'aula prima di scomparire nell'azzurro della volta celeste.

Gabriele ricomincia a leggere.

Ernesto Nemeček, il segretario della Società dello Stucco, il capitano dei ragazzi della via Pal, giaceva con gli occhi chiusi, il volto cereo. Ormai non vedeva, né sentiva più niente di ciò che accadeva intorno a lui, perché erano scesi gli angeli a prendere la sua vista e il suo udito...

Gabriele scoppia a piangere. Anche i suoi compagni piangono. Nemeček è morto. Non se lo aspettavano. Come Gabriele, pensavano che alla fine il piccolo grande Ernesto Nemeček sarebbe guarito. Non si concludono con un lieto fine tutte le fiabe?

– Basta così, bambino mio – gli dice la maestra prima di congedarlo con un bacio sulle guance.

“Ernesto Nemeček dove sei?” gridai quando tornai in me, non vedendolo più. Con l'animo lacerato dal dolore, pronunciando a voce alta il suo nome, scorrazzai avanti e indietro per tutti i corridoi, guardai in tutti gli scompartimenti, descrivendo a tutti la persona che stavo cercando. Mi sentii rispondere che non l'avevano visto, nemmeno di sfuggita. Eppure, Ernesto non poteva essere sceso dal treno, perché il treno non si era più fermato da quando era ripartito da Koszeg. Verso mezzanotte, senza più voce, con gli occhi rossi e gonfi, pallido e tremante, mi gettai a faccia in giù sulla prima cuccetta che trovai libera. Dormii fino alle due del pomeriggio del giorno successivo.

Quando mi risvegliai, il treno sostava su un binario morto della stazione di Venezia. Tornai al mio scompartimento per riprendere i bagagli. Per poco non caddi svenuto quando vidi ciò che vidi sul sedile di legno: la piccola borsa con lo stemma dell'Incoronazione di Santo Stefano!

Con la borsa di Ernesto sottobraccio, saltellai festante sul marciapiede e poco dopo presi la coincidenza per Ravenna. A tarda notte varcai la porta di casa.

Dovevo avere nove o dieci anni quando lessi ai miei compagni quel passo dei “Ragazzi della via Pal.” Ne avevo cinquantotto suonati quando nell’inverno del 1964 sul treno Eurocity Night 8801 Budapest – Venezia delle 21.27 feci la conoscenza di un certo Ernesto Nemeček. Ora ne ho ottantadue e non so se arriverò a domani.

Quando, qualche settimana dopo, raccontai a un amico ciò che mi era capitato durante quel viaggio, questi mi disse che probabilmente ero stato vittima di qualche allucinazione. Ma poiché io sostenevo il contrario e giuravo che era tutto vero, l’amico, prima di congedarmi con una pacca sulla spalla, mi disse, forse per consolarmi, che Nemeček, lo aveva sentito dire una volta da qualcuno, era un cognome molto comune in Ungheria. Non gli dissi nulla della borsa con lo stemma della Corona di Santo Stefano che il capitano Ernesto Nemeček mi lasciò, come suo ricordo, prima di sparire là dove tutto tace per sempre. Quella borsa conteneva il mio vecchio, palpitante sogno! Via Pal, via Maria, via Rakos, l’Orto Botanico, il giardino del Museo, il giardino della mia infanzia!

Ora che sono quasi arrivato alla fine dei miei giorni e sempre più spesso mi guardo indietro con malcelata malinconia, sono giunto alla conclusione che la cosa ormai ha perso d’importanza. La cosa importante è un’altra: quel giorno, sul treno che mi riportava a casa, per la prima volta dopo molti, molti anni, mi rividi tra le care atmosfere antiche. Ernesto Nemeček, il coraggioso e leale Nemeček, il ragazzo che avrei desiderato essere e che non sono mai stato, era lì con me. I miei compagni, i miei cari compagni di scuola, anche. Anche quelli che da molti anni ormai riposano alla luce crepitante di un lumino in cimiteri dimenticati sedevano composti in quello scompartimento, mentre da fuori, da molto lontano, giungeva silenzioso il dolce profumo delle ciliegie nutrite dal sole e il fremito lieve delle farfalle che si posavano su calici d’oro adorni di gemme traboccanti di sogni.

Stefano Carnicelli

L'Aquila

MENZIONE D'ONORE

La nobile Signora

Lasciate che parli. Permettetemi di raccontare, di srotolare parole non fosse altro per le infinite voci che gelosamente conservo da un tempo illimitato. Sono nata nel 1938 proprio a L'Aquila, in via Andrea Bafile. In questo luogo ho vissuto gli anni più belli, quelli che raccontano l'esordio al mondo e alla vita. Poi furono gli anni della guerra. Tremavo ogni giorno ai rumori delle armi, alle scosse provocate dalle bombe, alle vibrazioni provenienti dagli aerei. Furono anni bui in cui credevo di morire prima ancora di diventare ciò che sarei diventata. La guerra ebbe fine lasciandomi qualche segno ma anche una grande voglia di rinascita. Pian piano, tutti i componenti della famiglia si occuparono di me. Fui coccolata, amata, considerata oltre ogni mia possibile immaginazione. Mi sentii felice come non mai.

Correva l'anno 1969. Mi ero collocata nel pieno centro storico della città, nei luoghi dove pulsava, ovunque, vita, cultura, storia. Dal mio ingresso, indirizzando lo sguardo verso la parte in cui la strada scendeva, incrociavo subito l'università. Se, al contrario, lo sguardo andava in alto per accompagnare la delicata salita, non potevo non scorgere la Biblioteca provinciale "Tommasi."

A pochi metri da me, bello, audace, forte e maestoso, il Palazzo del Comune con la sua torre civica. Sempre non molto distante, incrociavo la magia del Teatro Comunale. E poi le chiese... in una città ricca di luoghi di culto, non potevo che essere circondata da tanti meravigliosi edifici sacri. Tutto accadeva, tutto avveniva sotto i miei occhi affamati di cose buone.

Ho avuto la fortuna di vivere una vita serena e ricca di momenti importanti. De resto, mi ero collocata proprio nell'intima culla di una città bella e tutta da scoprire. Negli anni della mia lunga vita ho potuto apprezzare i valori che appartengono alla nobiltà degli animi umani. Ho assistito e sono stata testimone di episodi straordinari che mi

hanno aperto il cuore al punto da accogliere le più belle testimonianze che la vita potesse riservarmi. Nel mio piccolo, ho diffuso bellezza e cultura.

Nella terribile notte del 6 aprile 2009, quando la città fu scossa fin nel profondo delle sue viscere, il prof. Colapietra si trovava nella sua casa in centro storico. Quando l'orrendo scossone iniziò quel ballo mortale durato venti secondi che avevano il sapore dell'eterno, con i suoi settantotto anni, non poteva sperare nell'agilità tipica degli anni verdi. Restò nel suo letto; il buon senso lo spinse all'attesa. Sentiva rumori deflagranti, boati profondi e sordi. Tutto appariva precario e votato a una sicura distruzione. La casa si contorceva e cercava di opporsi al sisma. I frastuoni provenivano dalle pareti, dal tetto, dalle finestre. Sentì crolli e distacchi che invadevano il suo letto. Più tardi capì che quegli oggetti, così coraggiosi e preziosi, erano i suoi adorati libri scaraventati via dalle mensole per proteggere l'amato padrone. Il professore ebbe il coraggio di restare nella sua casa in pieno centro. Non aveva paura della solitudine o del silenzio. Aveva paura di vedere morire la sua città. Restò in quella dimora gravemente lesionata dal terremoto in condizioni precarie; non c'era acqua né gas. Mi piace pensarlo tra le polveri e i calcinacci mentre raccoglieva e curava libri e volumi sparsi ovunque. Tirava via le polveri, ricollocando, al posto giusto, pagine smarrite nella furia del sisma. Si guardò intorno e si sentì smarrito. Troppa distruzione per poter rialzare il capo. E invece non si perse d'animo. A circa trenta centimetri dai muri esterni, realizzò nuove pareti fatte di libri. Li scelse uno a uno con grande cura. Controllava il peso, l'argomento, il colore. Poi avviò la costruzione dei muri... libri come pietre d'angolo... ovunque... per costruire e ricostruire. Non abbandonò mai il suo avamposto; un fedele guardiano alle porte del cuore della sua nobile città ormai fantasma.

Non posso non ricordarmi dello splendido mercato di Piazza duomo. In questo luogo unico, sin dal 1300, si svolgeva il mercato cittadino. Tutti ne parlavano, tutti vivevano il mercato. Lo ricolloco, mentalmente, in quegli spazi antichi. Ogni bancarella, alle prime luci dell'alba, conquistava la sua area e preparava i banchi ricchi di ogni merce. Dalla piazza si alzavano i suoni, i rumori, le grida. Ognuno

parlava, vendeva, viveva la vita. Verso le 16:00 la piazza tornava nuova, pronta ad accogliere il passeggio del pomeriggio, le corse dei bimbi, gli incontri. Il terremoto aveva cancellato anche questo.

Correvano gli anni settanta. In città si parlava di montagna, di escursionismo. Sentivo giovani e meno giovani raccontare storie di lunghe camminate mentre sognavano future conquiste. Dalla città si poteva guardare il Gran Sasso; unico, maestoso, imponente, ricco di un antico fascino. Si sviluppava una sana e nuova cultura per l'ambiente e il territorio. Nascevano le prime mappe con le segnalazioni dei sentieri. Erano piante nate sotto i passi audaci dell'esperienza vissuta sui monti mentre si inseguiva l'ignoto.

Carlo e Antonio erano due giovani aquilani che amavano avviarsi lungo i sentieri del gran Sasso.

Conoscevano bene il massiccio e quel giorno decisero di raggiungere il Monte Prenna. Quella cima aveva un aspetto lunare, quasi dolomitico. Attraeva i due giovani e nonostante il tempo non fosse dei migliori decisero di raggiungere la vetta. Tutto sembrava possibile ma una fitta nebbia confuse i primi passi del sicuro ritorno. Carlo e Antonio non riuscirono a trovare la strada nota. Ci furono passi incerti e sconnessi; davanti a loro si aprì un dirupo dove furono inghiottiti. Caddero e rotolarono mentre, con la forza della disperazione, cercavano di trovare un appiglio sicuro.

Feriti ma vivi, erano finiti nella parte bassa di un canalone. Non riuscivano a muoversi mentre il dolore si impadroniva dei corpi ormai stanchi. Scese il buio e venne il freddo. Affrontare la notte appariva un'impresa ardua. Chiamarono a raccolta tutte le nozioni di sopravvivenza che conoscevano. Avrebbero venduta cara la pelle e, soprattutto, quell'amata montagna non avrebbe mai potuto ucciderli. Con questa idea positiva, sorridendo, i due ragazzi si abbracciarono per avere reciproco calore da corpi ormai infreddoliti. La notte trascorse. Fu lunga e fredda. Al mattino, gli occhi dei ragazzi si aprirono sulla luce del mondo. I dolori delle ossa lasciavano presagire sicure roture. Riprendere il cammino apparve impossibile.

In città si erano già mossi, ma le condizioni meteorologiche non favorirono le ricerche. Erano passati due giorni senza alcun risultato. Fui involontaria spettatrice di un incontro tra alcuni giovani escur-

sionisti aquilani. Uno di loro, Giulio, su una mappa che gli fornii sul momento, tracciò un ipotetico sentiero. Era il frutto di un sogno che aveva fatto quella notte. Aveva sognato Carlo e Antonio feriti, vivi, in fondo a un canalone imboccato per sbaglio nella confusione della nebbia.

Giulio organizzò una folta spedizione. Alle prime luci dell'alba quegli eroici ragazzi avviarono i loro passi verso il Monte Prena. Dopo diverse ore, dopo aver gridato invano i nomi dei loro amici, quando ormai la speranza stava cedendo il passo alla disperazione, finalmente udirono una flebile risposta. Era la voce di Carlo, sfinito, ma mai domo all'idea della sconfitta.

Li trovarono in condizioni disperate: infreddoliti, duramente provati, feriti. L'importante era stato trovarli vivi. A fatica, tornarono a valle dopo averli assicurati sulle barelle. Dopo alcune settimane i due ragazzi, finalmente, si erano ristabiliti. Si ritrovarono da me. C'era anche Giulio con il suo sogno salvatore. Mi preoccupai di organizzare una piccola festa per festeggiare il buon esito di quella vicenda.

Mentre osservavo la gioia di quei giovani ragazzi, non potei non pensare al fatto che era stata proprio la loro passione per la montagna a salvare le vite di Carlo e Antonio. Io stessa ne ero testimone. Quante volte avevo assistito agli incontri nei quali si parlava del massiccio del Gran Sasso e della sentieristica da tracciare? Quante volte, dopo ore e ore passate sui libri, quei ragazzi si riunivano per sviluppare la loro passione per l'escursionismo? Quante volte mi avevano consegnato le mappe affinché mi occupassi della distribuzione? Felice, me ne stavo al mio posto. Silenziosa e muta a osservare la vita avanzare lungo le vie della gioia e dei sogni.

A proposito... non mi sono ancora presentata. Che sbadata. Qualcuno mi chiama "la nobile Signora". Io sono una libreria... la libreria "Colacchi"...

Gaetano Lia

Monterosso Almo (Rg)

MENZIONE D'ONORE

L'appello di Akil

Tutti i bambini erano seduti ai propri posti e la maestra aveva cominciato l'appello. Ad ogni nome un bimbo rispondeva "présent": Afeef, Ahmad, Akil... quando all'improvviso un forte boato fece tremare la scuola. I vetri andarono in frantumi e alcune crepe si aprirono nelle pareti. Akil e i suoi compagni avevano fatto tante volte la prova di evacuazione in caso di terremoto, ma si era sempre svolto tutto con calma. "Un gioco! Proprio come un gioco!" diceva la maestra, che però serviva per abituarsi nel caso in cui il terremoto ci fosse stato davvero. Stavolta, però, si era sentito un forte boato e c'era tanta polvere. Appena fuori, le maestre fecero subito la conta: ormai l'ordine di appello era nelle loro menti come quelle preghiere che si imparano da bambini e, ad ogni nome, un bimbo rispondeva "présent"! C'erano tutti e grazie a Dio non mancava nessuno. Alcuni notarono uno strano oggetto in giardino e capirono che si trattava di una bomba inesplosa. In pochi istanti si creò il panico ma appena arrivò la polizia, ritornò la calma. Nei giorni seguenti la vita cominciò a diventare sempre meno normale e la paura si impadronì di tutto. Il padre di Akil era un professore, la madre invece era un'educatrice d'asilo. Era una famiglia normale che viveva una vita normale, ma che adesso vedeva quella normalità diventare ogni giorno sempre meno normale. Non si erano mai accorti prima di quanto bella fosse la loro quotidianità e, adesso che gli veniva a mancare, la desideravano tanto. La situazione precipitò rapidamente e in pochi giorni arrivarono le prime bombe. All'inizio si registrarono lievi danni ma subito dopo si passò ai bombardamenti veri e propri e le bombe non guardavano in faccia nessuno, altro che bombe intelligenti!

Una sera, la madre disse ad Akil di prendere la cosa a cui teneva di più, perché quella stessa notte sarebbero partiti per un lungo viaggio. Akil fu preso dalla curiosità e la stessa notte indossò la tuta più bella

e prese con sé il diario. Akil chiese a sua madre se anche i nonni fossero partiti con loro ma lei rispose che sarebbero venuti dopo: come si fa a spiegare a un bimbo di soli otto anni che, oltre al presente e al futuro, la guerra ti ruba anche il passato? A mezzanotte, guidati da una piccola luna, Akil e suoi genitori uscirono per l'ultima volta di casa. Il padre e la madre avevano gli occhi lucidi ma il cuore pieno di speranza e dopo aver chiuso a chiave la porta, come a voler presagire un sicuro ritorno, si incamminarono silenziosamente verso la vita. Akil aveva portato con sé il diario, ma nella fretta aveva dimenticato la penna.

Fu un viaggio lungo, dove tutta l'umanità di una vita rubata veniva forgiata dentro il crogiolo della disperazione, alla sola scintilla della speranza. Ci furono momenti durissimi, come quando con il freddo e la neve dovettero attraversare un confine di notte. Ogni tanto Akil prendeva il diario per scrivere qualcosa ma senza una penna era davvero impossibile, allora con le unghie sporche di terra segnava una "p" come per dire che lui era presente. Non si rendeva conto del senso di quel gesto, né di come gli fosse venuto in mente, ma sentiva che doveva farlo... come quando a scuola la maestra faceva l'appello e lui doveva rispondere "prèsent!" O forse era la vita che, ogni giorno nel silenzio del suo piccolo cuore, lo chiamava all'appello e, anche se ogni altra cosa intorno a lui parlava solo di morte, lui doveva rispondere che c'era: che era "prèsent!" Forse era un altro di quei strani giochi – come le prove di evacuazione – che aiutavano ad abituarsi, e così anche lui ogni giorno doveva abituarsi alla vita: a essere vivo! "prèsent!" Presente... e avanti un altro giorno! Arrivati all'ultimo confine, quando sembrava che il peggio fosse ormai passato, in realtà cominciava la parte più dura del viaggio: la traversata in mare. Il padre di Akil pagò una cifra incredibile per tre posti sul primo barcone in partenza e solo allora capì quanto alto è il prezzo della speranza e quanto basso è invece il valore di una vita. Le onde si alzavano sempre più alte e la barca cominciò a prendere acqua. Erano tutti inzuppati fradici e anche Akil era tutto bagnato. All'improvviso si ricordò di non avere ancora segnato la "p" sul diario, così cercò di prenderlo e quando vi riuscì iniziò a sfregare le unghie, ma le mani erano come lavate e il foglio restava bianco. Akil

preme l'unghia sul foglio, cercava disperatamente di tracciare quel segno, ma più premeva e più invece il foglio si stropicciava, fino a strapparsi. Nel suo piccolo cuore sentì che era un brutto presagio e che qualcosa di male stava per succedere. Cominciò a piangere mentre la barca spariva tra le onde.

Quella stessa notte vi fu burrasca e la mattina i notiziari aprirono tutti con la notizia di un naufragio. Non si salvò nessuno e solo all'alba il mare cominciò a vomitare cadaveri. Addosso al corpo di un bimbo, fu ritrovato un diario sulle cui prime pagine erano impresse alcune lettere "p" e poi... solo pagine strappate.

Nessuno seppe mai la verità e tutto fu relegato solo nella normalità di un ragazzo che aveva portato con sé un diario. Quel diario era invece l'appello alla vita di Akil che aveva perduto la normalità della sua esistenza e, nel disperato tentativo di gridare il suo "prèsent", aveva finito per strapparne tutti i fogli... così come strappati erano stati i giorni della sua giovane vita.

Nicoletta Ros

San Quirino (Ud)

MENZIONE D'ONORE

Il gabbiano reale

Ho gli occhi verdi come le gemme che sbocciano a primavera; i capelli corvini che virano al blu; l'incarnato roseo e trasparente; il naso piccolino; la bocca bianca di denti che, dicono, è un peccato non passi il tempo a sorridere per metterli in mostra.

Dicevo: "Fin dal primo vagito mi porto dentro un sogno; un abito bellissimo, un abito da ballo, nero. Il corpetto stretto, lo scollo profondo che esalti il mio superbo decolté. La gonna di voile a fitti strati sovrapposti, corta sopra al ginocchio, per dare ancor più slancio alle lunghe gambe vestite... della loro pelle luminosa. Ai piedi... scarpe rosse tacco quindici incrostate di brillanti. La pochette uguale. I capelli acconciati alti e adornati da un fermaglio gioiello, pendant con gli orecchini lunghi a fili. Il trucco invisibile, che il mio volto è già perfetto! A fasciare le spalle, un grande scialle di chiffon di seta.

Nella grande sala adornata di luci soffuse, con nonchalance subito me ne libero e, come all'entrata di una Star... gli occhi di tutti gli uomini si volgono a sfiorarmi, a spogliarmi.

Io... snella e aggraziata silfide, con passo leggiadro punto lui... che mi viene incontro. I suoi occhi cupi di foresta sono nei miei!

Sorride mostrando la corona dei denti perfetti.

Come in un abbraccio d'aria mi cinge alla vita: un brivido mi percorrere, ancestrale!

Nella danza lui mi porta, io lieve come piuma, lo assecondo.

I nostri corpi aderiscono: due metà esatte che formano l'intero.

Il mio cuore batte nel riverbero del suo.

Le nostre anime si fondono e si confondono nella sacralità dell'essere che finalmente rivela il suo volto autentico.

All'ultimo lembo d'armonia fuggiamo come due gabbiani che con intrecci melodiosi volano laddove il cielo si confonde con il mare... ad aspettare l'oro dell'alba che viene. Le bocche assetate dal deserto, finalmente si dissetano".

Il gabbiano, il mio gabbiano reale... io l'ho conosciuto veramente!
Veniva tutte le domeniche da me... con la sua fidanzata...

– Ciao occhi di gemma! – salutava.

– Ciao stupenda! – rincarava lei abbracciandomi.

– Svelte ragazze, che oggi abbiamo in programma la mostra, una gita o un concerto. – Sollecitava lui agguantando le maniglie della mia carrozzina, sospingendola verso il sollevatore dietro l'auto.

Al loro matrimonio, quei due angeli, volontari meravigliosi, hanno voluto tutti i loro... 'amici diversamente abili!' Lei splendida nel lungo abito bianco, ha atteso come sospesa il sì di lui e ha risposto con un sì bagnato di commozione: visibile la sua... nascosta la mia. E come in un transfert sono diventata lei. Lei! Che lui guarda con amore; che lui accarezza con mani che sottintendono il desiderio di possederla; che lui bacia come volesse frugarle anche il centimetro più nascosto della pelle nell'attesa di vivere l'estasi dell'appartenersi totalmente.

Riportandomi a casa mi hanno salutata donandomi un lieve bacio sulla fronte. Quasi frettolosi se ne sono andati, ebbri del desiderio di rimanere soli a gustare la loro gioia.

Mia madre li ha salutati con calore: – È stato bello? – mi ha chiesto spingendo la carrozzina.

– Lasciami un po' qui fuori! – le ho risposto scorbutica.

Sono rimasta sola, ché lei rispetta sempre il mio volere. E io, per quel suo fare sempre sottomesso quasi che fosse colpa sua che io sia una cosa mal riuscita, la odio e oggi... più di sempre.

Mi giro e rigiro dentro la mia prigione poi scivolo in avanti, con un tonfo mi lascio cadere a terra. Non percepisco dolore nel corpo, mi fa troppo male il cuore.

Mi sento soffocare dal pianto che non vuole sciogliersi; dai singhiozzi che non vogliono sfogare. Striscio lungo il marciapiede e mentre dalla gola mi esce un guaiolare di cane ferito a morte... avanzo verso la strada.

Un'auto arriverà, mi passerà sopra e, metterà a tacere la mia angoscia insopportabile... sopprimerà la mia inutilità.

– Tesoro fermati! – odo arrivarvi l’urlo di mia madre e con le braccia alte si porta davanti all’auto che sopraggiunge, pronta a sacrificarsi per me.

Stridio di freni, il conducente scende.

Non ha voce per dire nulla.

É cereo in volto: due metri mi separano dalle ruote benedette.

Mia madre mi prende in braccio si sposta sul marciapiede sento il tremolio del suo corpo... e ha ancora la forza di chiedere scusa all’automobilista.

Lui non parla forse è ancora stordito.

Ed è una beffa per me, sì una beffa!

– Perché non mi hai lasciata morire? – le urlo divincolandomi dalle sue braccia amorevoli; dalle sue stupide lacrime che mi cadono addosso.

– Se fossi stata normale avrei potuto lottare, capisci? L’avrei fatto innamorare, capisci? Oggi sarei stata io la sua regina! É colpa tua che mi hai fatta male... –, le urlo e finalmente sciolgo tutta la mia disperazione.

Arriva trafelato mio padre, mi raccoglie tra le sue braccia e senza una parola mi porta indietro con lei che ci segue asciugandosi gli occhi con la manica della camicetta. Io continuo a singhiozzare, ma piano, sempre più piano.

Loro con la solita premura mi lavano; mi medicano le ginocchia, le mani, i gomiti feriti; mi cambiano.

Sorridendo mi riaccomodano sulla mia carrozzina che non due piedi soli ha, ma quattro ruote... tutte tacco quindici... rosse... incrostate di brillanti!

Sabrina Sessa

Viterbo

MENZIONE D'ONORE

Un giorno qualunque

Lanciai il pittolo e cominciai a contare. Speravo, a dita incrociate, che il manto sassoso della strada non arrestasse prematuramente il suo moto circolare e, quel vento bizzarro che si aggirava da ore in paese, rimanesse, per pochi attimi, al suo posto. Urlavo eccitato un numero dopo l'altro accompagnandoli con un movimento della testa come annuissi a qualcuno, a qualcosa. Una grande sfida, quella, questione di vita o di morte.

– Centocinquantacinque, centocinquantasei, centocinquantasette... – Quando il mio pittolo, creazione delle mie mani, si fermò, scagliai le braccia al cielo, felice. Avevo doppiamente vinto. Mi pulii i pantaloncini dalla polvere con le mani altrettanto luride. Decisi di sciacquarle immergendole nella pila colma di panni. L'acqua si scurì subito, mentre l'odore di sapone mi prendeva le narici. Entrai in casa per togliermi la sete. Attinsi da una brocca trasparente, all'interno della quale galleggiavano spicchi di limone schiacciati. Sorseggiai il liquido acidulo e mi accorsi del silenzio lugubre che aleggiava in casa. Mi diressi verso la camera da letto, furtivo come un gatto selvatico. Non volevo infierire nell'ira di mio padre che ci aveva ordinato di giocare fuori. Avanzavo, guardando a terra, concentrato a non inciampare nel mosaico impreciso dei pavimenti.

Pochi passi e apparve il “rosone”, quello grande. Ero arrivato. Il mio viso, piccolo e curioso, si affacciò dal telaio fradicio della porta, deformato dall'umidità del mare. Vidi le spalle di ognuno illuminate da un arrogante sole di mezzogiorno che filtrava dalla finestra vestita di tende bianche. Il letto sfatto. Mia madre, madida di sudore, raccolta in delle lenzuola sporche. Di fianco la mammana¹ un demone con le guance rubizze, un ventre enorme coperto da un grembiule imbrattato a sangue. Come il fagotto che teneva tra le mani.

¹ levatrice

– È nato morto, un maschio, senza una parte di cranio – la sentii mormorare. Come se quelle parole scuotessero la natura, all’istante lo scirocco prese vigore smuovendo dispotico arbusti e cose. Mio padre s’incendiò all’improvviso eruttando grida confuse. Poi, secondo la trama dei suoi deliri mentali, pronunciò la solita frase, quella dettata da una gelosia insensata: “nemmeno quello era suo figlio!” Conoscevo quelle parole, le stesse che avevano accompagnato le mie sorelle affacciate al mondo prima di me. Mia madre, dolorante e con l’anima pesta non piangeva, non l’ha mai fatto. Ma odiava gli uomini: lo capivo da tutte le carezze che mi negava. Sentii il mio stomaco farsi piccolo, strizzato come uno straccio prima di essere passato sul pavimento. La bocca mi si riempì di saliva che inghiottii insieme a vecchie lacrime.

La follia di mio padre si acquietò di colpo, con la stessa rapidità con cui era esplosa. Nessuno fiatava. In quel silenzio inquieto sembrava che ognuno porgesse all’altro i propri pensieri. Seppur devastato, non riuscivo a muovere un passo per sfuggire a quel penoso teatro. Mia zia rovistò nei cassetti del comò alla ricerca di una scatola di scarpe, vuota. Seconda ed eterna casa per quel corpicino inerme dopo l’accogliente ventre di mia madre. Poi si accorsero di me. Lui mi si avvicinò. Serrai gli occhi in attesa di quel ceffone che non soggiunse. – In cortile! – disse soltanto, con un tono che non ammetteva repliche. – Anzi – affermò, subito dopo – rimani qui!

Ubbidii intimorito. Ignorando i miei otto anni mi porse quella scatola. – No! – Urlò mia zia intuendo il seguito di quel gesto.

– Sì! Invece – rispose lui – Tu non mettere il becco in affari che non ti riguardano! – urlò feroce.

Mia madre, in silenzio, si voltò nel letto coprendosi la chioma scura con le lenzuola dove spiccavano le sue iniziali, fregi felici ricamati nei tempi dei sogni. Mi sentii abbandonato.

Poi rivolgendosi di nuovo a me:

– Carica la scatola sulla bicicletta e portala al cimitero – ordinò mio padre, senza emozione nella voce, come fosse una richiesta qualunque, in un giorno qualunque. Per lui, forse...

La vita mi si srotola davanti. Assisto inerme al balletto della memoria, penosi ricordi che ho accantonato in anse lontane. Riaffiorano oggi, prepotenti e laceranti come un tempo.

Ti guardo su quel letto di marmo. Quel tuo piccolo corpo immobile custode di molti anni. Abbandonata la durezza, sul tuo viso la parvenza di un incauto sorriso.

Non riesco a farlo. Vorrei abbracciarti e piangerti mamma... ma non me l'hai insegnato.

Marika Stapane

Galatone (Le)

MENZIONE D'ONORE

A casa di Enrico

Enrico aveva gli occhi azzurri e grandi. Sembrava che lì dentro, in quel celeste sconfinato, ci fosse un pezzo di cielo, chiaro e limpido come le giornate di giugno. Nella sua testa, dove nessuno riusciva mai ad arrivare, c'erano le nuvole. Bianche e grigie, piccole, grandi, di tutte le forme.

A volte capitavano pure quelle giornate in cui dal suo sguardo si vedeva cadere la pioggia, lenta e sottile, avvolta da una nebbia a dir poco poetica. I suoi occhi grandi erano abituati a parlare, a tirar fuori quelle parole che proprio non riusciva a dire.

Enrico usava gli occhi per ascoltare, per comunicare, per dire grazie, per chiedere scusa. Sapeva parlare, certo. Sapeva anche gridare, cantare, alzare la voce, a volte con tono piuttosto aggressivo. Ma le parole erano superflue, le considerava cose per cui non ne valeva la pena, erano dei pesi in più che non facevano altro che caricare il cuore e affaticarlo. Enrico aveva bisogno di leggerezza. Comunicava con la vita, ma a modo suo. Diciamo che era la vita a dover aspettare lui e mai il contrario. Un po' come accade nelle stazioni dove raramente qualcuno si domanda se siano i treni ad aspettare le persone o le persone ad aspettare i treni.

Enrico aveva trovato la risposta. E sicuramente lui non poteva essere quello che aspettava un treno. In fondo se la vita è un viaggio, un treno vale l'altro. Enrico voleva viaggiare, voleva divertirsi, voleva giocare, però da solo, in disparte, con il silenzio che nel caso avesse avuto bisogno gli avrebbe passato le costruzioni o lo avrebbe accompagnato in una passeggiata primaverile. Enrico nel silenzio vedeva un amico, qualcuno di cui fidarsi. E proprio al silenzio affidava i suoi sentimenti più belli, le sue emozioni, tutto quello che aveva di più caro.

Enrico viveva nel mondo, certo, ma in un'altra parte, in un luogo un po' più nascosto. Era una zona tranquilla, poco abitata, ancora oggi

non del tutto conosciuta. E là c'erano le altalene, i peluche giganti, l'uomo con la barba bianca e con gli occhiali colorati che preparava lo zucchero filato, i libri per imparare, i quaderni per scrivere e disegnare, le favole prima di dormire. Era un bel posto, senza nemmeno un orologio. Lì il tempo non esisteva perché erano le persone a decidere quanto valesse anche un solo secondo. C'erano pure i sentimenti, ma non erano come i nostri. Che poi i nostri nemmeno si vedono, al massimo si sentono. In quel posto, invece, si vedevano. E non erano come li immaginiamo noi, erano molto diversi. Là parlavano i gesti: i più piccoli ed insensati gesti, erano parole pesanti, importanti, piene di sentimento. Gli abbracci, i baci, i ti voglio bene sussurrati all'orecchio non si usavano, non facevano parte delle tradizioni di chi viveva lì.

Qualcuno diceva che la gente che abitava quel quartiere pensava solo a sé stessa, non conosceva l'amore perché completamente chiusa nell'egoismo e nell'indifferenza. Eppure le persone di quella zona avevano un cuore un po' più grande rispetto agli altri. Era tutta brava gente, con una sensibilità fuori dal comune, ma anche con la grande difficoltà di non riuscire a farsi comprendere da tutti gli altri.

In quel posto del mondo, lontano dai nostri quartieri lussuosi, la vita andava piano. Sembrava essere sempre la stessa: monotona e ripetitiva, silenziosa, burbera e scostante. Invece, a modo suo, era colorata e vivace. D'altronde, abitare in quella zona lì, spesso dimenticata dal mondo, non significava mica rinunciare a vivere. Di questo Enrico ne era convinto. La sua vita non era complicata, era come un'avventura entusiasmante.

Enrico sapeva di non essere come gli altri bambini. E in fondo non voleva nemmeno essere come loro. Enrico stava bene da solo, con i suoi giochi, con il silenzio, con quei movimenti strani e ripetitivi che nessuno capiva. Dondolava su stesso, si portava le mani sulle orecchie e cantava una canzone che nessuno conosceva perché era stato lui ad inventare. Enrico era intricato come un cielo d'estate pieno di costellazioni da scoprire. Era una poesia da parafrasare. Era un continente nuovo, ancora da esplorare.

Ogni tanto provava ad uscire, a fare una passeggiata nelle altre strade del mondo per conoscere quella vita che noi siamo abituati a con-

siderare “normale”, ma poi ritornava in fretta nel suo quartiere d’origine. In quelle strade che percorreva timoroso, e anche un po’ smarrito, di normale non trovava proprio niente. La normalità era lui, erano i suoi silenzi, i soliti gesti ripetitivi, le canzoni sempre con lo stesso ritornello, i disegni che per qualcuno erano solo scarabocchi e invece nascondevano il racconto di una giornata al mare, le gite della domenica mattina con mamma e papà, la felicità di addobbare l’albero a Natale.

Enrico era fatto di ricordi, di pensieri nascosti, di emozioni, di stralci di vita che incastrava all’anima come pezzi di puzzle. E quando in silenzio si isolava e dondolava su stesso, cantando quelle canzoni un po’ bizzarre, in realtà si vedeva seduto sopra la luna. Quella gli faceva da altalena e lui, da galantuomo, le dedicava una serenata piena d’amore. Ed ecco che per Enrico l’autismo, in fondo, era una cosa normale e speciale al contempo.

Semplicemente, era la sua casa.

Aurelio Andriani

Roma

SEGNALAZIONE DI MERITO

Senza paura

Sento l'odore d'incenso colmarmi le narici, che inalano affannose. La piacevolezza di siffatta sensazione mi distoglie da ciò che più importa: la preghiera. La pietra di cui è lastricato questo pavimento comincia a raffreddare la mia guancia sinistra che, tremula, mi impedisce di parlare. Non è permesso farlo: il silenzio è d'uopo alla Compieta e supporta le nove orazioni che ho da recitare affinché l'assenza ai Vespri non intacchi la mia integra fede. Il Maestro non avrà di che ammonirmi se pregherò in silenzio ch'io possa preservare le forze per servire il mio Signore senza dare scandalo.

Primo fra tutti i doveri è quello di vincere la paura e preservare la pace, donandone a chi non ne ha e vivendola nell'intimo più profondo, intensamente tralasciando ogni tentazione terrena.

Ora giunge il tempo che figuravo in gioventù. Qui, in candide vesti avvilluppato, prostrato innanzi al Santissimo, la spada deposta presso la mia mano destra, le braccia a formare un umile crocifisso di carne e ossa, il volto pressato sul lastrico e sul petto la croce patente vermiglia che pulsa e fiotta calore di passione, come accadde il glorioso giorno della mia investitura.

Adesso che le mie preghiere sono state esaudite, la mente è scevra da pensiero alcuno e null'altro mi sovviene se non i volti. Rivedo mia madre austera e amorosa insieme; mio padre guerriero e giusto; il Gran Maestro a Gerusalemme; i fratelli d'arme fieri e umili; i miei scudieri operosi e, financo i miei nemici, così simili a me.

Vedo anche lui, un predone musulmano. Lo vedo infierire sul corpo d'un pellegrino per derubarlo di quel poco che ha con sé. Mi rivedo correre in sua difesa, il mio ruolo lo impone, la Regola lo esige, Dio lo vuole. Non posso esimermi dall'affrontare il predone e sguaino la spada, preparato anche a esiti infausti. Il pellegrino sanguina, appare inerte sul selciato ove solo la luna e rare fiammelle lo illuminano. Ho mancato di allertare altri fratelli d'arme, non ce n'era il tempo e per

forza maggiore ho contravvenuto al diciassettesimo e al trentaquattresimo della Regola.

La vittima prona piange col volto nell'ombra, e il predone volge le sue attenzioni a me impugnando la sua daga.

Comprendo in quell'istante: il pellegrino sta ridendo ora rivolto alla mia persona, e il sangue che gli imbratta volto e mani è sgorgato dalla gola di una lepre gozzata più in là.

Imboscata! Intorno a me s'assemblano dal nulla altri quattro predoni fetidi e carichi d'odio demoniaco. Dio lo vuole! Egli mi perdonerà per aver trafitto il pellegrino mentre mi puntava la lancia che teneva occultata sotto il suo corpo; Egli sarà parco nella sua divina ricompensa per aver tranciato di netto il braccio che brandiva una mazza ferrata e la testa che lo comandava di abatterla su di me. Sarò glorificato anche per il fendente della mia spada con cui ho fermato l'assalto del terzo infedele e per aver trafitto con la di lui arma il finto aggressore, facendomene scudo col corpo esanime. Dio saprà ricompensarmi nei Cieli per la rapida evoluzione della mia daga con cui squarciavo la gola dell'infedele che mi assaltava da manca.

Ma non potrò evitare una severa punizione per aver infranto la Regola, per aver permesso che questa bianca tunica si tingesse di sangue.

Chiedo perdono al Padre Santo e a Gesù mio Signore per aver ceduto alla fatica dello scontro, trascinandomi in questa cripta e insozzando le mie vesti con la beccera polvere. Del mio errore ne faccio le spese in umiltà e con questo atto penitenziale chiedo perdono ora, al cospetto del Verbo e ai piedi della Vergine Santissima.

Padre Santo, perdonami per aver dato scandalo del tuo nome con la mia incapacità a preservare queste mie membra e questi abiti dalla lama impura che alle spalle mi ha trafitto. Signore, accogli questa mia misera anima al tuo cospetto, cosicché mai più questo mio sangue imbratti bianche vesti nel Paradiso. Eccomi! Intorno a me c'è serenità ora, e il mio sacrificio donerà pace a chi mi sopravvivrà ignaro degli eventi.

Ti prego, mio Signore per le sei anime impure che le mie gesta ti hanno inviato a cospetto. Un'ultima boccata d'incenso e rose, mentre la vista si appanna. Affido a questo sacro luogo il mio calice di carne e sangue, da cui la mia anima s'invola a Te, senza paura!

Marzia Cagnacci

Arezzo

SEGNALAZIONE DI MERITO

Stella e il silenzio

Stella sta accucciata sul divano. Il muso a penzoloni quasi a toccare il pavimento. Immobile. Le orecchie e la coda non hanno nessun fremito, nessun guizzo. Nel buio della notte, schiarito dalla luce dei lampioni che entra dalle finestre, sembra un cane di peluche. Mi siedo accanto a lei e l'accarezzo. La mia mano affonda nel pelo morbido della sua schiena. Di scatto tira su la testa e l'appoggia sulle mie gambe accostandosi il più possibile al mio corpo. Il suo respiro mi scalda le ginocchia. Il calore del suo corpo mi scalda il cuore.

Adesso c'è silenzio. Troppo silenzio. Fino a poco fa la casa era piena di gente. Alcuni conosciuti, altri mai visti. Gli amici di sempre, i parenti, i vicini, alcuni compagni di scuola di Davide e Susanna. Quasi tutti piangevano. Ognuno a modo suo: chi in silenzio quasi avesse timore di disturbare; chi cercando di soffocare i singhiozzi. Alcuni si abbracciavano, altri si guardavano intorno con lo sguardo che vagava nel vuoto alla ricerca di un punto sul quale fermarsi. I pesci nell'acquario disegnavano i loro ghirigori colorati cambiando direzione all'improvviso come se eseguissero la coreografia di una danza convulsa. Il pesce Gabri stava in disparte, distaccato da tutti gli altri e si muoveva solo in verticale: su e giù, giù e su! Forse soffriva in modo diverso dai suoi compagni e il dolore lo aveva irrigidito a tal punto da non poter fluttuare nell'acqua come loro! Nell'atmosfera surreale di un brusio tra l'isterico e il somnesso, Davide camminava senza sosta tra una persona e l'altra come se tentasse di uscire da un labirinto nel quale era rimasto intrappolato. Alto, magro, le braccia a penzoloni lungo il corpo; non è ancora un uomo e da poche ore ha saputo quanto è duro il dolore vero! Le urla di Susanna implorano la mamma di dirle che è tutto uno scherzo.

Ma non è uno scherzo!

All'improvviso tutti se ne vanno. Uno ad uno, a gruppetti, salutano con tono discreto e se ne vanno. Il silenzio piomba dentro quelle mu-

ra, pesante come un macigno, spesso come una fitta coltre di nebbia che offusca la vista e paralizza i pensieri. Per alcuni minuti ha l'effetto di un anestetico, un antidoto al dolore, una sospensione di qualsiasi attività emotiva; un non senso di tutto quello che, se avesse un senso, sarebbe insostenibile.

Alzo la testa. Nell'arco della porta che divide il soggiorno dalla zona notte, una sagoma esile appare. Il pigiama le sta addosso come se fosse lui a sostenere il corpo che veste. I capelli le cadono sulle spalle confusi come i suoi pensieri. I piedi nudi si fermano sul pavimento freddo. Le vado incontro e l'abbraccio.

Restiamo così, ferme, senza sapere che direzione prendere, poi, lei si dirige verso il divano e si butta a sedere accanto a Stella. Con una mano la prende per il collo, con l'altra per la schiena e la tira sopra le sue gambe. L'abbraccia e inizia a piangere sempre più forte. Io mi siedo accanto. Lei abbraccia il cane. Io abbraccio lei. Ho paura a stringerla troppo, temo di farle male. La sento fragile, indifesa, vorrei strapparle tutto quel dolore da dentro e buttarlo via, lontano e invece se ne sta tutto lì, forte, dirompente e fa troppo male ascoltarlo! Bastava solo un istante e la vita sua e dei suoi figli non sarebbe stata stravolta in maniera così brutale, irreparabile! Quell'istante che è mancato nel conto della vita del marito, del padre dei suoi figli e il suo tempo si è fermato all'improvviso sull'asfalto grigio di quel venerdì pomeriggio denso di traffico, di vita e di morte. L'accompagno a letto sperando che riesca a dormire un po'. Le rimbocco le coperte. Non piange più. Il suo viso è senza espressione. I suoi occhi mi guardano fissi. Vorrei darle delle risposte che non ho. Adesso il silenzio amplifica il dolore e la paura avvolge qualsiasi pensiero. Si deve andare avanti! Per andare dove? I suoi occhi continuano a fissarmi e io mi sento inutile. Susanna si è calmata e dorme nel posto del padre.

Domattina l'incubo ricomincerà. L'assenza di chi li ha lasciati per sempre, irromperà con il suo silenzio freddo e perenne non appena le loro coscienze riemergeranno da quel sonno che mostrerà loro il suo incubo peggiore al momento del risveglio.

Stella, con il suo passo felpato entra in camera e balza, lieve come una piuma, nel letto. Si accuccia ai piedi di Susanna. Mi fissa con i

suoi grandi occhi. Nella profondità del suo sguardo, oltre l'apparente velo di arrendevolezza, c'è quella forza che nasce da dentro nei momenti più dolorosi e che inspiegabilmente trascina verso la volontà di cercare nelle pieghe nascoste della realtà una verità nuova che annulli la tragicità degli eventi troppo dolorosi e nel silenzio dell'anima, le doni nuova vita e una nuova ragione di essere.

Esco dalla camera. Sento su di me lo sguardo di Stella che mi fissa e il silenzio, tutt'intorno, mi parla. Riusciremo mai a comprendere tutte le vibrazioni che rimbalzano dal cuore al cervello e viceversa e che ci investono con l'onda forte dello sgomento che ci coglie di fronte a ciò che non vogliamo credere possibile?

Riusciremo un giorno a smettere di chiederci "Perché?"

Nicola Napolitano

San Severo (Fg)

SEGNALAZIONE DI MERITO

Il segreto dei cavalieri del Tempio

Dopo indicibili torture perpetrate dal Tribunale dell’Inquisizione di Francia, il condannato subì l’estrema sentenza che venne eseguita a Parigi, sull’isola della Senna detta “dei giudei” nei pressi della chiesa di Notre Dame.

Il disgraziato mentre bruciava tra le fiamme urlò delle misteriose profezie: *“Tu Papa Clemente V morirai entro 40 giorni e tu maledetto Re di Francia Filippo IV ti presenterai davanti al Tribunale di Dio entro questo anno del Signore e la tua Casa Reale Francese cadrà entro la prossima tredicesima generazione.”* Sconvolgenti profezie che si avverarono puntualmente.

A bruciare tra le fiamme, il Gran Maestro del glorioso Ordine dei Templari Jaques de Molay, 18 marzo, anno del Signore 1314. Mentre il Gran Maestro moriva per mano dell’Inquisizione di Francia, Philippe des Barres, suo fedele seguace, guidava un carro trainato da quattro buoi che a fatica arrancavano sul terreno fangoso. Il carico prezioso costituiva il tesoro dei Templari: argento puro. Ma des Barres nella sua sacca portava qualcosa di molto più prezioso dell’argento: un’antica carta nautica su cui era segnato il porto di La Rochelle sulla costa francese dell’Atlantico, e una linea rossa che conduceva nel mare aperto verso l’ignoto, dove si credeva ci fossero draghi e mostri ad ingoiare le navi che incautamente si avventuravano.

Circa duecento anni dopo, un ambizioso navigante, ossessionato da quella vecchia carta nautica, avuta in eredità da un suo avo, sognava di avventurarsi in quell’oceano misterioso, certo di raggiungere le Indie. Dopo approfonditi studi, accurati calcoli e un lungo lavoro diplomatico, riuscì ad ottenere dalla Regina di Spagna tre piccole navi e un manipolo di galeotti come ciurma.

Le tre imbarcazioni salparono dal porto di Palos de Frontera sulla costa Atlantica spagnola. Erano le 6:00 del 3 agosto dell'anno del Signore 1492.

Passarono oltre cinquecento anni da quel giorno glorioso e Bruno, un giovane Bocconiano fresco di laurea, si concesse un viaggio premio a Parigi con Eva, la sua bella ragazza. Curiosando in una antica libreria comprò un vecchio libro scritto in Italiano, dal titolo *La vera storia della scoperta dell'America*. Il giovane lo lesse voracemente, tanto che, al ritorno a Milano, iniziò ad essere ossessionato da accurate ricerche sui Templari e su Cristoforo Colombo.

Eva era una ragazza concreta e pragmatica e non voleva che il suo futuro compagno perdesse tempo dietro alle leggende, anzi spronava Bruno a cercarsi un lavoro, naturale tappa successiva alla laurea. Eva ambiva a una sistemazione sicura per Bruno per iniziare la loro vita coniugale e formare una famiglia felice con dei figli.

Bruno invece era un sognatore ed era certo che le sue indagini sulla scoperta dell'America, lo avrebbero portato a rivelazioni sconvolgenti che avrebbero costretto gli storici a cambiare i libri di storia e lui sarebbe diventato famoso.

Accadde un giorno che Bruno, con il viso illuminato, chiese ad Eva di sedersi perché doveva raccontarle ciò che aveva scoperto, qualcosa che avrebbe cambiato la storia e ne avrebbe parlato tutto il mondo.

– Seguimi attentamente. I Cavalieri Templari possedevano una quantità immensa di argento. Da dove proveniva tutto quel metallo prezioso? L'ho scoperto. Proveniva dall'attuale Messico che ne era ricco. I templari hanno solcato l'oceano nel 1300, o forse anche prima, cioè oltre duecento anni prima di Colombo. Avevano individuato quella terra lontana e disabitata, piena di miniere di argento. Avevano trovato il modo di finanziare le crociate e le loro battaglie.

Ora ecco tutti gli indizi che portano alla verità.

Primo indizio.

Lo sai dov'è il porto di La Rochelle? È in Francia, sull'Atlantico. Lì i Cavalieri Templari avevano concentrato la loro flotta di navi. Ma perché avere tante navi in un porto sull'Atlantico quando gli interessi dei Templari erano nel Mediterraneo, verso la Terra Santa? La mia

risposta è: perché dal porto di La Rochelle partivano le navi che andavano in Messico a scavare argento dalle miniere.

Secondo indizio.

Ho studiato la rotta che da La Rochelle porta al Messico e l'ho confrontata con la rotta che da Palos in Spagna porta alle Bahamas, precisamente all'isola di San Salvador. Ebbene, la prima era quella dei Templari, la seconda di Cristoforo Colombo. Sì mia cara Eva: le rotte coincidono. Colombo ha fatto la stessa strada che facevano i Templari. In acqua ovviamente. Cosa ne dici?

– Dico che sono solo coincidenze. – Disse laconica Eva.

– Ma non è finita qui.

Terzo indizio.

L'equipaggio di Colombo voleva fargli la festa perché navigavano da tre mesi e non si vedeva terra. Stavano per tagliargli la gola quando Colombo li convinse che se entro tre giorni non avessero avvistato terra, sarebbero tornati indietro. Tre giorni! Perché quel diavolo di un navigante era sicuro che entro tre giorni avrebbe avvistato terra? La mia risposta è: perché conosceva la rotta e i venti e ne era certissimo, altrimenti non avrebbe rischiato la vita. Cosa ne dici mia cara? Bruno imperterrito continuò.

– Quarto indizio – Il giovane accese il pc, e su Google immagini, digitò: “Caravelle”; poi ancora: “Cavalieri Templari.” Affiancò le immagini, quella delle tre Caravelle a vele spiegate e l'immagine di un cavaliere con armatura e scudo.

– Adesso Eva guarda bene. Osserva con calma e dimmi cosa noti.

La ragazza distrattamente guardò le due immagini e qualcosa attirò la sua attenzione. Stette con gli occhi fissi sul monitor per un po'. Forse quel matto di Bruno aveva ragione. Eva notò che lo scudo e il mantello dei Templari avevano l'immagine di una croce di colore rosso, così come le vele delle tre caravelle; la croce era la stessa. Era evidente che le vele delle tre caravelle richiamavano il simbolo dello scudo dei Templari.

– Sei senza parole vero, non parli più? Ma certo, perché hai capito che ho ragione. Convocherò una conferenza stampa. I libri di storia citeranno il mio nome. Sarò ospite in trasmissioni televisive e sarò richiesto anche dai talk show americani. Eva, sarò famoso. Scriverò

un libro. Diventerò ricco. Già vedo i titoli dei giornali: “IL BOC-
CONIANO CHE RISCOPRÌ L’AMERICA.” Le televisioni mi con-
tenderanno, avremo i giornalisti fissi alla porta, la gente mi chiederà
autografi, entrerà in politica, sarò sindaco, poi potrò diventare depu-
tato, ministro degli esteri, incontrerò i grandi della terra. Eva, passe-
rò alla storia!

– Bruno smettila. Sono incinta!

Le ultime parole rimasero nella gola di Bruno che sentì defluire il
sangue dal cervello al cuore.

Il ragazzo rimase immobile senza respirare, mentre Eva piangeva in
silenzio con lo sguardo basso. Passò un lungo interminabile minuto,
poi Bruno le si avvicinò e la abbracciò teneramente come non aveva
mai fatto. Le asciugò le lacrime con delicati baci e la fissò negli oc-
chi.

Aveva deciso che il terribile segreto dei Guardiani del Tempio sa-
rebbe rimasto tale e nulla era in confronto al segreto che Eva le ave-
va appena svelato.

Un segreto che avrebbe portato gioia e vita nuova, più della fama
sognata.

Paola Palù

Montafia (At)

SEGNALAZIONE DI MERITO

A noi due

Mi guardo allo specchio.

Una donna dallo sguardo duro, severo, mi osserva. Non è così che voglio che mi veda chi mi sta intorno, almeno non più. Azzardo un sorrisetto allo specchio ed eccola lì: una ragazza solare e graziosa.

Mica male!

Apro il cassetto e ci frugo dentro: camicia? No, la camicia no. Maglietta? Sì, dai. È rassicurante e profuma di buono.

Vestita, pettinata, truccata. Pronta.

Faccio una giravolta e mi guardo da ogni prospettiva con una frivolezza che mi è mancata, come una ragazzina al primo appuntamento. Chissà che faccia farà quando gli apparirò davanti con il mio “Ciao gioia!”

Saranno cinque anni che non gli faccio una sorpresa a lavoro.

Saranno cinque anni che non lo guardo così, in effetti.

Troppi impegni e troppo poco tempo per stare insieme. Troppi malumori per le troppe volte che l’ho chiamato dicendo: “Riunione all’ultimo minuto, non aspettarmi a cena!”

Se non fossi stata una parte fondamentale dell’evento, avrei lavorato anche il giorno del nostro matrimonio. Sorrido per un’idea così assurda, mentre chiudo la cerniera della borsa.

Mi guardo allo specchio.

Dopo il tremendo shock, ho iniziato a vedere il mondo da un’altra prospettiva: ho preso tra le mani tutta la folle quotidianità e l’ho gettata lontano da me, come un paio di calzini puzzolenti.

In un mondo che corre così veloce, che inaridisce le persone al punto da renderle del tutto insensibili al prossimo, bisogna selezionare quali sono per noi le cose importanti e stringerle forte. Pensando a questo, osservo il riflesso della ragazza dai mille e mille sogni: quella che canta, che balla, che aspira, che immagina.

Dove diamine si era nascosta?

Con un piccolo sforzo, spingo da parte le brutte sensazioni, le metto nell'angolo più buio e remoto di me e al centro, alla luce, su un morbido pouf di velluto, pongo l'entusiasmo, l'allegria e il coraggio. D'ora in poi saranno i miei ospiti d'onore.

Mi sento forte, ruggente e piena di vita mentre nella mia mente il futuro che voglio prende forma.

Per noi, me e mio marito, vedo il divertirsi insieme tutti i giorni, il viaggiare in posti nuovi, il percorrere per mano la strada della vita, con tutte le sue avventure e le sue imperfezioni. Soprattutto, vedo il non darsi per scontati. Mai più.

In una parola, la felicità.

Per me stessa, prevedo la realizzazione dei miei sogni, luci colorate, l'applauso dei miei genitori, mille pizze con gli amici; vedo un cane, il mio libro preferito, una tazza di tisana ai fiori.

Nessuno, mai più, mi farà dimenticare ciò che è importante davvero.

Mi guardo allo specchio.

Mentre abbottono il cappotto sento la vita scorrermi nelle vene, percepisco un'energia meravigliosa irradiare in me forza e calore straordinari. Sensazioni nuove che mi strappano un sorriso sincero e assorto.

All'improvviso, però, lo sguardo addolcito dai miei mille e mille sogni s'indurisce di nuovo e diventa simile a quello di un gladiatore nell'arena.

Anch'io, come lui, sono una guerriera con tutti i motivi per combattere e vincere:

caro cancro, a noi due.



Sezione

CORTO DI SCENA

Testo teatrale

RISULTATI SEZIONE CORTO DI SCENA

- 1° **Alessio Cardillo**, San Severo (Fg)
La firma di un morto
- 2° **Tiziana Princigallo**, San Severo (Fg)
Notti di strada
- 3° **Josè Russotti**, Messina
Il mio nome è Lavo Dixan

1^o CLASSIFICATO

Alessio Cardillo

San Severo (Fg)



Alessio Cardillo ha 22 anni. Nato a San Severo il 06 febbraio del '96, è da sempre appassionato di cinema e di teatro, passione che lo ha spinto a frequentare laboratori teatrali come “Ciak Sipario” in cui ha aderito a corsi di recitazione, azione scenica, improvvisazione, storia del cinema, elaborazione coreografica, analisi del testo, lettura espressiva e mimo, corso di dizione e fonetica. Ama scrivere e sogna di dedicarsi alla regia.

MOTIVAZIONE

La commedia tragica, un'ottima critica contemporanea, indirizzata all'immoralità e alla crudeltà capitalista del mondo globalizzato. La drammaturgia evidenzia il degrado dell'uomo, l'egoismo spietato, il massacro morale dei propri simili.

Un soffermarsi sulla meschinità dei personaggi che rinunciano alla propria dignità pur di raggiungere i profitti sperati. La vicenda, cronaca di storie quasi comuni, è architettata in una trama in cui, l'ironia che porta al paradosso le miserie della società attuale, frangeggia barlumi di timida onestà intellettuale e morale che alla fine lasciano il lettore sospeso nel giudizio, con l'intento di spingerlo a trarre conclusioni dettate dalla propria coscienza civile e umana.

La firma di un morto

Personaggi

- Titolare (vuol vendere a tutti i costi la casa)
- Fabrizio, *consulente*
- Roberta, *segretaria*
- Pietro Pipitella, *fratello*
- Franca Pipitella, *sorella*
- Fratello morto
- Notaio

Luoghi

- Ufficio dell'agenzia
- Ufficio del notaio

I ATTO

(lunedì mattina il consulente apre l'ufficio lamentandosi tra sé e sé)

Fabrizio: *(apre la porta)* Lunedì mattina... aaah... venti chiamate da fare e cinque clienti da ricevere in ufficio... un'altra settimana ricomincia e con essa ricominciano tutte le lamentele dei clienti *(sistemando le carte sulla scrivania)*. “Questa casa non mi piace ha il soffitto troppo alto”, “Questa invece non ha luce naturale”, “Oddio ma questa ha la stanza cieca”, una volta mi dissero che il pavimento non si intonava con l'esterno della casa... aaah. mi pagano troppo poco e questi sono gli acquirenti, ma c'è una categoria che è la peggiore di tutte, i venditori. La gente più illusa che io abbia mai visto “la mia casa vale 200.000 e non la vendo a meno, sì ok signora ma... no che io so come fate voi agenti immobiliari, avete il vizietto di svendere... ma no signora le stavo solo dic... volete vendere a tutti i costi... signora se mi fa parlare... A TUTTI I COSTI!! Signora ma me la fate vedere almeno la casa?” E poi vedi la casa e scopri che è un buco di piano terra di 30 mq, 30 mq, 200.000 euro.

Mi pagano veramente troppo poco. *(suona il campanello è la segretaria)*

Ah è Roberta. *(va ad aprire) (la segretaria entra)*

Roberta: Buongiorno e buon inizio settimana il sole splende, gli uccellini cantano e il dovere chiama *(va ad appoggiare il cappotto)*

Fabrizio: Mai una giornata storta tu, eh?

Roberta: Come potrebbe mai esserla, ho il lavoro più bello del mondo tra pratiche, notai, avvocati, clienti insoddisfatti, processi. Ah ma lo sai che ci è arrivata l'ennesima denuncia.

Fabrizio: Neanche a Disneyland ci si diverte così!

(squilla il telefono dell'ufficio). Oh la prima chiamata della settimana sono già tutta emozionata, chi sarà? E quale magnifica storia porterà in questo ufficio?

Fabrizio: Guarda che mettono giù. *(la segretaria risponde)*

Roberta: *Casa mia Casa tua*, buongiorno sono Roberta... sì sì mi dica... ah ha intenzione di vendere un'immobile... mi parli un po' delle caratteristiche della casa... sì sì... ah ah... è anche mobile sì, come

mobile, semmai è un immobile!?!... la casa si muove? Se sta scappando rincorretela... aaahhh è una roulotte... mi dispiace non trattiamo roulotte... sì sì capisco perfettamente che sia una casa. Toh ha riat-taccato...

Ahaahahahah che spasso questo cliente voleva vendere una roulotte.
(*entra il titolare, apre con le chiavi*)

Titolare: Contatti, contatti, contatti, contatti e ancora contatti (*con l'indice alzato, camminando avanti e indietro*), (*si guarda attorno*) contatti semplice no? Questo lavoro è fatto di contatto, pubbliche relazioni e nient'altro e poi vendite, vendite e ancora vendite. Non a caso mi hanno fatto titolare dell'anno per la mia bravura, professionalità, caparbietà e bravura e professionalità capa... l'azienda si fida noi e... che stavo dic... ah sì contatti, contatti, contatti e contatti.

Fabrizio (*si rivolge al consulente*) ti voglio subito nel mio ufficio.

Fabrizio: Uuuuffff. (*sbuffa, seguendo il titolare in ufficio simula la sua andatura e il suo fare altezzoso ed egocentrico*)

(*il titolare va nel suo ufficio, il consulente si alza e lo segue, la segretaria lavora alla sua scrivania*)

Titolare: Caro il mio Fabrizio come stai?

Fabrizio: Bene grazie, il lavoro procede, tuttavia potremmo migliorarci. A tal proposito le volevo proporre alcune idee, alcune tec...

Titolare: Eh Fabrizio io non sto per niente bene, sono triste e tu non vuoi che io sia triste, vero?

(*il consulente fa per pronunciarsi, ma non riesce a proferire parola perché interrotto dal titolare*)

Esatto, nessuno qui vuole che io sia triste. Vedi Fabrizio, l'anno scorso siamo stati eletti l'ufficio migliore d'Italia, grazie alla mia superiorità ho superato tutti i record di vendite e di fatturati e imparerai che la vita è fatturato e il fatturato è vita. Capisci? Mi comprendi? Ora c'è un piccolo problema (*si alza*) niente di ciò che è successo l'anno scorso si sta ripetendo e di certo non per causa mia.

Fabrizio: Non capisco, le vendite procedono come sempre, i nostri clienti escono da qui soddisfatti. Non è questo quello che conta?

Titolare: La vita è il fatturato, il fatturato è vita, siamo in ritardo di una vendita nel trimestre e la parola ritardo sai cosa vuol dire? Che o

faccio il botto o fai un botto. Hai tempo fino alla fine del mese per chiudere una compravendita. *(la segretaria è al telefono)*

Roberta: Signora quindi mi dà conferma dell'appuntamento per visionare l'immobile domani? No... come no? Aveva detto che l'appartamento era quello che cercavate. Ci sono troppi divani? Quali divani? Mi state chiedendo quanti divani ci sono? Sicuramente uno, massimo due. Come quattro? Come dove dovete metterli? E chi ve l'ha detto che ci sono quattro divani? Io? Noooo signora... vi siete sbagliata, io vi ho detto che l'appartamento è di vani quattro, di vani, staccato con il trattino, di-vani di-vani. È un appartamento di vani quattro non con quattro divani. *(suona il campanello)* Allora riusciamo a vederci domani? Benissimo, la lascio che suona il campanello, le auguro una buona giornata. *(la segretaria si alza)* Devono averci scambiati per un'agenzia di arredo per interni. *(incredula)* *(la segretaria torna a sedere, passa un po' di tempo ma nessuno entra)* Prego! Avanti! È aperto!

(entrano un uomo e una donna sottobraccio che si guardano attorno insospettiti)

Buongiorno, piacere sono Roberta. *(si alza per dare la mano)*

Franca: *(risponde al saluto dando solo le punte delle dita della mano, "saluto moscio")* Ma non c'è il titolare?

Roberta: Signora è in riunione, ma penso che finirà presto, può conferire con me se le va. Prego si accomodi!

Franca: Sì, sì un attimo che chiamo mio fratello che è rimasto in macchina *(insicura)*. Pietrooooo! Pietroooo! *(gridando)* *(sorride alla segretaria imbarazzata)* Scusatemi mio fratello è un po' *(si gratta l'orecchio)* un po' *(si strofina il lobo)* *(si siede)*

Roberta: Un po'?

Franca: Un po'... un po'... ma non tanto un po'... *(strofinandosi l'orecchio)*

Roberta: Ha l'otite? *(Franca fa cenno di no)* Le orecchie a sventola?

Franca: Siete completamente fuori strada; è un po'...

Roberta: Omosessuale!

Franca: No, ma quale omosessuale è un po' *(toccandosi l'orecchio)* so... so...

Roberta: Solo! Soddisfatto! Sopportabile!

Franca: Le avete dette tutte, proprio non ci arrivate, è sordo. Sordo! Pietroooooo (*strillando*)

Pietro: Buongiorno! (*bisbigliando, si guarda attorno e vede facce stranite*) Buongiorno. (*gridando*)

Franca: Si è sentito, Si è sentito. Siediti.

Pietro: Buongiorno, buongiorno. (*volume della voce normale*)

Roberta: Allora signora Pipitella, perché siete qui? Vi interessa qualche immobile? In tal caso bisogna prendere una richiesta per conoscere i vostri gusti, il vostro budget, quanto deve essere grande la casa, se volete un appartamento in un grande condominio o in un piccolo condominio o casa indipendente con il giardino pavimentato o con un piccolo terreno. Oppure cercate un box... beh in tal caso bisogna capire se lo cercate interrato o a piano terra.

Pietro: Come si spegne? (*avvicinandosi all'orecchio della sorella, gridando*)

Franca: (*si spaventa*) No signora, nulla di questo. Siamo qui per raccontarle il calvario che stiamo vivendo. I nostri genitori sono morti da poco.

Pietro: Sì, sono morti per gioco, erano un sacco burloni e quel giorno si sentivano dispettosi. (*sorridendo*)

Franca: Da poco, da poco. (*guardandolo negli occhi arrabbiata*)

Pietro: Da poco, da poco. (*abbassando la testa*)

Franca: Le dicevo, i nostri genitori sono morti da poco, lasciandoci in eredità la casa dove siamo cresciuti. Si tratta di una villa di tre piani in centro, con giardino e con due entrate indipendenti. Una casa che abbiamo da generazioni, che acquistò il nonno di mio nonno, una casa secolare, praticamente.

Pietro: Ma quale casolare e casolare (*si alza*), la casa dei nostri genitori è una villa (*gridando*), una casa che abbiamo da generazioni che acquistò il nonno di mio nonno, (*si siede*) una casa secolare praticamente... non un casolare, una villa.

Franca: Mah... abbiamo intenzione di vendere questa soluzione, tuttavia c'è un problema, non riusciamo a venderla.

Roberta: Nessun problema, avete scelto l'agenzia giusta. Vedrete che con noi si attiverà una macchina impressionante, fatta di pubbli-

cità, team di professionisti, clienti che faranno a pugni per vedere casa vostra, cercheremo chiunque e poi...

Pietro: Logorroica di costituzione. *(fa cenno alla sorella di avvicinarsi)* Non si spegne eh! *(gridando)*

Franca: Se entrambi mi fate finire di parlare! *(si ferma a guardali, entrambi restano in silenzio)* Grazie, c'è un problema, siamo tre fratelli, noi due e c'è un altro mio fratello a casa, che purtroppo è malato, una malattia che l'ha portato in uno stato terminale.

(intanto il titolare smette di parlare con il consulente e inizia ad origliare dalla porta del suo ufficio)

Roberta: Mi dispiace signora, le sono vicina, sono momenti strazianti.

Franca: Una tragedia, una tragedia. Soprattutto se il figlio, l'unico figlio, minaccia di non voler vendere la casa dei nonni.

Roberta: Non capisco!

Franca: Per vendere la casa, noi tre fratelli siamo consenzienti, se uno dei tre fratelli viene a mancare, la quota della casa del defunto spetta all'erede, l'unico erede... e chi è l'unico erede? E chi è? *(rivolgendosi al fratello)* chi è?

Pietro: *(risponde alla sorella)* Hanno suonato, signorina hanno suonato, vada ad aprire, questa non è professionalità, non si lascia la gente fuori al freddo.

Roberta: No, ma guardi che...

Pietro: No signorina, il cliente ha sempre ragione, vada ad aprire.

Franca: Ma che stai dicendo, non c'è nessuno alla porta.

Pietro: Tu hai detto "chi è?"

Franca: Chi è l'unico erede.... ahhhh... nostro nipote, no?

Roberta: Se siete d'accordo, allora vendetela prima che vostro fratello muoia? No?

Franca: Non è così facile, nostro fratello sotto un determinato prezzo non scende, è testardo peggio di nostro padre, dice che la casa non si svende, che i ricordi non si svendono. Ancora non l'ha capito, in economia i ricordi non hanno valore. Ecco perché noi dobbiamo venderla al più presto, dobbiamo abbassare il prezzo e fare tutto alle sue spalle, altrimenti se muore, addio vendita, addio soldi. Bisogna svendere! Svendere! Svendere! Svendere!! *(grida)*

(il titolare esce dal suo ufficio)

Titolare: Svendere! Sì! Svendere! *(gridando, si avvicina ai due fratelli)* So io come fare.

II ATTO

(la scena si svolge in ufficio, il titolare è solo)

Titolare: Bene! È perfetto! Questa vendita è arrivata nel momento giusto, chiuderemo il trimestre in attivo. Già mi immagino al grande galà: “premio titolare dell’anno è, per il secondo anno consecutivo è ...” farò il più grande discorso di tutti i tempi: “grazie, grazie. Vorrei ringraziare me stesso per non essermi arreso, la mia bravura, la mia testardaggine e il mio senso del lavoro...” sarà un discorso favoloso. E tutti moriranno di invidia ah ah! *(entra il consulente)*

Fabrizio: Cos’è questa storia della villa dei Pipitella? Roberta mi ha raccontato tutto.

Titolare: È una notizia stupenda vero? Certo, non casuale, dato il mio talento, la mia bravura, non hai idea di quanto guadagno ne trarremo.

Fabrizio: No.

Titolare: Sì, è una percentuale di guadagno impressionante, una quantità di lavoro minima, il prezzo della villa è a terra, appena messa sul mercato è andata via come il pane.

Fabrizio: La casa è stata venduta? *(sorpreso)*. Ma noi non possiamo.

Titolare: Avevi qualche dubbio? Sei sorpreso? Certo che la casa è stata venduta e ti dirò di più domani, abbiamo l’atto.

Fabrizio: No.

Titolare: Come no, ho chiamato il notaio gli ho detto “pronto *(mimando la telefonata)* notaio, buongiorno, vorrei prendere un appuntamento per l’atto della villa” e lui “sì sì certo, non ci sono problemi.” *(cambiando la voce)* Sento già il profumo del guadagno, non vedo l’ora!

Fabrizio: No, noi non possiamo. Non possiamo mentire ad un uomo che sta per morire, mentire sul prezzo, mentire sulla situazione in declino del mercato per giustificare ogni svendita, non possiamo speculare sulla casa dove è cresciuto, i suoi ricordi, i suoi sentimenti, i suoi

momenti bui nella sua camera, il suo passato. Tutto questo merita rispetto o quantomeno dobbiamo tenerne conto. Ho sempre visto in questo lavoro un qualcosa di nobile, qualcosa che altri non hanno mai visto. Noi agenti immobiliari siamo intermediari, intermediari di speranze. La speranza di trovare casa di due ragazzi che vogliono iniziare un progetto di vita insieme, la speranza di una coppia di anziani in cerca di un piano terra per evadere dal loro appartamento in condominio, prigione che, ad una certa età, si chiama scale e in parallelo risolvere la marea di problemi economici che spingono una persona a vendere casa propria. Io ci ho sempre visto tutto questo. E no, noi non possiamo, per cosa poi, aumentare un fatturato che di per sé è già soddisfacente.

Titolare: “Di per sé è già soddisfacente”, “Di per sé è già soddisfacente” da non crederci. (*si scaraventa contro il consulente e lo prende per la cravatta*) Ascolta piccolo moccioso, quante volte devo dirtelo, i ricordi non hanno nessun valore. (*lo lascia*) Cosa vuoi, farmi la morale? Ecco è arrivato il professore, cosa ci spiega professore, come? Ah oggi lezioni di etica, interessante. Ho capito, io ho capito cosa hai intenzione di fare. (*si avvicina con il dito puntato*) Tu hai intenzione di farmi saltare la vendita, non ci riuscirai (*tono minaccioso*) altrimenti io... altrimenti io (*come se volesse dargli un pugno*) (*entrano i fratelli Pipitella, urlano e corrono per tutto l'ufficio*)

Franca: È morto! È morto! È morto! È morto (*continua a ripeterlo e corre*) (*Pietro corre e segue la sorella, non dice niente*)

È morto! È morto! È morto! È morto (*Pietro si ferma la guarda*)

Pietro: È storto! È storto! È storto! È storto! È storto! (*corre*) (*Franca si ferma, mentre Pietro corre*)

Franca: Ma quale è storto, è morto.

Pietro: Dicevo io, quello era morto dritto disteso, guarda stava così. (*mima il morto*)

Franca: Finiscila, lo so come è morto. (*si fermano*)

Pipitella: È morto! È morto! È morto.

Titolare: Calma, state calmi? Cosa è successo.

Pietro: Eeehhh, poi sono io quello sordo. Nostro fratello è corto.

Franca: Morto!

Pietro: Morto, morto.

Franca: Adesso salta tutto, salta la vendita, i nostri soldi. Nostro nipote ha già deciso di non vendere, dice per tenere intatti i ricordi del padre. Salta tutto, salta tutto.

Titolare: *(cammina per l'ufficio)* Domani abbiamo l'appuntamento con il notaio, ci vediamo lì so io cosa fare, venite che ve lo spiego.

Pietro: Eh?

Scena del notaio

(Siamo nell'ufficio del notaio, il titolare solo nell'ufficio. Aspetta i fratelli Pipitella e che il notaio si liberi)

Titolare: Sono in ritardo, meno male che il notaio è ancora impegnato. *(entra il consulente)* E tu che cosa ci fai qui?

Fabrizio: Faccio parte del team, della squadra, devo esserci no?

Titolare: Vedi di non fare stupidaggini.

Fabrizio: Tu che dici?

Titolare: Fammi sbrigare questa faccenda e giuro che io... *(entra il notaio)*

Notaio: Ci sono problemi?

Titolare: Assolutamente no, signor notaio. *(porge la mano)*

Notaio: Lei è? *(si rivolge al consulente)*

Fabrizio: Piacere, Fabrizio.

Notaio: Prego accomodatevi, i vostri clienti?

Titolare: Stanno arrivando.

Notaio: Quando ho sentito che si trattava della villa dei Pipitella non potevo crederci, a quel prezzo... come avete fatto a svenderla così?

Titolare: Semplicemente bravura, tutto qui. Sa, io sono stato eletto l'anno scorso...

Fabrizio: Titolare dell'anno per la sua bravura, professionalità, carparietà, Amen. *(con aria annoiata)*

(si sente un rumore, entrano i fratelli Pipitella che reggono un corpo... quello del fratello)

Franca: Tienilo! Tienilo!

Pietro: Che sentilo, come faccio a sentire, è morto!

Franca: Shhh... vuoi farci scoprire? Oh buonasera. *(rivolgendosi al consulente, al titolare e al notaio)*

Notaio: Oh buonasera, aspettavamo voi per la firma.

Fabrizio: Finalmente conosco vostro fratello. Piacere Fabrizio, (*Pietro prende il braccio del fratello verso Fabrizio*) che mano fredda che avete! (*sospettoso*)

Franca: Eh sa... è agitato, non capita tutti i giorni di vendere una casa, sa. (*in maniera agitata*)

Titolare: Accomodatevi, prego! (*si accomodano e con molta difficoltà reggono il fratello*)

Notaio: Se non dobbiamo aspettare nessuno, possiamo procedere. Bene i qui presenti Fratelli Pipitella accettano in maniera consensuale alla vend... (*mentre è seduto il fratello deceduto piano piano sta scivolando dalla sedia*)

Fabrizio: Signori Pipitella, vi sta cadendo il fratello.

Franca: Ahahahaah (*risata isterica*) ma quanto è emozionato oggi.

Fabrizio: A me sembra che non si senta molto bene, Signor Pipitella, come va?

Pietro: Ma che poco bene, mio fratello è una roccia, vero? (*da una pacca sulla spalla al fratello che sta per andare con la testa verso la scrivania*) Su e giù, lo facciamo insieme, su e giù. Ahahahah vuole scherzare.

Notaio: Per favore non è il momento, allora stavo dicendo, i qui presenti Fratelli Pipitella accettano in maniera consensuale alla vendita della villa pervenuta in eredità dai genitori defunti, dite sì.

Franca, Pietro: Sì!

Notaio: Ah vostro fratello non l'ha detto.

Franca: Certo, faglielo sentire, avanti.

Pietro: Sì. (*cambiando la voce e muovendo il fratello*)

Notaio: Oh benissimo, procediamo alla firma. (*passa il foglio*) (*i fratelli firmano e Pietro smuove la mano del fratello, ridanno il foglio*)

Mamma mia, scusate se mi permetto, va bene il signor Pietro, la signora Franca, ma questa mi sembra la firma di un morto.

(*il consulente si alza all'improvviso*)

Fabrizio: Basta con questa sceneggiata (*stizzito*). Signor notaio, possibile che non vi siate accorto che quest'uomo è... (*tutti si fermano, il consulente inizia un monologo con il pubblico*) morto- Vi siete accorti tutti che quest'uomo è morto e vi starete chiedendo: "possibile

che nessuno oltre il consulente se ne sia accorto?” Vi sbagliate, guardate quelle persone ferme, lì, immobilizzate, tutti sanno che quell’uomo è morto e nessuno fa niente, perché? Perché sono come noi, quante volte vediamo, assistiamo ad ingiustizie e non facciamo niente, niente di niente, solo perché ci conviene e le cose non devono cambiare, perché se cambiassero dovremmo fare i conti con la nostra morale e mai come questi tempi guardarsi allo specchio è diventata un’impresa ardua.

E dato che questa commedia (*fa il gesto delle virgolette con le mani*) non ha eroi, dato che adesso tutto è regolato dal profitto e dall’economia, non c’è spazio per i sentimenti e poi i ricordi non hanno nessun valore.

(ritorno sulla scena)

Signor notaio, possibile che non vi siate accorto che quest’uomo muore dalla voglia di concludere questo affare su...

2° CLASSIFICATO

Tiziana Princigallo

San Severo (Fg)



Tiziana Princigallo, nasce a San Severo nel 1962. Diplomata in ragioniera, prosegue gli studi di Imprenditrice nel settore dei Servizi Sociali, ricoprendo successivamente il ruolo di Operatrice di Protezione Civile. Esprime i suoi pensieri in parole e versi fin da ragazza, perfezionando la sua formazione letteraria attraverso la lettura di autori di diverso genere, da Fallaci a Svevo, Allende e Coelo, da G. Jennings ad altri autori di spicco nel panorama letterario. Attualmente si dedica alla scrittura e alla poesia in forma più costante. Da sempre protesa verso ogni forma d'arte, appassionata di fotografia, frequenta il Laboratorio Teatrale "Ciak Sipario." Ha conseguito vari riconoscimenti in ambito poetico letterario tra cui 1° cl. come coautrice, sezione corti di scena, al Premio letterario internazionale. "L. A. Seneca" 2017. Presente in varie antologie poetiche e letterarie.

MOTIVAZIONE

Rappresentazione umana dell'ipocrisia degli attori quotidiani, che predicano moralità e senso pubblico, ma nel privato cedono alla corruzione e alla dissolutezza. Problematiche, approfondite nell'opera, che invadono il nostro panorama contemporaneo, smascherando la penuria comportamentale e i soprusi fisici e morali subiti dalle prostitute. Il testo è necessità di ristabilire ruoli e verità sottratte ed evidenziare la fallacità di giudizi affrettati e fugaci, in un rapporto etico, in cui le maschere sono quelle del facile pregiudizio.

Notti di strada

Testo teatrale drammatico – Atto unico.

Personaggi

- **Commissario Bonetti**, *Commissario Capo della Stazione di Polizia di una Città del nord Italia. Sposato e con due figli.*
- **Brigadiere Corbelli**, *Brigadiere della Caserma in servizio attivo. Addetto alla stesura dei verbali degli indagati o condotti in Caserma dagli agenti di P.S.*
- **Appuntato Lo Surdo**, *Appuntato della Caserma, addetto all'accoglienza di chiunque abbia a voler conferire con il Commissario.*
- **Karina**, *prostituta di origine Russa, spregiudicata e indifferente.*
- **Veruska**, *prostituta di origine extraeuropea che accetta il vivere la strada per amore della sua famiglia.*
- **Ines La Belle**, *Maitresse di un giro di prostitute, tra le quali Karina e Veruska. Svolge il suo ruolo di protettrice, potendo avvalersi di conoscenze ad alti livelli, ai quali concede ancora, seppur in forma selezionata, i suoi favori al fine di ricevere denaro che le consente di vivere bene.*

Ambientazione

La scena che si apre è ambientata in un ufficio del Commissariato di P.S. dove sono state condotte, per fermo ed interrogatorio da parte del Commissario, due prostitute di origine extraeuropea, fermate con l'accusa di adescamento ed induzione alla prostituzione nei confronti di un ragazzo, poco meno che diciottenne, il quale, non essendo disposto a pagare la somma pattuita in precedenza con le donne per le prestazioni ricevute, vistosi minacciato da esse, ha richiesto telefonicamente l'ausilio della pattuglia di P.S. per risolvere la questione. Il ragazzo, dopo aver appianato il diverbio con gli agenti, è scappato via per non incorrere in problematiche legali. Ma le donne sono state poste in stato di fermo ugualmente e condotte in Commissariato per l'accertamento dei fatti. Dopo una disamina dell'accaduto e un breve racconto della loro vita al Commissario, entrambe interrogate separa-

tamente, verranno scagionate. A porre fine al loro stato di fermo sarà l'intervento inatteso della Maitresse che, irrompendo nell'ufficio, farà in modo che lo stesso lasci libere le donne. Il finale è a sorpresa.

Scenografia

La scena si svolge in un'unica stanza. Sulla destra del palcoscenico vi è la scrivania del Commissario, molte pratiche sul tavolo ed un telefono ben in vista, una poltrona dove è seduto il Commissario. Di fronte alla scrivania, una sedia dove si accomoderanno i personaggi. Fronte palco vi è una seconda scrivania con un computer e alcuni fogli sparsi. Una sedia dove trova posto il Brigadiere per la verbalizzazione dei fatti. A sinistra del palcoscenico, una porta dalla quale faranno il loro ingresso Karina, Veruska, accompagnate dall'Appuntato, ed infine, con un atto quasi di forza, la Maitresse. Al di là della porta si immagina ci sia una seconda stanza dove aspettano di essere interrogate le due donne.

Commissario Bonetti: *(alza la cornetta del telefono rivolgendosi, con tono un po' infastidito, all'Appuntato di guardia)* Allora Lo Surdo, faccia passare la prima signorina e dica all'altra di fare meno baccano. E stia attento che non scappi come ha fatto il giovanotto.

(rivolgendosi poi al Brigadiere Corbelli)

Non passa giorno che qualcuna di queste non combini qualche imbroglio... mah... prepara i fogli del verbale e vediamo che cosa ha da raccontarci su questa storia la prima ragazza

Brigadiere Corbelli: Sissignore Commissario, ho già tutto pronto per verbalizzare.

(si apre la porta ed entra Karina accompagnata dall'Appuntato. Vestita in maniera vistosa, con stivali al ginocchio, tacchi alti, pantaloni aderenti e una camicetta molto colorata e abbastanza sbottonata. Porta occhiali da sole tra i capelli lunghi e biondi e una borsetta in lamé. Truccata bene e con un rossetto molto vistoso alle labbra)

Commissario Bonetti: Prego, prego. venga qui signorina... Karina?

Karina: Sì... signor Commissario, mi chiamano Karina.

Commissario Bonetti: Va bene... va bene... si sieda.

Karina: (*con passo deciso e provocatorio*) Eccomi Commissario, ha qualcosa da dirmi?

Commissario Bonetti: Eh... poche chiacchiere. Non sono io che devo dire qualcosa a lei, ma è lei che deve riferirmi i fatti accaduti e in quale circostanza lei ha incontrato... o devo dire... adescato...il ragazzo minorene!!

Karina: Minorene quello?? Uahhahahhh... Commissario quello di minore non aveva proprio niente, mi creda, e poi io non ho adescato nessuno, lui mi ha avvicinata e ci siamo fermati a parlare.

Commissario Bonetti: ... a parlar,. eh? E come mai ha chiesto settanta euro al ragazzo per parlare... di che cosa? Me lo vuole spiegare? Allora?

Karina: Commissario, lei sa bene il perché dei settanta euro, suuuuu... non ci prendiamo in giro. (*con aria spavalda*) Sa bene quale lavoro faccio e d'altronde non sono stata io ad adescare il ragazzo. Lei sa come vanno queste cose. (*sorridendo furbescamente*)

Commissario Bonetti: Certo che lo so, ma lei mi racconti, avanti, come vanno queste cose?

Karina: (*alzandosi dalla sedia e cominciando a parlare sfrontatamente andando su e giù per la stanza*) Io sono sulla strada perché devo vivere... e a me piace vivere bene. Io... Commissario... se devo fare la puttana, non la faccio per pochi euro. A me piacciono i bei vestiti, mi piace bere e divertirmi, e certo... con pochi miserabili euro non potrei fare quello per cui sacrifico anche la mia dignità.

E del resto, Commissario, il mio è un lavoro, una compravendita... diciamo. Io vendo e loro comprano, niente di più. Che siano vecchi e col fiato maleodorante o giovani cui puzza ancora l'alito di latte... uahhahaha... che differenza fa... nessuna. L'importante sono i soldi per poter fare quello che mi piace... la vita che voglio... caro Commissario.

Commissario Bonetti: Appuntato metta a verbale le dichiarazioni spontanee che sta effettuando la signorina Karina. (*poi rivolgendosi nuovamente alla donna*) ... continui... continui pure...

Karina: (*con aria di sufficienza*) Le mie gonne corte, i miei tacchi, questo trucco vistoso e la leggerezza con la quale io mi rivolgo ai miei clienti, mi permettono di vivere il benessere economico che ho

sempre voluto. Le svelo un segreto: (*con aria da saccente*) ... quando un cliente viene da me per... comprare... lui sceglie di comprare il suo stesso piacere... un piacere che avrà soltanto lui. Io... Commissario... sono solo il suo tramite... e come tramite per il suo piacere, magari nascosto agli amici, o alla moglie che è a casa inconsapevole... io ho il mio prezzo. Volendo vedere... nemmeno adeguato alle prestazioni che mi richiedono a volte. Molti uomini pretendono e fanno con me e quelle come me... più di quello che le loro stesse mogli fanno nelle loro camere da letto. Quindi... Caro Commissario... io non mi pento e non mi vergogno di fare niente. Mi piace il lusso e vendo sesso e fantasie a chi piace divertirsi col mio corpo... lasciando immacolato quelle delle loro... immacolate mogli. E perciò devono pagare bene il loro bel piacere intenso... Commissario... non crede?

Commissario Bonetti: ... Ehmmmm... va bene... va bene... basta così. Per il momento basta così. Vada... vada. Si accomodi fuori e aspetti per la firma del verbale.

Karina: (*con un sorriso sornione*) Grazie Commissario... lei è un uomo, a quanto pare... comprensivo... a dopo... (*Karina si allontana e si blocca in fermo immagine a pochi passi dalla porta di uscita mentre, con una mano, si accomoda i lunghi capelli biondi. Resterà in fermo immagine fino alla fine della rappresentazione teatrale*)

Commissario Bonetti: (*solleva la cornetta del telefono e chiama l'Appuntato*) Lo Surdo, faccia passare l'altra donna.

Veruska: (*appena entrata e accomodatasi di fronte al Commissario, vestita con minigonna e scarpe con tacchi alti, truccata ma non troppo, a parte un evidentissimo rossetto viola alle labbra*) Commissario... io non c'entro con questa storia del minorenne. Ero lì solo per accompagnare la mia amica Karina e stavo fumando una sigaretta. Non so nulla di questa storia. Io faccio la colf... vado a lavare i pavimenti a casa di una signora... non so cosa volesse fare Karina.

Commissario Bonetti: Senta Veruska... non dica sciocchezze, leggo qui dalla sua scheda personale che lei è una vecchia conoscenza delle nostre forze dell'ordine... ehhhh? Allora... vogliamo dire ancora che lei lava i pavimenti? O vogliamo dire la verità, quale è stato il suo ruolo in questa vicenda? Forza su... non perdiamo tempo... perché io ho da fare. (*con aria visibilmente scocciato*)

Veruska: (*in maniera dimessa*) Commissario, le giuro che io non c'entro con l'adescamento del ragazzo; sì ero lì, ma solo perché, come ha letto sulla scheda, inutile nascondere ormai. Faccio la vita, come tante altre donne come me. Stasera non ero la sola che sostava in attesa di qualche cliente, magari con un po' di grano in più, lungo quel viale, solo che, alla vista della volante, le altre sono scappate ed io non sono riuscita ad andare via perché il ragazzo ci tratteneva per le braccia.

Commissario Bonetti: Ah... dunque un ragazzo poco meno che diciottenne riusciva a trattenere due donne esperte come voi che, come affermate, non avevate fatto nulla di male... giusto? Ma senti un po'... Corbelli... (*rivolgendosi al Brigadiere*) verbalizzi... verbalizzi quello che sta affermando la signora Veruska... ma prego... continui pure il suo racconto... signora... ma farebbe bene a raccontare la verità... altrimenti qui si mette male per lei e per la sua amica...

Veruska: (*visibilmente turbata ed impaurita*) Commissario... la prego, non mi metta nei guai. Io... sì... è vero, faccio la strada... ma che ne sa lei della mia vita... ho un bambino da far crescere e una madre anziana nel mio paese di origine... e i soldi che guadagno vendendo sesso per strada per la maggior parte li mando a mio figlio e mia madre. Sa, Commissario... se io non avessi trovato questa via di uscita... nel mio paese, saremmo morti di stenti, perché non avendo nessuna istruzione adeguata e nessun lavoro, io, mia madre e mio figlio, saremmo finiti in disgrazia. L'uomo con il quale l'ho avuto, mi ha lasciata subito dopo aver saputo che ero incinta e con i quattro soldi che mi ha sbattuto in faccia prima di lasciarmi, a stento sono riuscita, insieme a mia madre, a portare avanti la gravidanza e far nascere il mio bambino che ora ha otto anni e che, grazie al mio corpo che vendo e fino a quando potrò farlo, vive una vita serena, ha un tetto sulla testa, da mangiare tutti i giorni e sta studiando. Sa... Commissario... un giorno forse diventerà un operaio... magari specializzato ed io potrò ritornare nella mia patria e vivere una vita normale insieme a mio figlio.

Commissario Bonetti: Si vabbè, la solita storia, il solito piagnisteo.

Veruska: Commissario... lei non sa quante umiliazioni sono costretta a subire pur di racimolare ogni mese la somma che mi serve per po-

ter vivere nel vostro paese e mandare i soldi ai miei cari. Lo sa quanti uomini, che all'apparenza si mostrano gentili poi, quando si appartano con me, vogliono fare cose inimmaginabili e se non lo faccio mi picchiano e mi strappano i capelli, mi fanno molto male, mi sputano anche in faccia, ma alla fine... fanno quello che vogliono tra le mie gambe, spesso sono pieni di cocaina e prendono con forza e violenza il loro piacere, senza curarsi di me e delle parti più intime del mio corpo e quando... "finalmente"... finiscono mi sbattono in faccia quei pochi soldi che chiedo. A volte, mi pestano di botte... e sono fortunata ad uscire viva dalle loro macchine lussuose. Ma devo farlo per forza, non posso rifiutare nessun cliente. Spesso vengono da me vecchi anche di settanta anni... con la loro schifosa bava, puzzolenti di alcool e devo mostrarmi anche contenta di procurargli il piacere che vengono a comprare. La supplico. Non mi arresti, non mi rovini.

Commissario Bonetti: *(sbuffando)* Va bene... basta così per il momento. Si accomodi fuori e poi vedremo cosa fare... vada vada...

Veruska: Grazie Commissario... grazie *(con tono remissivo, cominciando a piangere, si alza dalla sedia e comincia ad avviarsi verso l'uscita, visibilmente scossa ed in lacrime. Il personaggio resta in fermo immagine, con un fazzoletto in mano, poco dietro al personaggio di Karina)*

Brigadiere Corbelli: *(rivolgendosi al Commissario)* Commissario i verbali sono pronti, vuole firmarli per ufficializzarli?

(mentre si sta svolgendo la scena, irrompe nella stanza la Maitresse Ines la Belle, una donna molto attraente, nonostante la sua non più giovanissima età, con un abito che mette in risalto le sue prosperose forme ed un cappello con dei merletti colorati che si intonano alla sua elegante borsa e alle sue scarpe con tacco alto, molto profumata. Truccata bene e molto sicura di sé. Il povero Appuntato Lo Surdo tenta di fermarla, poiché non era stata annunciata al Commissario. Ma la Maitresse, noncurante, lo strattona con indolenza e si avvicina alla scrivania del Commissario con passo sicuro. Il Commissario e il Brigadiere restano a guardare la scena basiti)

Ines La Belle: Commissario... è un piacere rivederla *(esordisce con tono provocatorio, per nulla imbarazzata)*

Commissario Bonetti: *(con aria imbarazzata)* Signora La Belle... non mi aspettavo di vederla qui nel mio commissariato, ma la prossima volta gradirei che lei si faccia annunciare, specie quando sono alle prese con degli interrogatori.

Ines la Belle: Appunto di questo sono venuta a parlarle, Commissario. Lei sa bene che non può trattenere in stato di arresto le due donne, visto che il testimone chiave... come dire... se l'è data a gambe. *(sorridente sicura di sè)* Del resto cosa ci si può aspettare da un ragazzo, diciamo che si è voluto divertire. E quindi, Commissario, come lei sa già, deve rilasciare le mie due... amiche Karina e Veruska.

Commissario Bonetti: Signora La Belle, non è lei che deve dirmi quello che devo o non devo fare... si accomodi fuori.

Ines la Belle: *(con aria minacciosa ma sempre sorridente)* Ma certamente... Commissario, lei è un uomo esperto e conosce anche la mia influenza in determinate questioni, grazie anche all'amicizia di persone più in alto disposte ad accondiscendere alle mie richieste.

Commissario Bonetti: D'accordo. Mancando l'elemento accusatorio non posso trattenere le donne. Se le porti via... e dica alle sue "amiche" che non si facciano più trovare in situazioni di questo genere, altrimenti nemmeno lei, signora, potrà fermare il corso della legge.

Ines la Belle: Davvero Commissario?? Certo, io le metterò in guardia, ma... lei, Commissario, è proprio sicuro che io non saprei come convincerla del contrario?

Commissario Bonetti: *(allentandosi la cravatta... molto accaldato)* ... Va bene signora... la saluto.

Ines La Belle: *(si gira per uscire dalla stanza, ma dopo due passi, all'improvviso ritorna indietro. Si avvicina al Commissario e, poggiando una mano sulla scrivania, si sporge verso di lui, in modo che egli potesse vedere le sue prosperità, e gli sussurra in modo provocatorio)*

... ti aspetto tra un'ora a casa mia, ah... *(con tono lussurioso)* ricorda di portare un bottiglia di prosecco... sai che lo adoro. Ti aspetto in camera... tu chiudi bene la porta di casa a chiave... *(e guardandolo con aria sorniona si gira e si avvia all'uscita)*

(anche il personaggio di Ines la Belle, resta in fermo immagine come Karina, Veruska e l'Appuntato Lo Surdo)

Commissario Bonetti: *(rivolto al Brigadiere)* Corbelli., annulli i verbali, anzi li strappi proprio. Non abbiamo l'elemento accusatorio e quindi dobbiamo lasciare andare le due donne. Provveda per favore.

Brigadiere Corbelli: Subito Commissario.

(distrugge i verbali e si alza dalla sua postazione per andare a rilasciare le donne. Resta in fermo immagine anch'esso, come tutti gli altri personaggi, ad eccezione del Commissario Bonetti)

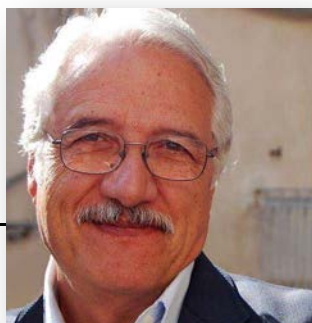
Commissario Bonetti: *(Visibilmente agitato, tenta di darsi un tono di normalità e solleva la cornetta per effettuare una telefonata)* Cara, sono io, tesoro. Perdonami, ma stasera sono di pattuglia con il Brigadiere per un caso di droga, non mi aspettare a cena e vai pure a dormire. No, non so quando rientrerò. Sì cara, probabilmente torno domattina. Pensi tu a portare i bimbi a scuola? Cara ti amo tanto. A domani. No... non preoccuparti... È un'operazione di pattugliamento senza nessun rischio, sta' tranquilla. A domani tesoro. *(chiude la telefonata... si aggiusta la cravatta... e si avvia all'uscita per recarsi da Ines la Belle. Resta anche lui in fermo immagine con un sorriso sulle labbra. in previsione della notte che passerà con la Maitresse che lui conosceva fin troppo bene)*

Il sipario si chiude su questa scena dove sono rappresentati tutti i personaggi in fermo immagine.

3^o CLASSIFICATO

José Russotti

Messina



José Russotti è nato nel 1952 in Argentina da genitori siciliani. Vive e opera tra Messina e Malvagna (Me).

Nel 1999 un suo inedito *A zziringa* ha vinto il premio di “Poesia Siciliana” – Taormina (Me). Dopo la segnalazione di merito ottenuta nel 2002 nella XVI edizione del premio “Vann’Antò” di Messina, si spinge con fervido entusiasmo nel campo della poesia dialettale e della letteratura in genere. Ha vinto diversi concorsi letterari e alcune sue poesie sono state pubblicate in varie antologie e riviste sparse sul territorio. Ha pubblicato, tra l’altro, le seguenti raccolte: *Fogghi mavvagnoti*, Ed. Libera; *Novantika*, CD di musica “etnica”, Ed. Novantika; *Spine d’Euphorbia*, Ed. Il Convivo.

Nel 2015 ha realizzato *La Sicilia è la chiave di tutto*, recital itinerante di poesie di vari autori siciliani.

MOTIVAZIONE

Caratteristico dell’opera è l’approccio anti-utopico. La misantropica narrazione del protagonista elenca una realtà distopica e degenerata. È un dramma che denuncia in toni provocatori, la devastazione e l’eccesso sfrenato della pazzia sociopatica che, per antonomasia, genera il disprezzo e la solitudine degli uomini che contrastano l’andamento rovinoso del tempo. Una lettura in cui i dettagli non sono mai contorno ma fulcro del dettame critico societario in cui l’individuo annaspa.

Il mio nome è Lavo Dixan

Dramma tragico comico – Atto unico.

Gomorra, è stata una delle mitiche “cinque città della pianura” (insieme a Sodoma, Zeboim, Adma e Zoar), distrutte da Dio, secondo la narrazione della Bibbia, per la corruzione dei loro abitanti. La sua distruzione è narrata nella Genesi... qualcuno, però, riuscì a salvarsi.

Personaggi

- **Turi Castiglione**, giornalista pubblicista, lavora presso il giornale locale della sua città. Leggermente strampalato, porta un basco in testa e un occhialino da intellettuale, che accentua maggiormente il suo pallore. All'uscita dalla redazione, dopo la mezzanotte, per tornare a casa, aspetta pazientemente l'ultima corsa del ventisette... Ma una delle tante sere in attesa...
- **Lavo Dixan**, un vecchio ingegnere di fisica, scampato miracolosamente alla distruzione di Gomorra, la sua città. Indossa una tunica di terital rosso amaranto. Dalla cintola di cuoio gli pende una lunga scimitarra scintillante e in testa regge un turbante blu cobalto. Ai piedi calza dei sandali stringati e le punte, così come il suo pizzetto, sono arrotolate come le tipiche trombette di carta che si suonano a capodanno.

É notte fonda. Al centro di una strada di periferia buia e solitaria, un gigantesco murales con la pubblicità di una famosa marca di collants e calze a rete campeggia sopra una vecchia pensilina di plexiglass e ferro... dove due destini, assolutamente diversi, si incrociano.

(con la faccia lunga, forzata, chiaramente spazientito, aspetta l'ultima corriera della notte)

Turi Castiglione: *(agitato)* É da mezzora che aspetto il ventisette ma qui non si muove neppure l'aria, per l'ennesima volta, per l'ennesima sera, per la mia ennesima dannazione... É sempre la stes-

sa cosa, sempre la stessa fottutissima merda... L'autobus che non arriva mai e a me che mi girano le palle per l'ennesima volta... per l'ennesima sera... *(forte)* Cazzo! Non posso condurre all'infinito questa vita di schifo. È da mezzora che mi trovo qui ma non transita una minchia che sia una fottutissima minchia! Solo buio pesto, scie di stelle cadenti, il rumore assordante della città alle spalle e poi, tanta, tanta immondizia intorno! *(Si guarda intorno)* Ouh! Non transita una macchina che sia una macchina! Un cristiano che sia un cristiano! Una corriera che sia un cavolo di corriera! Un raggio di sole che illumini la mia vita! MALEDETTA VITA SCHIFOSA!

La vita è una vera merda! La vita fa schifo! Voglio andarmene da tutto e tutti... Non ho amici. Ho solo me stesso e due colori: il bianco e il grigio. Il grigio dei giorni e il bianco del nulla...

Che cosa voglio da me? È da giorni che me lo chiedo? È da sempre che me lo chiedo? Che cosa voglio da questa MALEDETTA VITA! *(si accende una sigaretta)* Eh! A ben vedere è tutto estremamente plausibile: un coglione di giornalista freelance che attende l'autobus. Un autobus che si fa aspettare, come una lurida troia in mezzo alla strada. Fine.

(si gira verso un murale affisso alle spalle della pensilina, dove vi è una bella ragazza che fa la réclame ad una nota marca di calze e si mette ad imbastire un assurdo discorso surreale...)

Ehi! Vuol proprio vedere che oggi è sciopero dei trasportatori? In questo schifo di paese si fa sciopero allo sciopero... Non trovi l'aspirina in farmacia: SCIOPERO! Il viagra è rincarato: SCIOPERO!

Il guaio è che qui l'assurdo non è sinonimo di surreale, ma in questa spasmodica attesa tutto è terribilmente reale e al tempo stesso decisamente insostenibile... Ehi! Dico a lei signorina... Sì, proprio a lei, che indossa le calze a rete. *(pausa)* Ha mai saputo di Lot, e della sua fuga rocambolesca da Sodoma? Si è mai chiesta perché della vicina Gomorra, non si sa un fico secco?

Avanti! Si ponga una domanda e mi dia una risposta. Tranquilla, non mi sono ammatito. Suvvia, non mi guardi con quella faccina smarri-

ta! Provi, invece, così come faccio io, a farsene una ragione e chissà se un giorno scopriremo il motivo per cui...

(avvicinandosi al murales) Fu grazie a lui, a quell'angelo ruffiano sceso dal cielo, che quel raccomandato di Lot riuscì a mettersi in salvo, con tutta la sua famiglia... *(pausa)* Eh! Tranne la moglie però, che curiosa com'era, non riuscendo a vincere la tentazione di voltarsi indietro, il buon Dio, così come aveva promesso, la trasformò in un'orribile statua di sale... zac! Ma... di quella fottutissima Gomorra, non si sa nulla di nulla! Nella Genesi non c'è assolutamente nessunissima traccia, una piccola allusione o un segno tangibile che riveli della sua esistenza. Tranne che nel titolo del famoso racconto biblico: Sodoma e Gomorra! Sodoma e Gomorra! E poi? E poi, una gran bellaminchia cazzuta! *(pausa)* Forse, non lo sapremo mai a quanti chilometri distava da Sodoma o dalle altre "città di pianura", come Zeboim, Adma e Zoar... o, se per arrivarci, ci fosse una strada asfaltata, oppure una vecchia mulattiera? E se gli abitanti, oltre che a inchiappettare capre e bambini, buttane e le mogli degli altri, fossero dediti ad altro? E invece, non sappiamo nulla di tutto ciò?! E questo, mia cara femmina dalle calze a rete, mi disturba tremendamente. Insomma, mi fa pensare che qualche mio collega di allora, essendo un "sodomese" sfegatato, preso com'era da un eccesso di campanilismo, l'abbia voluta ignorare appositamente...

(improvvisamente, si vede una scia luminosa che va a schiantarsi dietro i cassonetti della spazzatura. E un fragore di ferraglia e uno stridore di freni. Prima un bagliore accecante, bianchissimo, e poi, un fumo denso avvolge la zona circostante. Da una moto ape dieci HP tutta cromata, mezza sgangherata, spunta dolorante un tizio goffamente abbigliato)

Turi Castiglione: *(impaurito, rimane inchiodato sotto la pensilina)* Dio mio! Cos'è, la fine del mondo? *(pausa)* Mi è sembrata la scia di una stella cometa che è andata a schiantarsi dietro i cassonetti della spazzatura! In tanti anni è la prima volta che all'uscita dalla redazione mi capiti una cosa del genere... Capisco che la mezzanotte sia

passata da un pezzo, la fatica e tutto il resto... Ma non pensavo mai di imbartermi in una stella cadente!

Accidenti! Ma chi è quell'individuo che scende da quella specie di trabiccolo? (*pausa*) Milla! Mi pare Alì Babà in persona... (*cauto, sporge la testa dalla pensillina*) Minchia, sembra un turcomanno, con quella tunica di teral rosso amaranto e la scimitarra che gli pende dalla cintola di cuoio! Cavoli! Regge pure un turbante blu cobalto e ai piedi calza dei buffissimi sandali stringati, con le punte incredibilmente arrotolate, come... come quelle trombette di carta che si suonano a capodanno? Incredibile! Pure il pizzetto ha attorcigliato? (*stupito*) LURIDA TROIA! Una cosa mai vista e certamente inverosimile da raccontare... Che faccio, scappo? Gli vado incontro? Eccolo che sopraggiunge! Eccolo! Eccolo, eccolo! Mamma mia mi mette paura...

Lavo Dixan: (*claudicante, gli abiti fumanti, urla da lontano*) Ehi buon uomo, perché mai mi trovo costì?

Turi Castiglione: (*dandosi animo*) Ehm, mio bel forestiero mascherato, perché mai si trova costì? Beh, questo non mi è dato assolutamente sapere ma quel che le posso dire, invece, con assoluta certezza... insomma, lei adesso, proprio in questo preciso momento, si trova nella terra che fu di Polifemo...

Lavo Dixan: (*stizzito*) Che fu di Polichi? A me non interessa il luogo, la località, il territorio... il sottoscritto, me medesimo, vuol conoscere l'era...

Turi Castiglione: Lera? Chi è? Non la conosco!

Lavo Dixan: Noo Lera come Lera ma era, come era... e non tutto attaccato! Piuttosto elle apostrofo e-r-a, come tempo, periodo, epoca... Era! Capito? E-r-aaa! E-r-aaa!

Turi Castiglione: Se proprio lo vuol sapere, mio egregio signore, noi adesso ci troviamo nel duemila e diciassette dopo Cristo...

Lavo Dixan: (*forte*) Eh! dopo chi?!

Turi Castiglione: Dopo Cristo?

Lavo Dixan: (*alla parola "cristo" il suo pizzetto si ritrasse come una serpe spaventata*) Chi è mai costui? Forse un forestiero giunto dalla vicina città di Ebla?

Turi Castiglione: No, da Gualtieri Sicaminò... (*spingendolo per il gomito*) Suvvia! Non mi venga a dire che non conosce il figlio di Dio fatto uomo, sceso per noi sulla terra? (*e giacché continuava a scuotere il capo*) Ehi! Che caspita vuole da me a quest'ora della notte? Si può sapere?

Lavo Dixan: (*colto di sorpresa, porgendogli la mano con fare altezzoso*) Il mio nome è Lavo Dixan e provengo...

Turi Castiglione: (*sghignazzando*) Sì, vabbè, ed io invece sono Ajax, il figlio del grande Mastro Lindo.

Lavo Dixan: (*senza scomporsi più di tanto*) Guardi, che provengo veramente da quella città... (*pausa*) Lei, per caso non conosce la storia di Sodoma e Gomorra? Di quelle due città sprofondate nel vizio e che giustamente il padreterno...

Turi Castiglione: Vi ha fatto un culo così... Certo che ne ho sentito parlare... (*allungando la mano*) Io, invece, mi chiamo Turi. Turi Castiglione... Anche se quegli stronzi dei miei colleghi ogni tanto mi chiamano Turi "sparaminchiate"!

Lavo Dixan: (*veloce, di fretta*) Eh! Lo spara chi? Lo spara chi? Lo spara...

Turi Castiglione: (*irato*) Lo spara un corno! Perdindirindina, si fermi un attimo. Minchia! Che ha la mitraglietta in bocca? Si fermi un attimo... Perdio! (*pausa*) Lo sparaminchiate è... Lo sparaminchiate è... Insomma, significa... significa fanfarone, gradasso, sbruffone...

Lavo Dixan: (*sorpreso*) Fanfarone? Gradasso? Sbruffone? (*sgranando gli occhi, con l'indice puntato*) Ah ah ah... Allora... allora da noi lei si sarebbe trovata perfettamente a suo agio!

(*a un tratto però, assumendo un aspetto più serio*) Ascolti... insegnavo fisica presso l'Università della mia città e in tempi non ancora sospetti... progettai questa macchina in grado di navigare nel tempo. Vede, quella lì, dietro i cassonetti è una splendida moto ape spaziale, dieci HP...

Turi Castiglione: Tutta cromata...

Lavo Dixan: Non faccia dello spirito di patata. Okay! Quel trabiccolo, così come lo chiama lei, è in grado di attraversare il tempo... Quando allora sulle nostre teste si scatenò l'ira di Dio... Quando da

noi successe l'inferno... il sottoscritto medesimo, di nome Lavo Dixan, figlio di Lapo Elkan, senza alcun esitare m'infilai dentro l'abitacolo e mi lasciai trasportare nel misterioso futuro.

Turi Castiglione: (*assecondandolo*) E senta! Chissà quanti bordelli e club privé c'erano dalle sue parti... (*pausa*) Per non parlare poi, di quanti ricchioni, trans, bagasce, papponi e lacchè che circolavano indisturbati per le vie del centro! Ditemi la verità, quanti filmini porno vi vedevate al giorno? Dieci, venti, trenta... un milione!

Lavo Dixan: (*indignato*) Ora capisco perché vi dicono lo Sparaminchiate... Ma quali bordelli, quali froci e puttane! Dico io, per chi ci ha preso? Per dei maniaci sessuali forse? o dei fottuti inculatori volanti della peggior specie? Noi gente seria eravamo...

Turi Castiglione: (*sorpreso*) Ma allora! Allora, la vostra fama tanto declamata dov'è andata a finire? Voi! Proprio voi che siete stati considerati come i più grandi sporcaccioni dell'antichità! Ma a chi vorreste darla da bere? Mi spieghi allora perché il buon Dio ha fatto tutto quel gran fracasso con voi altri?

Lavo Dixan: (*con la bocca ricurva dallo sdegno*) Ehi, ehi! Da noi non esistevano mica tutte queste sconcezze! Sì, a volte andavamo con qualche bella capretta tibetana che passava di lì o al massimo ci facevamo il vicino o la vicina di casa... Insomma, qualche trombata così... ma... ma non nuotavamo mica nel fango! Ma perché qui da voi certe cose non li fate?

Turi Castiglione: Eh! Certo che lo facciamo, e come lo facciamo... (*pausa*) Se proprio proprio lo vuol sapere, qui... Qui da noi peggio di voi altri siamo combinati. S'immagini che qua abbiamo un repertorio così variegato che voi altri sicuramente non ve lo sognavate nemmeno... (*eccitandosi*) Noi qui spaziamo dal sesso alla droga, dalla mafia alla corruzione, dallo strozzinaggio alle corse clandestine, dalle scommesse truccate al pizzo programmato... (*pausa*) Mio caro signore di Gomorra, il mondo si è così imbruttito ma così imbruttito che non si capisce più nulla. Qui adesso c'è di tutto: giudici corrotti, politici corrotti, poliziotti corrotti, vescovi corrotti, pure il cane della mia vicina è corrotto. Per non parlare poi di tutti i trafficanti d'armi, di droga, di esseri umani... (*pausa*) Killer spietati che ammazzano per quattro soldi, arrampicatori sociali di ogni razza e

tipo... E poi, luridi turisti del sesso, abili scassinatori, preti pedofili, orchi abominevoli, sfruttatori senza ritegno, zoccole laide, baby prostitute nigeriane, ricchioni lardosi, transessuali di ogni razza e tipo... per non parlare dei terroristi islamici che mozzano le teste a tinchité... Come vede, abbiamo un vasto assortimento di nefandezze... Non ha che da scegliere.

Lavo Dixan: (*arretrando*) Ma allora... allora in che schifo di mondo sono capitato? Mi dica lei in che razza di mondo schifoso... Eh? Forse nel peggiore dei mondi di tutta la galassia intera? Forse al centro di tutte le cloache? Ma... ma se è così io... io me ne ritorno a Gomorra, dove sicuramente non troverò questo schifo... (*e senza aggiungere più nulla, con un balzo saltò nuovamente sulla sua moto ape e sparì nel buio della notte*)

(Turi Castiglione, sorpreso e amareggiato lo seguì con lo sguardo finché sparì nel buio della notte siderale. Poi, si solleva il bavero della giacca e girandosi ancora una volta verso la bella ragazza del murales...)

Turi Castiglione: Ehi! Dico a lei signorina... Sì, proprio a lei, che indossa le calze a rete. Ha visto che strano tipo quel tizio? Eh? Eppure... sto ancora pensando alla sua indignazione... Penso che poi, tutto sommato, non avesse tutti i torti a darsela a gambe levate... (*sospirando*) Forse... forse noi non ci rendiamo più conto in che razza di mondo viviamo, oggi. Non ci rendiamo assolutamente conto. Eh? Che fine ha fatto la nostra morale? (*avanzando verso il murales*) Che fine ha fatto la morale? Esiste veramente? E se esiste davvero, che senso ha la vita morale degli individui, se non esiste un criterio superiore di giustizia? Chi è autore della legge? Esiste una legge vera, giusta, che valga per tutti perché superiore, una legge precedente all'uomo. Oppure ognuno di noi ha il diritto di credere ciò che vuole, di farsi la sua verità morale, la sua etica?

Io penso... credo, che la natura dell'uomo non è solo animale ma anche trascendentale... Sono assolutamente certo che esiste un "Essere Supremo", che non sarà certamente il Dio dei preti, ma un essere superiore con le palle grosse così... (*fa il gesto con le mani*) Mi

perdoni signorina per la mia volgarità... ma è un modo assai eloquente per evidenziare l'argomento... *(pausa)* Fedor Dostoevskij, setacciando il ventre infetto e brulicante di Pietroburgo, sede del vizio e della degradazione umana... Setacciando le strade della sua città, i vicoli più solitari e ignorati, descrivendo le bettole più sordide, gli antri più sinistri, ha messo in atto una indagine continua, assillante, sulla spiritualità del singolo individuo, dotato di libero arbitrio, chiamato a scegliere tra il bene e il male, la Fede e l'ateismo... Mentre oggi, ai giorni nostri, tutto va in malora... Il putridume è nell'aria... Lo avverte? Che strano odore di carne infetta e zolfo! Ma che cavolo può sentire lei di odori... ed io che ancora sto qui a perdere del tempo prezioso con un pezzo di carta stampata... *(guardando ancora il cielo)* Intanto... Intanto, il buco si allarga orribilmente... No, un momento! Aspetti un attimo, che ha capito? Che cosa ha capito? Ehi! Ehi, non corra troppo con la fantasia... non l'autorizzo minimamente a non fare alcuna allusione... Io sono una persona perbene. Okay, signorina bella con le calze a rete... Non mi riferivo al suo... ma al pertugio dell'ozono. Sì, proprio a quello lì... che si allarga, si allarga, si allarga incredibilmente sempre di più... Abbiamo fatto qualcosa per arrestarlo. Eh? Solo chiacchiere e basta... *(pausa)* Sa che le dico! Sa che le dico! Sono stufo di aspettare, che vada al diavolo l'autobus e l'universo intero... ho i piedi ghiacciati e i crampi allo stomaco per la fame. Me ne fotto degli altri. Me ne fotto del mondo intero... torno a casa a piedi... by by!

(indugia un po', si guarda intorno, estrae l'orologio dal taschino...)

L'una e mezza! *(sospira profondamente)* Lo immaginavo che avrei tirato la notte... *(poi, alza lo sguardo al cielo)* Ehi, Lavo Dixan... fai un buon ritorno a casa e salutami i tuoi... addio amico! *(sospira. Si accende un'altra sigaretta, si aggiusta il bavero della giacca, sorride nervosamente, poi si allontana nella notte scura, cantando a squarciagola...)* Solo me ne vo' per la città, passo tra la folla che non sa... e non vede il mio dolore, cercando te, sognando te che più non ho... *(continua fischiando)*

(Cala la tela)



Sezione

CATEGORIA GIOVANI

RISULTATI CATEGORIA GIOVANI

- 1° **Sezione poesia studenti scuole superiori**
Valeria Iengo, San Sebastiano al Vesuvio (Na)
Il profumo del nulla
- 1° **Sezione narrativa studenti scuole superiori**
Ginevra Golisano, Genova
Il giudizio degli altri
- 1° **Sezione poesia studenti universitari**
Vito Ricchiuto, Bari
Distacco

**1° CLASSIFICATO
POESIA STUDENTI SCUOLE SUPERIORI**

Valeria Iengo



San Sebastiano al Vesuvio (Na)

Valeria Iengo nasce a Napoli l'8 novembre del 2001 e frequenta il terzo anno del liceo scientifico Filippo Silvestri. Si diletta a scrivere poesie e racconti che riflettono sul tema dell'adolescenza e sul mondo delle emozioni forti alternando la sua passione per la danza. Per lei scrivere significa imprimere stati d'animo nella memoria del cuore e cogliere quegli aspetti che sfuggono dalla realtà frenetica e cinica in cui viviamo.

MOTIVAZIONE

Nella lirica, l'esito di una grande sensibilità e percezione della realtà. Il componimento ci chiarifica l'insorgere di un conflitto con la realtà scevra e mendace. L'uso di allegorie soverchia un senso di rabbia e di accusa verso potenziali e ormai anziani eroi. Intime percezioni, traslate in versi decisi e intensi.

Il profumo del nulla

A volte appaio impercettibile
quasi trasparente
a rimuginare sulle ragioni esistenziali.

Fra le pagine sfogliate
e l'inchiostro che sporca queste carte
il silenzio lacera i timpani.

Il rumore isola il suono del silenzio
e questa taciturna immensità
spegne ogni voce.

Solitaria grandezza vivente
che ingurgita innocente
il colore vitale.

E così spogliata di ogni veste
mi aggiro invisibile
alla vana ricerca
di una verità reale inesistente.

1° CLASSIFICATO
NARRATIVA STUDENTI SCUOLE SUPERIORI

Ginevra Golisano

Genova



Ginevra Golisano, ha quattordici anni e frequenta il primo anno del liceo classico Giuseppe Mazzini a Genova. Ha sempre amato scrivere. Da piccola si è avvicinata alla lettura con i romanzi di J. K. Rowling, per poi appassionarsi ad altri generi, come quello storico e alla narrativa classica in generale. In seguito ha iniziato ad abbozzare i suoi primi racconti brevi in cui si esprime in prima persona perché trova che uno degli aspetti più affascinanti della scrittura sia la costruzione e la caratterizzazione dei personaggi, rendendoli via via più umani e credibili.

È alla sua prima esperienza in un concorso letterario, e ha scelto il Premio “L. A. Seneca.”

MOTIVAZIONE

In un mondo che teme la disuguaglianza, la penna leggiadra e dinamica, propone fotogrammi di una vita spezzata dalla sufficienza. Si rileva l’ottima padronanza sequenziale e dinamica della narrazione, la spersonalizzazione dell’autore in favore del protagonista e la chiarezza del messaggio elargita dal testo, che denota maturità e proprie capacità riflessive e di sintesi.

Il giudizio degli altri

Guardavo per terra, in silenzio, mentre col braccio ripetevo lo stesso e continuo movimento, avanti e indietro, avanti e indietro... mentre spazzavo, nessuno si accorgeva della mia presenza, e quando anime ingenuie come quelle dei bambini si avvicinavano, i genitori, prontamente, li prendevano e li trascinarono via, neanche fossi stato un cane rabbioso.

Ogni tanto mi scontravano e allora ricevevo quegli'insulti che ormai erano un'abitudine, "e spostati negro!" Non ci facevo caso, era come una routine quotidiana. Fu così che mi ritrovai a viaggiare da fermo, mentre cercavo invano di pulire una strada troppo frequentata: ragazzi, uomini in completo e vecchi accompagnati dai loro cani, anch'essi vecchi, passavano ogni giorno, in ogni ora. Ma nonostante le grida, le risate e sussurri, riuscii a viaggiare in luoghi solo a me conosciuti e cominciai a chiedermi cosa sarebbe accaduto se non mi fossi abituato, se quelle cattiverie non fossero mai diventate una routine. Così, fui di nuovo raggomitolato nell'angolo della mia vecchia classe delle medie, i compagni ridevano mentre io, nascosto dietro le pagine di un libro, cercavo di trattenere le lacrime, "hey, hey... Yonas!" Alzai lo sguardo e incrociai gl'occhi di quel ragazzino che rideva senza ritengo. "O forse scusi, dovrei dire signor Yonas. Hey, ve lo immaginate, lui giornalista!" Un coro di risate pervase la stanza, mentre io cercavo di concentrarmi sulle parole del libro. È iniziato tutto in quella classe, tra quelle mura sottili, seduto sulle quelle sedie cigolanti. Da ragazzo avevo un grande sogno e ogni giorno mi battevo per poterlo realizzare, o almeno credevo, credevo di essere forte e sicuro di me, ma ora, ormai vecchio, mi ritrovo a viaggiare nei miei vecchi ricordi, e capisco che forse non era così.

Da ragazzo avevo un grande sogno, sarei diventato giornalista, avrei scritto di cose serie, di mafia, di ingiustizie, ma ogni volta che provavo ad avvicinarmi a quella proiezione lontana, c'era sempre qualcosa che mi impediva di riuscirci. Alle medie erano insulti di poca importanza, copiati dalle battute della televisione, non avevano lo scopo di ferire, ma di far sentire forte chi li pronunciava; tuttavia, col tempo, queste frasi cominciarono a prendere una forma, man mano che andavo avanti mi sentivo sempre più solo, lasciato da parte, e

mille insulti, come frecce, mi venivano addosso. Col tempo cominciai a pensare di essere io, forse ero davvero stupido e troppo ingenuo per capirlo, e come avrebbe un ragazzo stupido e ingenuo scrivere di mafia?

In effetti non avevo tutti i torti, ero davvero ingenuo, avrei dovuto essere impermeabile a quegli insulti, a quelle cattive parole, e invece li incassavo e davo loro sempre più importanza. Al liceo persi completamente la mia autostima, mi alzavo dal letto per abitudine e andavo a scuola per obbligo; mi ricordo ancora quando in quinta superiore, ormai convinto di essere stupido come mi dipingevano, feci il minimo per uscire e poi, quando tutti felici si preparavano all'università, io mi raggomitolaì sotto le coperte del mio letto, come quando avevo undici anni e cominciai a lamentarmi, a non fare nulla, solo coprirmi di più sotto quel pile caldo.

In quel momento sono stato davvero stupido, stupido ragazzino, perché io ora sono qui, a spazzare le strade, vivo in un monolocale nel ghetto e solo, ma quando ripenso al mio passato, come si guardano i paesaggi in treno mentre si torna dalle vacanze, mi viene un groppo in gola, troppo duro da sciogliere. Io leggevo e scrivevo articoli e se solo avessi imparato a essere impermeabile, forse oggi sarei parte di una redazione, con un bell'appartamento e una famiglia.

È doloroso rendersi conto di aver sprecato una vita per il giudizio degli altri, ma ormai cosa devo fare? Ho sessantanove anni e problemi al cuore; alla fine mi sono abituato a prendere ogni insulto, guardando dal basso tutte quelle persone che in fin dei conti ce l'hanno fatta, magari non sono famosi, o forse non sono i grandi avvocati che sarebbero voluti diventare, ma girano col sorriso e dei bambini che ridono, gli tirano la maglietta e con la loro vocina lieve cominciano a parlare e chiedere "Papà, papà mi prendi in braccio?", oppure camminano abbracciati alla donna che amano. Invidio tutti quei ragazzi con ancora tutta la vita davanti, che non capiscono quanto ogni momento, ogni secondo, ogni decisione, per non parlare delle amicizie, gli incoraggiamenti e ogni capitolo di quell'odiato libro di matematica, siano importanti, anche se a quell'età non si direbbe.

Perché alla fine non c'è modo peggiore di perdere la propria vita che per il giudizio degli altri.

**1^o CLASSIFICATO
POESIA STUDENTI UNIVERSITARI**

Vito Ricchiuto

Bari



Vito Ricchiuto è nato nel 1994 a Bari, città in cui ha sempre vissuto. Laureato in Lettere presso l'Ateneo del capoluogo, attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Filologia Moderna. Ha conseguito diversi premi in concorsi letterari e ha pubblicato suoi racconti e poesie in alcune antologie, tra le quali *SOS Bangladesh* e *Drops from the world* per fini umanitari.

È dell'agosto 2015 il suo libro d'esordio *I lineamenti essenziali del vuoto*, edito da Les Flaneurs Edizioni di Bari, che ha ottenuto vari riconoscimenti, tra i quali la menzione speciale al Premio Letterario Nazionale "Porta d'Oriente" e il terzo posto sia al Premio Nazionale di Letteratura e Teatro "Nicola Martucci – Città di Valenzano" che al Concorso Nazionale di Narrativa, Teatro e Musica "La Città di Murex."

MOTIVAZIONE

Versi che incarnano la paura del cambiamento, l'infelicità nel nuovo e nell'incesso della vita stessa. L'opera segnala degrado e rassegnazione innanzi agli eventi nefasti. Inquietudine e delusione sono portavoce della malinconica realtà da cui difficilmente si può prescindere. Quasi un amaro passaggio di consegna a un mondo che non rispecchia l'intimo umano, su cui le mufte societarie, attecchiscono, malgrado noi.

Distacco

Questo ennesimo amore ormai ci lascia
come ruggine che lenta
penetra e logora ogni cosa;
il silenzio, amore, diviene un'ascia
che ci tronca: due estranei in una casa.

Si deteriorano gli oggetti,
e con loro anche le amicizie
che si tentava di strappare al tempo.
La disperata smania di riprendere
tutti gli storici contatti
s'infrange quando la calvizie
non fa più riconoscere gli stampi
dei vari aspetti, tramutati!

Nuovi i costumi, nuove tradizioni...
muoiono le idee, crollano i regimi,
guarda fuori che burrasca inconsueta:
cambiano addirittura i climi
su questo isterico pianeta,
fatto di terra e di prodigi;
vita dopo vita, ecco, si consuma,
dentro un buco nero di vertigini
del quale noi non siamo che la muffa.



PREMI SPECIALI

**PREMIO SPECIALE
“CIÒ CHE CAINO NON SA”**

Flora De Vergori

Bari



È nata a Martina Franca e vive a Bari. Si è rivelata ben presto sensibile ai problemi dei ragazzi particolarmente difficili dedicando alcuni anni d’insegnamento nella scuola elementare dei quartieri più disagiati della città. Ha sempre curato molti interessi, dalla letteratura alla poesia in lingua e dialettale, dall’amore della lingua francese, frequentando per anni l’Associazione Culturale italo francese di Bari, a quella per il latino. Ha partecipato ad alcuni concorsi letterari nazionali ed internazionali, classificandosi, fra gli altri, al 1° posto al Concorso internazionale “La vita è bella”; 2° posto al Concorso Letterario “Nicola Martucci” e al Concorso internazionale “Sinfonie poetiche”, Martina Franca. È stata insignita del titolo di “Accademico” al Concorso Nazionale di Poesia “Caelienses” Poeta dell’anno.

MOTIVAZIONE

La dichiarata sofferenza del mondo universale femminile si svela interamente nella versatilità di una lirica in cui non è sottinteso l'urlo manifesto della mercificazione di una società miscredente che ha barattato i sentimenti con il vuoto dell'anima; un vuoto che si colma di macerie umane, su cui difficilmente costruire l'edificio della condizione paritaria tra i due sessi, in un percorso lastricato di amore e rispetto. La donna ancora una volta diventa l'agnello sacrificale dell'immoralità dilagante in cui l'assenza di una coscienza spirituale paga un prezzo altissimo ancora oggi, nel segno di un'emancipazione inesistente. Donna e femmina, forse è l'alibi per dirottare istinti mai dominati in cui le fauci del male hanno facile appiglio. E quando anche il colore della pelle è una condanna, aggiunta – come è per Nun – quando si nasce già morti e diretti a un destino che lascia poche porte aperte, la sorte affonda ancor più i denti tra carni martoriate, in nome di idolatri preconceppi, figli di pregiudizi duri da estirpare.

Lodevole la chiusa della lirica che, tra note di dolore e denuncia, apre lo spiraglio alla speranza, così come la donna-Madre apre le braccia ai figli e si fa terra, quella terra di cui ne è sembianza: calpestate eppure generosa dispensatrice e generatrice di frutti.

Che Nun ed ogni sorella, qualunque sia il colore della pelle, qualunque sia il luogo in cui affonderà le radici, possa guardare al domani con occhi diversi, possa essere l'anello naturale di congiungimento tra un volere divino e le aspirazioni di una società sana legittima e afferrare quella mano tesa che da sempre sogna, con cui condividere il cammino d'amore a cui fummo destinati.

Redazione *Ciò che caino non sa*

<https://www.facebook.com/groups/227730637408100/>

<http://www.oceanonellanima.it/oceano/caino.html>

Mi chiamo Nun

Mi chiamo Nun, dalla pelle nera
venduta schiava fra inganni e promesse
da mani oscure di sporchi uomini di pietra
nascosti padroni di un lercio profitto
che han reso merce il mio corpo di donna.
Gettata sul ciglio della strada
arsa dal sole o madida di pioggia
son data in pasto a voglie mercenarie
sul grigio nastro dell'indifferenza
di chi vede, finge di non vedere
e passa.

Mi chiamo Nun.

Ho dentro il pianto
dei tramonti infuocati della mia terra
di notti stellate custodi del sonno della foresta
di musica stillante di pioggia
di voci variegata ai primi risvegli dell'alba.
Rulli di guerre, morsi di fame
mi han tratta nel cappio
di un'ingannevole speranza
e ridotta in catene.

Uomini

che fate del mio tempio il vostro bordello
tornate ad essere uomini
restituite a Nun la dignità, la libertà, la vita
indegnamente usurpate
di cui vi fate signori e biasimevoli padroni.

**PREMIO SPECIALE
“DOMUS PER IL MESSAGGIO SOCIALE”**

Federico Ranzanici

Alzano Lombardo (Bg)



Premi conseguiti:

2° classificato al Premio letterario nazionale e internazionale “Vinceremo le malattie gravi” con il racconto *Il mondo di Isak*, in data 14 ottobre 2017.

1° classificato “Premio Luberg” concorso letterario “Racconti Aperti” con il racconto *Al di là del muro*, in data 25 novembre 2015.

3° classificato “Premio Luberg” concorso letterario “Racconti Aperti” con il racconto *Malachite*, in data 15 novembre 2014.

MOTIVAZIONE

Il racconto suscita una mole notevole di emozioni, attraverso una scrittura lineare, sciolta e toni molto delicati. Affronta un tema di natura attuale, sulla difficile condizione umana di molti anziani – e a volte non solo – e lo sviluppa con coerenza e sapienza spazio/temporale, ma soprattutto con una spiccata intensità emotiva, interiorizzando l'esterno, nella visione di un mondo distorto. Notevole anche il messaggio riferito alla continuità della vita attraverso la nascita del nipote in coincidenza con la scomparsa del nonno/protagonista. Un passaggio di testimone, di un'intima tenerezza, in cui il già vissuto lascia spazio al nuovo generato e si concede al sonno che riconcilia al Tutto divino.

L'ultimo ricordo

– Oggi è una bella giornata. – Tirai su le tapparelle che ci dividevano dalla luce del mattino. Augusto mi seguiva come faceva sempre con gl'occhi socchiusi cercando di riconoscere chi ero, dove mi avesse già visto oppure per mantenersi sul chi va là, credendo di non avermi mai visto prima.

– Sai chi sono? Il ritmo del suo respiro era basso e rallentato, inferiore allo scandire del tempo sulla lancetta dei secondi. Come il grande imperatore, Augusto aveva creato nei suoi anni un regno immenso fatto di giri per il mondo, incontri, storie; un impero che però aveva raggiunto il suo culmine nell'istante del presente ma che mano a mano che veniva consegnato al passato si stava sbriciolando. Le eroiche battaglie da migrante in Argentina nel dopo guerra parevano disegni su strada fatti con il gesso dove l'arrivo di una pioggia a poco a poco li porta via. Prima la cornice, poi il paesaggio e infine i lineamenti delle persone. Cosa rimaneva allora sulla strada? Il ricordo, già il ricordo, unica medaglia al valore umano che la vita regala ai più fortunati. Augusto l'avevo conosciuto circa dieci anni fa, all'epoca gli fu riscontrato una forma precoce di Alzheimer, ma lui era lucido, attivo e soprattutto presente. All'inizio pensai che la diagnosi del medico fosse sbagliata, qui d'altronde ci venivano i malati di Alzheimer in stato avanzato. Le prime due settimane servirono ad Augusto per raccontarmi i suoi quindici anni vissuti nel dopo guerra cercando fortuna in sud America. Era partito con la famiglia e là non avevano trovato l'oro, però un luogo sicuro dove crescere e apprendere un lavoro sì, e a lui questo era bastato. Mi raccontò che era in procinto di sposarsi con una ragazza di origini indios, ma che poi non se ne fece nulla per via del padre di lei. I miei dubbi furono dipanati con il passare del tempo. Una mattina lo trovai in bagno mentre cercava di sussurrare qualcosa. Quando alzò la testa per guardarmi, socchiuse un po' gl'occhi, come se stesse cercando di prendere un pensiero con la mente e mi disse: – non trovo il bagno, l'avevo messo qui. – All'udire quelle parole mi si strinse il cuore fino a diventare piccolo come una noce. Ero abituato a queste scene lavorando nell'istituto da molto tempo ma ogni volta che un paziente “perdeva”

qualcosa, anche un'abitudine che fino al giorno prima era ben consolidata, faceva sempre colpo dentro di me.

“Come d'autunno sugl'alberi le foglie” diceva Ungaretti nella sua poesia, ecco; i ricordi di Augusto si stavano staccando da lui cadendo in un dimenticatoio senza possibilità di ritorno.

– È qui, dove lo avevi messo ieri.

– Già, che stupido, a volte mi dimentico le cose. – Da regolamento segnalai questo episodio sulla sua cartella clinica dove mi accorsi che altri colleghi avevano già fatto delle segnalazioni, segno che la malattia stava già da tempo facendo il suo corso. Per me, con lui era la prima volta. Con l'arrivo della primavera camminavamo tutti i pomeriggi dentro al giardino dell'istituto. All'aria aperta Augusto ritrovava quella carica che all'interno della sua stanza perdeva con molta facilità. Passammo interi pomeriggi a riesumare ricordi di ogni tipo, anche molto datati. In quei momenti rimanevo frastornato, non si ricordava “dove” aveva messo un luogo, ma era capace di rivivere ricordi che facevano parte della sua adolescenza.

Dopo alcuni anni i ricordi si fecero sempre più sbiaditi oppure completamente rimossi. Augusto però era speciale, aveva una perspicacia in più che in altri pazienti rarissime volte avevo notato. Non era stupido, capiva che il terreno gli stava piano piano mancando sotto i piedi ma cercava di non pensarci. Quando apriva il portafoglio e vedeva le foto di sua madre e di suo padre con scritto sotto a matita il loro nome, inizialmente non ne ricordava il motivo, successivamente le rimetteva via ridendoci sopra. Poi, durante i momenti di rigido inverno, dove i rami della sua memoria erano praticamente spogli, rimaneva fermo a guardare quelle foto in attesa di una risposta oppure indicando sua madre e voltandosi verso di me e mi diceva:

– È mia madre vero?

– Sì, è tua madre.

– Non me la ricordo, tu l'hai vista?

– No, non ho avuto il piacere. – Il suo umore ballava in continuazione come un tango argentino, partendo da un'apparente calma che si rifletteva nei momenti in cui si imbambolava davanti alle foto sino ad arrivare alla massima potenza di quel ballo che coincideva con scatti di ira quando dimenticava il luogo dove stava per andare o la

parola che stava per dire. Una notte ero di turno in ospedale e, seppur tutto attorno a me fosse tranquillo, non riuscivo a prendere sonno. Decisi così di fare due passi nei corridoi per assicurarmi che tutti fossero al loro posto. In realtà dal corridoio, per via delle luci soffuse, non si vedeva l'interno della stanza, ma il russar profondo che proveniva da ognuna di esse mi rincuorava. Ad un certo punto, verso la fine del corridoio principale, fui attratto dal rumore di acqua che scorreva da un rubinetto. Entrai nella stanza di Augusto e vidi lui in bagno che si stava facendo la barba.

– Perché ti radi ora? – Gli domandai.

– Oggi si laurea mia figlia, voglio essere bello e pulito. – Mi avvicinai molto lentamente e in modo affettuoso appoggiai la mia mano sulla sua spalla:

– Augusto, tua figlia si è laureata anni fa, ora vive in Olanda con il suo compagno, ricordi? – Si fermò di colpo e rimase a guardare lo specchio immobile. Lo presi sotto braccio e lo riportai a letto. Poco prima che uscissi dalla stanza mi raggiunse una sua frase tagliente.

– Cosa sto diventando Giuseppe?

– Niente, stai vivendo molto serenamente la tua stagione.

Mi stupì che si ricordasse del mio nome, ma senza farmi troppe domande gli rimobcai le coperte e gli augurai la buonanotte. Il mattino seguente terminai il turno verso le sette, aveva iniziato a piovere da qualche ora. Decisi di non tornare subito a casa, cosa inusuale, ma che facevo tutte quelle volte che di notte non riuscivo a dormire in istituto. Prima di uscire diedi un'occhiata alle visite in arrivo per i pazienti, per loro era un momento molto importante e significativo. Ognuno ci teneva ad essere al meglio per quell'occasione.

Sbarbati, pettinati e vestiti bene. Valeva per tutti, anche per chi era all'ultimo stadio della malattia. Questo non per richiesta di pazienti o parenti, ma per una questione di politica sulla dignità della persona che io, come altri colleghi, vivevamo profondamente. Tra le carte vidi che dopo due giorni sarebbe giunta dall'Olanda la figlia di Augusto che avevo saputo essere incinta. Rimisi le cartelle a posto e andai al bar a fare colazione. Due giorni dopo vidi uscire dall'ascensore uno spilungone biondo alto almeno due metri che si teneva mano nella mano con una donna. Dalle dimensioni della pancia capii im-

mediatamente che si trattava di Paola, la figlia di Augusto. Depositai i disinfettanti sul carrello e le andai incontro.

– Paola?

– Sì, chi sei?

– Ciao sono Giuseppe, l’infermiere che tiene compagnia al tuo papà. Mi sorrise in maniera molto spontanea. Mi chiese come stava ma non ebbi nemmeno il tempo di risponderle che eravamo già all’ingresso della sua stanza.

– Augusto, hai visto chi c’è? – Si voltò di scatto e guardò sua figlia dentro gl’occhi. Paola si commosse e lo abbracciò. Il padre sembrava stupito, forse non aveva riconosciuto sua figlia. Erik, il compagno di Paola, un po’ goffamente si avvicinò ad Augusto e lo salutò molto garbatamente con la tipica erre di chi viene dal Nord e non riesce proprio a cancellarla quando cerca di parlare italiano. Paola prese la mano del padre e se la mise sulla pancia.

– È tuo nipote papà. – Era incredibile, dentro di lei la vita stava già pulsando ed era alla sua fase primordiale e si toccava con quella di Augusto che invece era quasi al culmine. Era come se ci fosse in atto un passaggio di consegne. Augusto era immobile sempre più ricurvo su sé stesso. Massaggiò con cura la pancia della figlia come se la vita avesse riconosciuto la vita, seppur a due stadi differenti delle loro fasi. Ad un certo punto abbozzò perfino un sorriso. Si voltò verso di me e mi avvicinai per sentire se avesse bisogno di qualcosa.

– Grazie per la tua cura. – Senza aspettare nessuna risposta si voltò di nuovo verso sua figlia e continuò ad accarezzarle la pancia come un bambino che scopre per la prima volta una cosa. Faceva tenerezza. La parabola dell’imperatore stava volgendo al termine, in pochi mesi si dimenticò di molte cose e non di rado dovevo cambiarlo perché era divenuto incontinente. Una sera finito di fargli la doccia e di rivestirlo, mi sedetti cinque minuti vicino a lui e lo fissai. Mi guardava sollevato e senza particolari preoccupazioni sul volto, come se aspettasse qualcosa. Nel frattempo mi suonò il cellulare, così uscii dalla stanza e risposi. Era Paola. Il bambino era nato e mi raccomandò di dirlo ad Augusto e di dirgli che presto sarebbe tornata in Italia per fargli conoscere suo nipote. Terminata la telefonata corsi dentro la

camera ridendo. Mi sedetti sulla sedia e guardandolo in quegli occhi da bambino gli dissi: – Sei diventato nonno!

La sua espressione non cambiò, rimase sollevata e quasi sorridente. È così che mi piace ricordare che Augusto se ne sia andato quella notte. Sollevato da tutte le fatiche di una vita, sereno per essere diventato nonno, e perché no, felice di quell'ultimo ricordo che, quello sì, non glielo porterà via nessuno.



PREMIO
CITTÀ DI BARI

RISULTATI PREMIO CITTÀ DI BARI

1° **Francesco Milillo**, Bari
(Forse)

Segnalazione di Merito

Nicola Andreassi, Noicattaro (Ba)

Sarò

Vito Natale Mario Lorusso, Adelfia (Ba)

La prima volta

Giuseppe Milella, Acquaviva delle Fonti (Ba)

Frammenti di cielo

Laura Pavia, Sannicandro di Bari

L'ombra delle ore

PREMIO CITTÀ DI BARI

Francesco Milillo

Bari



Nato a Bari nel 1961, dove ha sempre studiato sino a conseguire nel 1984 la laurea in Economia Aziendale e l'iscrizione all'Albo professionale di dottore commercialista e di revisore contabile, Si occupa da sempre, nel tempo libero, di poesia e di teatro amatoriale.

Ha partecipato a diversi concorsi nazionali di poesia, sia in lingua italiana che in vernacolo, raccogliendo anche diversi premi, ed attualmente è attore di teatro all'interno della compagnia di teatro amatoriale "I senza vergogna" dell'Associazione Culturale "Officina Metropolitana delle Arti" di Bari.

MOTIVAZIONE

L'amore omosessuale inconfessabile, definito con parole gettate in fondo all'oceano più lontano, imprigionate nel piombo così nessuno potrà mai sapere. Paura, pregiudizi e precauzione sono gli ingredienti per fuggire dalle proprie preferenze sessuali.

Inchioda l'ingiustizia e la sofferenza di non poter amare alla luce del sole ma anche la trasparenza di sentimenti nobili e sinceri che lottano per farsi sentire anche nel proprio intimo e che devono resistere e superare preconcetti a cui siamo profondamente radicati.

(Forse)

Donna che ama un'altra donna: è quella strana situazione che a volte leggi nelle rubriche dei settimanali femminili durante le attese dal medico curante, o durante la messa in piega dal parrucchiere, che leggi in un romanzo, che vedi in un film al cinema o in una fiction in tv, che ti racconta forse un'amica, ma tu ascolti e pensi che non sia mai possibile. Finché non succede proprio a te. Con Veronica, all'inizio, sono stati incontri fatti solo di confidenze e di parole. Parole, parole, parole... diceva una vecchia canzone, tante parole, solo parole, qualche volta anche dei gesti, e forse è stato proprio quel suo modo di gesticolare così tenero, così semplice, così dolce, che mi attraeva sempre di più verso lei. La guardavo tutto il giorno, fissavo il suo profilo, ammiravo i suoi occhi, i suoi corti capelli, e mi perdevo nella sua figura, fino a quando mi rendevo conto di vivere in un dolce incantesimo che, inesorabilmente, mi faceva ripensare all'eco delle sue prime parole che mi colpirono l'anima: "... sorridere non vuol dire non soffrire ma aprire l'anima verso chi soffre come te." Per mesi non c'è stato niente da nascondere: due amiche che si incontrano a teatro, a cinema, che vanno a fare shopping, rigorosamente sempre assieme, eppure, dopo un po', ho incominciato a mentire, inventandomi contrattempi e impegni sul lavoro, serate con colleghi, per preservare lei, e restare sempre più tempo con lei. Era così piacevole parlare con lei, stare con lei, aspettare fino a quando doveva necessariamente andare via. In fondo sapevamo cosa ci stava accadendo: eravamo diventate come due calamite che non potevano fare a meno di attrarsi. Finire nelle sue braccia: non poteva che finire così. La vedo quando posso, come posso, appena posso. Ho imparato a cancellare ogni traccia di lei, biglietti, e-mail, sms, persino il suo sorriso che spesso mi resta attaccato sul volto, persino i suoi pensieri che spesso mi restano incollati sulla fronte, ho persino cominciato ad indossare il suo stesso profumo per cancellarne le tracce sin dall'origine. Dopo alcuni tentativi rimasti infruttuosi, ovvero esperiti solo con la testa ma sempre rifiutati dal cuore, nessuna delle due se la sente più di mollare l'altra. Sarà pure un amore deviato (come lo definirebbero i pessimisti) ovvero un amore rubato (per i più ottimisti),

ma è pur sempre un amore vivo, quello che ci tiene insieme, legate, come ostaggi consenzienti, rapite da un'estasi da cui non ci vorremmo mai liberare per un riscatto che non vorremmo mai che venga pagato. A volte viene il dubbio che nelle cose degli uomini quello che chiamiamo "bene" e "male" siano inseparabili l'uno dall'altro. E che siano solo dei nomi che salvaguardano la nostra coscienza. Ho sempre pensato che se hai un rapporto che funziona non ci si innamora di un altro, figuriamoci poi se anziché essere un altro è un'altra. Ma non è così che vanno le cose, non sempre almeno. Come non potrebbe definirsi amore questo coinvolgimento sincero, profondo, tenero, dolce, romantico, che non lascia spazio a considerazioni differenti.

Non è curiosità: sarebbe finita prima, invece dura da quando ci siamo conosciute. Non siamo amanti: è una parola questa per le storie comuni che con noi non c'entrano nulla. Non siamo amiche: forse non lo siamo mai state e sicuramente non lo saremo mai. Ogni volta staccarmi da lei è uno strappo lacerante, è diventato così impossibile rinunciare al suo sorriso, alle sue carezze, ai suoi baci. Mi è sufficiente ascoltare la sua voce e guardare il suo volto per alleggerirmi la vita, e farmi sorridere di più ogni mattino in cui so che ci rivedremo e la ritroverò bellissima e sarò contenta di gridarglielo in faccia.

Penso che queste emozioni siano possibili solo tra noi, per quella profonda affinità che ci attrae, per quello stesso grado di estrema sensibilità che ci caratterizza, per la reciproca attenzione a restare nei limiti per non scadere mai nell'avventura da consumare in fretta.

Con me penso che lei abbia rintracciato quella parte di sé che credeva persa per sempre e che riteneva dovesse appartenere solo all'età della pubertà, e che all'età matura invece, dovesse essere preclusa sia la "magia" che la "poesia" per relegarle al ruolo di essenze necessarie solo per i films e le canzoni. E invece no, l'estasi ci permette di rimanere fedeli a noi stesse, a com'eravamo e a come vorremmo restare per il resto della vita. Perciò dobbiamo concederci la magia e non dobbiamo condannarci: ogni volta che ci lasciamo, chiudiamo una porta. Nessuna entra nel mondo dell'altra, sicuramente anche per rispetto, ma soprattutto perché farebbe troppo male. Ognuna di noi ha due vite, rigorosamente separate. Non può essere altrimenti e sarà sempre così (forse).

Nicola Andreassi

Noicattaro (Ba)

SEGNALAZIONE DI MERITO

Sarò

Solcare il mare,
pensiero che non duole,
eppur ferisce come un bacio scarno!
Sarò soffio di vento
nel bagliore di sogni evaporati,
come lacrima che vola e non ricade!
Sarò muto bersaglio
di flutti e di frontiere,
che non pagano dazio al mio dolore!
Innocenza del male, che non vede
né sa come sfamare i suoi deliri,
sarò questo per me, per questa vita,
che la mia gioia non seppellirà,
non coprirà nel buio il mio sereno,
lavorato dal tempo e dal sudore!
Perciò sedotto dal mistero taccio...
e mi riprendo quello che non diedi!

Vito Natale Mario Lorusso

Adelfia (Ba)

SEGNALAZIONE DI MERITO

La prima volta

Quella mattina mi svegliai molto presto ed era ancora buio. Notai subito che ero eccitato. Non volevo destare, però, Valentina perché stava dormendo molto profondamente. Le poggiai una mano sul fianco e rimasi a guardare il debole chiarore che iniziava a filtrare dalle fessure della tapparella, mentre l'alba prendeva il sopravvento sulla notte e l'albergo era immerso nel silenzio. Mi misi supino, dopo aver scostato la mano dal fianco di Valentina, mentre la mia eccitazione stava scemando, e incrociai le mani sotto la nuca. Osservai rapito il gioco di ombre e luci che le fronde di un albero smosse dal vento disegnavano sul soffitto. E, inseguendo quell'ipnotico alternarsi di bagliori, la mia mente iniziò a divagare riportandomi a qualche tempo prima quando una mattina accadde quello che avevamo sempre desiderato ma, allo stesso tempo, temuto.

Mi ero svegliato eccitato; non la solita eccitazione mattutina, però. Erano passati molti mesi, oramai, da quando il desiderio si era affievolito, fin quasi a scomparire del tutto, per colpa del destino che era venuto a letto con noi una sera, frapponendosi fra me e Valentina. Fino a quel momento, quando mi ero girato verso di lei notando che non c'era più nessun ostacolo. Le avevo posato una mano su un fianco scuotendola lentamente per svegliarla, spinto da una spasmodica voglia di toccarla. Oramai erano passati alcuni mesi da quando le era stato ricostruito il seno, dopo l'intervento di mastectomia, e sentivo che era giunto il momento di verificare il risultato.

Quando aveva aperto gli occhi, l'avevo attirata verso di me, per farle capire che ero pronto. "Ma sarà pronta anche lei?" mi ero chiesto, mentre si girava dalla mia parte. E lei aveva capito. Ed era anche pronta. L'avevo notato dallo sfavillio che era scaturito dai suoi occhi quando un raggio di sole le si era posato sul viso. Avevamo iniziato a toccarci. Prima con molta cautela, poi con sempre più foga, fino a quando non eravamo entrati completamente nella parte, come se nul-

la fosse successo. Poi lei, eccitata, si era alzata e spogliata, rimanendo lì in piedi, completamente nuda, in attesa. Altri raggi di sole avevano fatto capolino dalle persiane, rischiarendo l'ambiente mentre si rincorrevano sul soffitto.

Mi ero alzato anch'io, fissando il suo viso rigato dalle lacrime. L'agitazione mi impediva di spostare gli occhi, poiché non sapevo quale sarebbe stata la mia reazione. "Tutto dipende", mi ero detto, "dal lavoro svolto." Poi lentamente avevo abbassato lo sguardo, rimanendo abbagliato. Il seno era perfetto; perfino il capezzolo sembrava vero.

Eccitato, avevo iniziato a toccarla, ma la tensione accumulata durante quei lunghi mesi di astinenza forzata esplose in un pianto diretto che sfogai sulle sue spalle, mentre la stringevo forte fra le braccia. E la gioia dell'amore ritrovato si mescolò con le nostre lacrime, quando le bocche si rincontrarono. Tutti i nostri dubbi, le nostre titubanze, si erano sciolte come neve al sole non appena i nostri corpi erano rientrati in contatto. Avevamo fatto l'amore come se fosse stata la prima volta e, alla fine, ci eravamo accasciati esausti sul letto, come due sacchi vuoti.

– Grazie – aveva detto Valentina, prendendomi una mano fra le sue.

– Grazie per cosa?

– Per tutto quello che hai fatto per me in questo periodo. Pensavo che non avremmo più fatto l'amore perché in quelle condizioni mi sentivo menomata. Vedi, il seno ha un significato molto particolare per le donne; costituisce il simbolo stesso della femminilità, della seduzione, della tentazione, della lussuria. La sua asportazione l'ho vissuta non solo come mutilazione fisica ed estetica, ma come perdita del mio "Io" femminile. Non so cosa avrei fatto senza di te, e te ne sono grata.

Era un fiume di parole in piena. L'aver fatto l'amore quella mattina, per la prima volta da quando aveva scoperto il nodulo al seno, l'aveva liberata. Ma aveva liberato anche me perché anche io, durante quei lunghi mesi di oscurantismo sessuale, mi ero chiesto se sarei riuscito a sopportare la vista di quella menomazione; ma non avevo mai esternato le mie perplessità perché non volevo ferirla più di

quanto l'avesse ferita la mutilazione subita. Poi quella mattina tutto si era svolto in maniera molto naturale.

Ben presto, però, le sue ansie, le sue paure, avevano ripreso il sopravvento. Eravamo lì che ci tenevamo per mano, quando lei aveva ricominciato a piangere. In silenzio le avevo accarezzato la mano; sapevo che in quel momento le parole erano superflue. La sua depressione era guarita, ma il suo umore sarebbe stato sempre altalenante, come il mio d'altronde. Un giorno bene e un giorno male. Ma, nonostante tutto, saremmo sopravvissuti.

Giuseppe Milella

Acquaviva delle Fonti (Ba)

SEGNALAZIONE DI MERITO

Frammenti di cielo

Riflessi di sole lievemente
oscillano lungo angoli di mare,
creando riverberi incantanti.
I fanciulli dagli sguardi
teneri e spensierati, con le loro voci
innaffiano l'aria di allegria.
Lo sciabordio delle onde,
infrangendosi sulla risacca,
ridesta armonici pensieri.
Il profumo aleggia nell'aria e avvolge lo spirito
di una semplice, tranquilla serenità,
come l'abbraccio tra l'orizzonte e il mare.
Secchielli variopinti dondolano
come piccole barche,
che solcano il mare della fantasia.
Il dolce soffio di una brezza estiva,
tra l'infinito e l'incanto:
potrei ascoltare all'infinito questa rilassante armonia.
I bambini corrono, ridono lungo la battigia
accompagnando il volo degli aquiloni
scoprendo nuovi mondi con la fantasia.
E d'un tratto il tempo si ferma d'incanto
e le nuvole diventano vele bianche
che raggiungono i nostri cuori.
Donando all'anima,
un piccolo frammento di cielo
in cui ritrovare la pace e l'armonia.

Laura Pavia

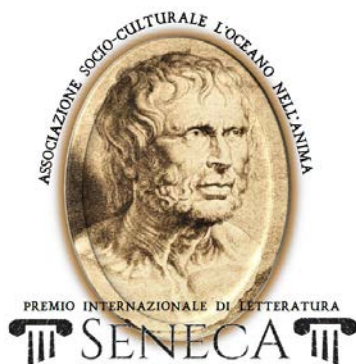
Sannicandro di Bari

SEGNALAZIONE DI MERITO

dalla silloge **L'ombra delle ore**

L'ombra delle ore

Oltre l'ignoranza del cielo già
il tempo annota l'ombra delle ore
mai iniziate, lucciole
superstiti di stanchi pensieri,
come fughe rimembranze dietro
la ruga dell'assenza. Esiste un luogo
ch'è rifugio all'uomo che cerca
inquieto un'angusta trincea
dove la notte conforti mancanze
e incertezze nell'incauta speranza
dove senza vento il silenzio,
attimo sempre sospeso nell'istante
già dissolto di ieri, dove ancora
sopravvive la luna. Alla nebbia
il cielo mai soffitto, solo
mistero senza vertigine d'aria,
ormai nuda, dove affiora deriva
la voce sovrana del silenzio,
e resta solo il respiro del tempo.



SENECA DI BRONZO 2018

Premio alla carriera

SENECA DI BRONZO 2018
Premio alla carriera per l'impegno professionale
e l'etica giornalistica

Marco Civoli

*Giornalista, telecronista
sportivo RAI
Caporedattore,
già vice Direttore Rai Sport*



In considerazione degli alti meriti
e per il suo impegno costante,
per la passione profusa e il suo rappresentare l'etica giornalistica,
per l'indipendenza da ogni centro di potere,
per la capacità di critica e la completezza dell'informazione sportiva,
punti di forza al servizio di una crescita libera del paese
e di un sano sviluppo morale e sociale
delle presenti e future generazioni.

Marco Civoli è nato a Milano il 5 ottobre del '57. Ha iniziato giovanissimo, a soli 17 anni, a scrivere articoli sportivi sul settimanale *Ciclismo d'Italia* coltivando una passione che si manifesta sin da tenera età.

Nel 1979 l'esordio presso l'emittente privata milanese *Telenova*, legata a Famiglia Cristiana ed in particolare ai padri paolini. Nel 1984 diviene giornalista professionista e nel 1988 il gran salto in Rai dove, nel tempo, ricopre numerosi incarichi: capo servizio, inviato speciale, caporedattore sino all'esperienza della vice direzione di *Rai Sport*. Oltre a condurre e a intervenire in numerosi programmi sportivi come la *Domenica Sportiva* e *Sport2 Sera*, Civoli è telecronista ufficiale delle partite della Nazionale italiana di calcio dal 2004 al 2010. Da inviato, segue sette campionati Europei di calcio, sette edizioni dei Mondiali, quattro Olimpiadi, compresa la finale di Berlino nel 2006 tra Italia e Francia. Affiancato da Sandro Mazzola, è la voce della vittoria della Nazionale.

Sempre nel 2006, in occasione del ritorno in Rai della massima competizione calcistica europea per club, conduce *Un mercoledì da Campioni*, il programma di Rai 1 che propone le sintesi in differita di tutti gli incontri del mercoledì della *Champions League*. Insieme a Salvatore Bagni, è telecronista delle partite disputate dalla nazionale di calcio italiana nel campionato europeo di calcio 2008 e della *Confederations Cup* 2009. Nella stagione 2008-2009 conduce *Replay* su Rai 3.

Nel 2010 commenta le partite della Nazionale italiana al campionato mondiale di calcio in Sudafrica. Nell'agosto dello stesso anno passa alla conduzione de *La Domenica Sportiva* insieme a Paola Ferrari, rimanendo poi nel cast della trasmissione come opinionista. Dal dicembre 2014 al 2016 è vice Direttore di *Rai Sport*. È stato uno degli ospiti fissi nei post-partita a *Il grande match* per il Campionato europeo di calcio 2016. Ha ripreso da poco il lavoro di inviato, tornando in veste di team leader a seguire la nazionale di calcio italiana.

SENECA DI BRONZO 2018
Premio alla carriera per l'impegno culturale e letterario

Daide Rondoni

*Poeta, scrittore
opinionista e pubblicista
Direttore del "Centro di poesia contemporanea"
presso l'Università di Bologna*



In riconoscenza agli alti meriti
e per il suo impegno costante
in campo letterario,
nella consapevolezza che la sua opera feconda
è sempre tesa al raggiungimento
di alti valori etici e culturali.

Davide Rondoni è nato nel 1964 a Forlì. Si è laureato in Letteratura italiana all'Università di Bologna, dove vive. Ha fondato e dirige attualmente il "Centro di poesia contemporanea" presso l'Università felsinea, tenendo corsi di poesia e di letteratura non solo nell'ateneo di Bologna, ma anche a Milano Cattolica, Genova, allo Iulm, e negli Stati Uniti (Università di Yale e alla Columbia University).

Ha pubblicato numerose raccolte di poesia in Italia, nei principali Paesi europei e negli Stati Uniti. L'opera che lo ha posto all'attenzione della critica è *Il bar del tempo* (Guanda 1999), a cui hanno fatto seguito numerosi altri libri che hanno ricevuto i più importanti premi di poesia. Tra questi: *Avrebbe amato chiunque* (Guanda, 2003), *Apocalisse amore* (Mondadori 2008), *Rimbambimenti* (Raffaelli 2010) e *Si tira avanti solo con lo schianto* (Whyfly 2013). Numerose anche le pubblicazioni di romanzi.

Ha diretto per due anni il mensile *Tracce - Litterae Comunions*. Attualmente dirige la rivista *ClanDestino* e collabora a programmi di poesia in tv (Rai e tv2000) e ad alcuni quotidiani come editorialista, opinionista e pubblicista tra cui *Avvenire* e *Il Giornale*; saltuariamente pubblica anche sul *Corriere della Sera*. È stato critico letterario nel supplemento domenicale de *Il Sole 24 Ore*.

Svolge anche attività di consulenza editoriale per alcune case editrici. Dal 2006 conduce, sull'emittente televisiva TV2000, *Antivirus*, un programma di poesia; in ogni puntata, dedicata a un autore, Rondoni ne spiega la poetica e legge pubblicamente alcuni versi.

Recentemente ha ricevuto il "Premio Cilento Poesia" alla carriera e per il libro *La natura del bastardo*, pubblicato alla fine del 2016.

È autore di teatro e di traduzioni da Baudelaire, Rimbaud, Péguy e altri. Numerose le sue partecipazioni a festival internazionali di poesia.



OSPITI

Elisabetta Angiuli

M^o di violoncello



Nata a Bari nel '88, consegue nel 2011 il diploma di violoncello e nel 2014, sotto la guida del M. Nicola Fiorino, il Diploma Accademico di secondo livello ad indirizzo solistico, entrambi presso il conservatorio "Piccinni" di Bari. Ha collaborato con diverse orchestre (Orchestra Giovanile e Orchestra Barocca del Conservatorio di Bari, Pelagus Vigiliae di Bisceglie, Orchestra del Bitonto Opera Festival, Orchestra dei Seminari Estivi di Lanciano, Orchestra Sinfonica Giovanile del Levante, Orchestra dell'ex Provincia di Bari, l'orchestra del Teatro Traetta di Bitonto e l'OBA-Orchestra Bottega dell'Armonia).

Ha seguito numerosi corsi di alto perfezionamento, tenuti dai Maestri Enrico Bronzi, Giovanni Gnocchi, Massimo Polidori, Mario de Secondi, Ettore Causa, Julie Eskar, Trio Saguaro, Zeno Gabaglio, Emanuele Silvestri.

Attualmente suona in diverse formazioni cameristiche come l'Euroorchestra di Bari e l'Orchestra di chitarre "De Falla" e si dedica all'attività didattica.

Nadia Loiacono

M^o di pianoforte



Nadia Loiacono, nata a Bari, si avvicina allo studio della musica in tenera età e consegue il diploma di pianoforte principale nel 2011 presso il Conservatorio di musica “Niccolò Piccinni” di Bari, con il massimo dei voti, sotto la prestigiosa guida della Prof.ssa Anna Maria Sallustio.

Sin da piccola e durante l’intero percorso di studi, partecipa a numerosi Concorsi nazionali e internazionali, classificandosi al primo posto e primo assoluto, nonché a diversi Corsi di perfezionamento pianistico e Masterclasses, tenuti in varie città italiane. Ha al suo attivo vari concerti in qualità di pianista solista e in formazione da camera nonché in manifestazioni organizzate dal Conservatorio di Bari, Accademie di Musica e Associazioni culturali.

Agli studi di conservatorio affianca quelli universitari, laureandosi in Lingue e Letterature Straniere presso l’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari.

Profondamente interessata al campo della didattica musicale, partecipa a numerosi seminari di aggiornamento delle principali metodologie d’insegnamento (Orff - Schulwerk, Dalcroze).

Dal 2013 collabora attivamente, in qualità di esperta esterna, a progetti di educazione musicale nelle scuole dell’infanzia e primarie. Insegna pianoforte e propedeutica musicale presso l’Associazione musicale “Il Coretto” di Bari.

Teresa Lombardi

M^o di violino



Diplomata nel 2014 presso il conservatorio di musica “Niccolò Piccinni” di Bari, sotto la prestigiosa guida del M^o Franco Mezzena, continua a perfezionarsi partecipando a diversi Masterclasses per violino solo e musica da camera. Affianca gli studi musicali a quelli letterari laureandosi in Lettere presso l’Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari.

Ha collaborato in qualità di primo violino con l’*Orchestra da Camera* di Taranto, fondata dal M^o Franco Mezzena, e con l’*Orchestra La Bottega dell’Armonia*, diretta dal M^o Bepi Speranza, con la quale ha eseguito concerti anche all’estero. Ha al suo attivo numerosi concerti in complessi di musica da Camera e in orchestra, tra cui quelli con l’*Aura Sonum Philharmonia Orchestra*. Insegna violino presso l’Associazione Musicale “Il Coretto” di Bari.

Fabio Alessandro Massa

Pianista



Nato a Bari nel '95, dimostra sin da tenera età una spiccata propensione per la musica ed in particolare per le tastiere. Pianista autodidatta, sta per conseguire la laurea in Scienze della Comunicazione presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari.

Numerose le sue partecipazioni in eventi culturali organizzati da Associazioni che operano a livello nazionale, tra le quali: la II edizione del premio letterario internazionale *Città del Galateo* (Associazione culturale Verbumlandiart, palazzo Marchesale-Galatone); *Ciò che Caino non sa* (Auditorium teatro G. Verdi a San Severo) in cui poeti, scrittori, artisti e figure professionali di ogni genere, hanno manifestato il loro "No" alla violenza di genere, in contenuti espressivi e emozionali; e per finire la prima edizione del premio Internazionale di Letteratura *Lucius Anneus Seneca* (Associazione culturale L'Oceano nell'Anima - Auditorium Diocesano La Vallisa a Bari).

Chiara Mucedola

Cantante



Chiara Mucedola nasce a San Severo nel '96, maturità scientifica. Studia canto lirico e pianoforte complementare presso il Conservatorio di musica “U. Giordano”, a Foggia, ma il canto è da sempre la sua passione. Ha frequentato la scuola di musica fin da piccola, partecipando a vari Musical come cantante protagonista e vincendo concorsi e manifestazioni nella sua provincia. Crescendo ha maturato varie esperienze artistiche. Come cantante solista ha partecipato a concerti di musica classica a Genova e Cerignola.

Si classifica terza al “Canta Chieuti” con *Insieme*, di Mina, con arrangiamento in chiave swing; al festival “Emozioni in voce” il maestro Luca Pitteri le assegna il “Premio della Critica”; vince il concorso canoro “Stasera canto io” con l'inedito *E alla fine*, disponibile sui migliori store.

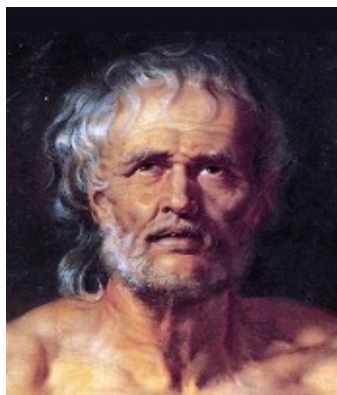
Ha partecipato al Cantagiuro arrivando alle semifinali Nazionali; ha introdotto il concerto di Ruggero Pasquarelli (attore e cantante della fiction *Violetta*); ha preso parte a provini per talent show, quali “Amici” o “XFactor”; finalista regionale nel “PugliaTalent”.

È stata ospite, in più occasioni, in varie stazioni radio come Radio Master e RadioNorba e canali televisivi come TeleFoggia, TeleDauna e TeleNorba.

Ha un canale YouTube con al suo attivo già diverse cover; l'ultima *Photograph*, del gennaio 2018.

Attualmente Chiara, che oltre al pianoforte, suona chitarra classica, è anche compositrice di testi e musica.

LUCIUS ANNAEUS SENECA



Seneca uomo di sani principi morali, di grande personalità e scrittore di grande ingegno, fu un eccelso prosatore e le sue opere sono per la maggior parte a carattere filosofico. Massimo rappresentante dell'etica stoica in epoca imperiale, Seneca concepisce la filosofia come ricerca della virtù e pratica della libertà. Tutti gli uomini sono membra di un unico gigantesco corpo. Da qui derivano il dovere del rispetto verso tutti gli esseri viventi e la necessità di indulgere, e

possibilmente curare, i deboli, gli infelici e anche i malvagi (semplici "malati di passione"). L'uomo deve partecipare attivamente alla vita sociale non solo perché destinato a interagire in gruppo, ma perché unica soluzione intelligente per liberarsi dai mali del mondo.

Per inquadrare il pensiero filosofico di Seneca bisogna ricordare che, essendo figlio di un importante retore, era destinato ad una carriera politica di prim'ordine. Furono però i casi della vita, la malattia, l'esilio, il ruolo di educatore e di consigliere, che accentuarono nella sua filosofia il carattere etico con il quale trattò tutti i temi fondamentali: passioni, rapporto tra uomo e tempo, libertà, incoerenza della schiavitù, felicità, politica, morte. Dal canto suo, Seneca aggiunse uno spiccato interesse per la natura ed i suoi fenomeni. Molte furono le filosofie che ispirarono il pensiero del filosofo, tra cui quella stoica, epicureista e platonica.

Dallo stoicismo si riprende l'idea che l'uomo sia in grado di raggiungere la felicità e la libertà interiore se riesce a dominare le proprie passioni e la propria ira. La vera felicità non è data dagli agi o

dalla ricchezza, ma dalla virtù. L'uomo, quindi, per raggiungere quanto prima la propria felicità, deve praticare in ogni modo la virtù. Il vero saggio, dunque, è colui che pratica l'*autarkeia*, cioè colui che è indipendente e autosufficiente, poiché allontana da sé ciò che è inutile ed è volto solo alla ricerca del bene che può essere meglio attuata durante i periodi di *otium*.

Tipico dell'influenza epicurea è, invece, il pensiero secondo il quale non bisogna temere la morte e si deve vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo.

Dal platonismo, invece, Seneca riprende il concetto in base al quale l'uomo può raggiungere la conoscenza tramite la filosofia; la filosofia come iniziazione che porta l'uomo dalle tenebre dell'ignoranza alla luce del sapere distinguendolo dall'animale; la filosofia come mezzo per raggiungere un distacco dalla quotidianità.

AUDITORIUM DIOCESANO LA VALLISA

La Vallisa è una delle più antiche chiese di Bari. Le origini non sono ben documentate: per tradizione, la denominazione di Vallisa (la *Veddise*) viene rimandata alla colonia dei commercianti ravellesi che si insediarono a Bari, stabilendo il proprio centro spirituale nella chiesa, di proprietà della famiglia ravellese Grisone. In realtà i Ravellesi arrivarono a Bari dopo la distruzione del 1131, mentre la chiesa esisteva forse da prima del 1000.

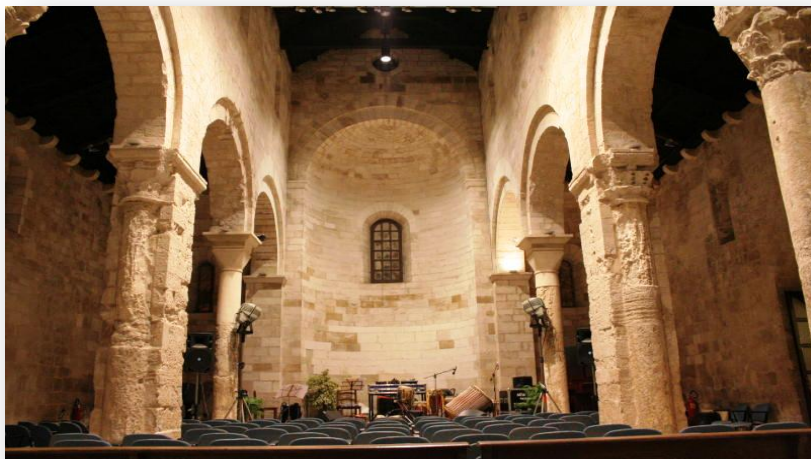
La chiesa della purificazione, meglio nota come la *Raveddise* e cioè dei ravellesi, è un monumento di origine romanica legato, come tanti altri, ad una comunità etnica qui impiantatasi fin dal secolo nono.

In un documento del Codice Diplomatico Barese, datato 1594, viene chiamata *San Pietro della Vallisa* e, nel 1651, solo *Vallisa*. Situata nell'omonima via, all'ingresso del borgo antico, la *Chiesa della Vallisa* sorge alle spalle dell'ex convento dei benedettini.

Nel 1962 fu sottoposta, per opera dell'arch. Schettini, a un radicale intervento di restauro che consentì di ripristinarne l'aspetto medioevale, tramite l'eliminazione delle soprastrutture barocche e la ricostruzione di alcune parti come il portico, la facciata e le tre absidi.

Nel 1986 il progetto è stato portato a termine grazie all'impegno operoso dell'Arciconfraternita di Sant'Anna, con il coordinamento della Commissione Diocesana per la Musica Sacra, che hanno consentito il recupero di uno dei più antichi luoghi di culto della città, un prestigioso contenitore culturale.

Una struttura polifunzionale, (dotata di 150 posti a sedere) che serve da auditorium per la musica, da centro di cultura e arte, da luogo di raduno, di incontro e di sperimentazione, a disposizione di tutti, in special modo dei giovani e di coloro che, pur avendo talenti, non trovano la possibilità di esprimerli e di metterli a disposizione della comunità



La programmazione abbraccia tutti i settori della cultura: concerti, corsi, conferenze, dibattiti, cineforum, mostre e tutto ciò che è utile come occasione di incontro e confronto con le realtà artistiche e culturali.

ALBO DEL PREMIO

Edizione 2017

Sezione poesia

Antonio Damiano – Latina
Enzo Bacca – Larino (Cb)
Flavio Provini – Milano

Sezione silloge poetica

Antonella Corna – Torremaggiore (Fg)
Oliviero Fuina – Oggione (Lc)
Francesco Salvini – La Spezia

Sezione narrativa (racconto)

Lorena Marcelli – Roseto Abruzzi (Te)
M. Cristina Salvio – Casagiove (Ce)
Vittorio Sartarelli – Trapani

Sezione corto di scena (testo teatrale)

T.Princigallo, L.Violano, P.Del Fine, M.Argentino
San Severo (Fg)
Biagio Nasti – Napoli
Josè Russotti – Messina

Premio speciale della Critica

Izabella T. Kostka – Melegnano (Mi)

Premio speciale “Ciò che Caino non sa”

Carmelo Salvaggio – Aprilia (Lt)

Premio speciale per il messaggio Sociale

Lidia Sbalchiero – Gallarate (Va)

EDIZIONE 2017

Si è svolta a Bari, sabato 29 aprile 2017, nella suggestiva location dell'auditorium Diocesano La Vallisa, situato nel pieno centro storico, il Galà di premiazione della I edizione del *Premio Internazionale di Letteratura Lucius Annaeus Seneca*, organizzato dall'Associazione socio-culturale *L'Oceano nell'Anima* di Bari.

Alla cerimonia di premiazione, condotta dalla poetessa, scrittrice Maria Teresa Infante, vice presidente dell'Associazione, coadiuvata dalla giovanissima scrittrice Mariaelena Didonna, sono intervenuti giovani artisti, con performance di rilievo: il maestro di pianoforte Luca Massa, il soprano Mara di Turi, la cantante Maria Rita Di Cugno, il gruppo musicale pop/gospel Le Nuove Armonie e il pianista Fabio Massa.

Il Premio Seneca già dalla sua prima edizione ha rivestito un altissimo livello di prestigio in quanto patrocinato dall'Università degli Studi Aldo Moro di Bari, dalla Regione Puglia e dal Comune di Bari e ha visto ampia partecipazione di autori (con oltre 800 opere pervenute) provenienti dalle più disparate regioni d'Italia, nonché da nazioni estere quali Spagna, Grecia, Svizzera, Romania e Tunisia, a dimostrazione del riscontro internazionale del Premio.

Durante la manifestazione, sono stati consegnati riconoscimenti a tutti i concorrenti ritenuti meritevoli dalla commissione esaminatrice presieduta dal prof. Pasquale Panella, Rettore-preside dei Collegi dello Stato e composta da autorevoli personalità ed esponenti del mondo della cultura, dell'informazione e della docenza accademica e universitaria. Una commissione di assoluto spessore e pregio, orgoglio e grande affidabilità per l'intero staff organizzativo del Premio Seneca.

Di particolare interesse e spessore culturale, i momenti in cui sono stati assegnati i prestigiosi premi alla carriera che il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha deciso di rendere istituzione annuale.

Il Premio Seneca 2017 alla Carriera, per l'impegno letterario e artistico, è stato conferito, per mano del Presidente de L'Oceano dott. Massimo Massa, al prof. Alessandro Fo, docente di Letteratura Latina presso l'Università degli Studi di Siena, mentre il Premio Seneca 2017 alla Carriera, per l'impegno sociale e umanitario in difesa dei diritti umani, alla giornalista Redazione Esteri del Giornale Radio Rai, dott.ssa Cecilia Rinaldini.

Le due eccellenti figure del mondo letterario e giornalistico hanno riscontrato grande interesse e attenzione da parte della platea, durante il dialogo con il dott. Beniamino Pascale, giornalista pubblicista e cronista del quotidiano "L'Attacco" di Foggia, in cui hanno esposto tratti salienti del loro percorso professionale e umano. Nel contempo è stato assegnato l'attestato di Benemerenza e Fedeltà al dott. Sergio Camellini di Modena, poeta e medico psicologo, in considerazione dei suoi alti meriti nelle attività letterarie.

Premio Internazionale di Letteratura L. A. Seneca – II edizione 2018



Premio Internazionale di Letteratura L. A. Seneca – II edizione 2018



Premio Internazionale di Letteratura L. A. Seneca – II edizione 2018



Premio Internazionale di Letteratura L. A. Seneca – II edizione 2018



INDICE

Prefazione	5
L'Associazione	7
Il premio Seneca	9
Ringraziamenti.....	11
Commissione	13
Componenti della Commissione.....	14
Casa Azzurra srl Domus San Giuseppe Moscati, sponsor ufficiale.....	17
Patrocini.....	19
L'artista del Seneca di Bronzo.....	20

Risultati sezione Poesia

Pietro Baccino, Savona - Ode alla mia terra	25
Anna Maria Deodato, Palmi (Rc) - Sarajevo	29
Vincenza De Ruvo, Banchette (To) - Fino all'ultima ora	32

Menzioni d'Onore

Bruno Coveli, Villa Lagarina (Tn) - Immagini al paese	35
Valeria D'Amico, Foggia - A mia madre.....	37
Angela Intruglio, Mascali (Ct) - Tacite stelle	38
Rita Minniti, Cava de' Tirreni (Sa) - Silenzi.....	40
Flavio Provini, Milano - La fede oggi.....	41
Virginia Rescigno, Spinazzola (Bt) - Raggiungere il cielo e raccontarlo	43
Amelia Valentini, Pescara - L'antico trabocco	44

Segnalazioni di merito

Francesco Baldassarre, Bari - Se fossi stato lì... ad Auschwitz.....	45
Stefano Baldinu, San Pietro in Casale (Bo) - Storia di Berenice	46
Rita Cottone, Marano di Napoli - Bambino della guerra	48
Lucia Di Pietro, Roseto degli Abruzzi (Te) - Mai nato.....	49
Giuseppina Romanello, Nardò (Le) - Mediterraneo	50

Risultati sezione Silloge

Bartolomeo Bellanova, Bologna - Grano a grano	53
Giacomo Giannone, Torino - La pista - il cormorano - l'orsa	56
Izabella Teresa Kostka, Melegnano (Mi) - Pillole	59

Menzioni d'Onore

Angela Daniela Evoli, Augusta (Sr) - Nella riva dei versi.....	62
Manuela Magi, Tolentino (Mc) - Dovrei	63
Liliana Paisa, Fabriano (An) - Silenzi di carbone	64
Stefano Peressini, Carrara (Ms) - Nell' assenza.....	65
Nico Rutigliano, Bari - Silenti incanti.....	66
Carmelo Salvaggio, Aprilia (Lt) - Versi come onde	67
Anna Santarelli, Rieti - Frammenti di vita	68

Segnalazioni di merito

Franco Casadei, Cesena - Le periferie umane.....	69
Tina Ferreri Tiberio, San Ferdinando di Puglia - I sentieri del vento	70
Roberto Gassi, Bari - Paris Suits.....	71
Andrea Schiavon, Ponte San Nicolò (Pd) - 1207 Parole.....	73
Lucia Torelli, Bari - Palese - Abito nel Sogno.....	74

Risultati sezione Narrativa

Lorena Marcelli, Roseto degli Abruzzi (Te) - Non riesco a piangere	77
Pasquale Del Fine, San Severo (Fg) - C'ero	81
Gabriele Andreani, Pesaro - Le ricordo qualcuno, signore?	86

Menzioni d'Onore

Stefano Carnicelli, L'Aquila - La nobile Signora	94
Gaetano Lia, Monterosso Almo (Rg) - L'appello di Akil.....	98
Nicoletta Ros, San Quirino (Ud) - Il gabbiano reale.....	101
Sabrina Sessa, Viterbo - Un giorno qualunque	104
Marika Stapane, Galatone (Le) - A casa di Enrico	107

Segnalazioni di merito

Aurelio Andriani, Roma - Senza paura	110
Marzia Cagnacci, Arezzo - Stella e il silenzio	112
Nico Napolitano, San Severo (Fg)-Il segreto dei cavalieri del Tempio	115
Paola Palù, Montafia (At) - A noi due	119

Risultati sezione Corto di scena - testo teatrale

Alessio Cardillo, San Severo (Fg) - La firma di un morto	123
Tiziana Princigallo, San Severo (Fg) - Notti di strada	135
Josè Russotti, Messina - Il mio nome è Lavo Dixan	144

Risultati sezione Poesia studenti scuole superiori

Valeria Tingo, San Sebastiano al Vesuvio (Na) - Il profumo del nulla 155

Risultati sezione Narrativa studenti scuole superiori

Ginevra Golisano, Genova - Il giudizio degli altri..... 157

Risultati sezione Poesia studenti universitari

Vito Ricchiuto, Bari - Distacco..... 160

Risultati Premio speciale “Ciò che caino non sa”

Flora De Vergori, Bari - Mi chiamo Nun..... 164

Risultati Premio speciale “Domus per il messaggio sociale”

Federico Ranzanici, Alzano Lombardo (Bg) - L’ultimo ricordo 167

Risultati Premio “Città di Bari”

Francesco Milillo, Bari - (Forse)..... 175

Nicola Andreassi, Noicattaro (Ba) - Sarò 178

Vito Natale Mario Lorusso, Adelfia (Ba) - La prima volta..... 179

Giuseppe Milella, Acquaviva delle Fonti (Ba) - Frammenti di cielo ... 182

Laura Pavia, Sannicandro di Bari - L’ombra delle ore..... 183

Seneca di Bronzo: premio alla carriera

Per l’impegno professionale e l’etica giornalistica: Marco Civoli..... 186

Per l’impegno culturale e letterario: Davide Rondoni..... 188

Ospiti

Elisabetta Angiuli 192

Nadia Loiacono 193

Teresa Lombardi 194

Fabio Alessandro Massa 195

Chiara Mucedola..... 196

Lucius Annaeus Seneca 197

Auditorium Diocesano La Vallisa 199

Albo del Premio..... 201

Edizione 2017 202

Ancora un grazie
a quanti hanno aderito
con varie modalità di partecipazione
alla II edizione del
Premio Internazionale di Letteratura
Lucius Annaeus Seneca 2018

Stampato nel mese
di aprile 2018